

Ci fu un incontro segreto fra Togliatti e Pio XII?

GABRIELLA MECUCCI

Palmiro Togliatti incontrò papa Pio XII? Massimo Caprara, ex segretario particolare del leader del Pci, sostiene di sì. Lo rivela nel suo ultimo libro («Togliatti, il Komintern e il gatto selvatico»), in uscita a metà febbraio, portando - a suo parere - la prova decisiva. Si tratta, infatti, della testimonianza di Umberto Fusaroli Casadei, partigiano e autista del «migliore».

L'incontro si sarebbe svolto nei primi giorni di marzo. La macchina, un'Alfa Romeo, con Togliatti, don Giuseppe De Luca, esponente della sinistra cristiana e amico di Franco Rodano, guidata da Fusaroli riuscì ad arri-

vare sino al portone di bronzo grazie ad un apposito lasciapassare, fornito direttamente dall'allora segretario di Stato Montini, futuro Paolo VI.

Il primo ad accennare alla possibilità di un incontro fra il papa e il leader comunista è stato Giuseppe Vacca che, nel 1994, annunciò di aver ritrovato una lettera di Eugenio Reale, all'epoca sottosegretario comunista agli Esteri nel secondo governo Bonomi, in cui si parlava di un colloquio con monsignor Montini per favorire un'udienza segreta di Togliatti, colloquio che - secondo Caprara - si svolse realmente il 29 gennaio.

Adesso Fumaroli Casadei confermerebbe che ci fu anche l'incontro successivo, quello segreto fra il «migliore» e il papa, mai registrato dagli annali pontifici.

Il combinato disposto di due testimonianze, quella di Caprara e quella di Fumaroli Casadei sarebbero dunque la prova provata del primo colloquio fra un leader comunista e il successore di Pietro. Non c'è, infatti, alcun documento, né ulteriori racconti che convalidino ciò. Non è detto però che in futuro non possano venir fuori. Nell'attesa di conferme definitive, non resta che leggersi di che cosa - secondo Caprara - parlarono il segretario del

Pci e Pio XII. Durante il viaggio di ritorno - questo il racconto - l'autista Fusaroli riuscì a strappare alcune confidenze ad un Togliatti uscito furibondo dal Vaticano. Il papa, infatti, aveva chiesto un maggior «controllo» sulle formazioni partigiane del Nord e l'assicurazione e che i comunisti non avrebbero fatto «insurrezioni» alla fine della guerra. Chiese, inoltre, che dalle liste dell'Ovra fossero espunti i nomi dei sacerdoti che avevano collaborato con il regime: una garanzia questa a cui il papa teneva moltissimo, visto che il governo Bonomi stava, proprio in quel periodo, decidendo la loro eventuale pubblica-

zione in vista dei provvedimenti di epurazione. Oltre a ciò - sempre secondo Fusaroli - Pio XII nel corso della conversazione avrebbe fatto «pesanti» affermazioni contro l'Unione Sovietica e avrebbe chiesto di agevolare la concessione al Vaticano di un'area per un aeroporto extraterritoriale.

Il racconto della conversazione fra il papa e il segretario del Pci sembra essere un po' naïf. È possibile che Togliatti dipinto da una fitta aneddottica con un uomo freddo, distante, riservatissimo abbia raccontato, in preda ad una arrabbiatura, il suo colloquio nientemeno che con il papa all'autista?

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL FUTURO È QUI/2 ■ IL 2000 DEGLI SCRITTORI
IMMAGINAZIONE E REALTÀ

Fahrenheit 451 Il mondo brucia i libri

MARIA SERENA PALIERI

Siamo circa nel Duemila - «almeno cinquant'anni dopo Hiroshima» spiega il romanzo - e Guy Montag fa il pompiere però, siccome vive in un mondo che ormai procede a rovescio, anziché spegnere gli incendi li appicca: armato di cherosene e lanciafiamme distrugge libri. Di volumi ormai ne sopravvivevano pochi, nascosti in cantine e soffitte da perseguitati e sempre più rari cultori della parola scritta. Montag come i suoi colleghi - gli «Happiness boys», i militi della felicità - brucia i volumi con l'entusiasmo dell'idiota, finché un giorno mentre partecipa a un rogo, racconta il romanzo, «un volume scese, quasi docilmente, come un colombo bianco, tra le sue mani, le ali tremule. Nella luce fioca, vacillante, una pagina rimase aperta e ferma ed era come una penna nivea, con le parole delicatamente dipintevi sopra».

Montag decifra il dipinto e vi legge le parole scritte da un poeta. Quel libro - che ruba - insieme con l'incontro con una strana ragazzina, lo trasforma da incendiario automa in uomo pensante: lo porta a distruggere il matrimonio con Mildred, la moglie che di notte, quando non si lascia andare al tic che in questa città è il più socialmente diffuso, cioè tentare il suicidio, dorme senza levarsi dalle orecchie gli auricolari della radio, mentre le giornate le spende chiacchierando con i personaggi d'una «sitcom» trasmessa in salotto da un triplo schermo televisivo; a farsi bruciare la casa dai suoi ex-colleghi, a trasformarsi in assassino, a scappare dal mondo dei distruttori di libri per unirsi, infine, a un gruppo di vaga-

bondi che vivono nella selva recitando Shakespeare e Milton, Platone ed Emerson, «uomini libro» che conservano a memoria il sapere. Appena in tempo per salvarsi dalla catastrofe atomica che distrugge la disperata città da cui è fuggito.

Fahrenheit 451, pubblicato nel 1951, è il più romantico dei romanzi di Ray Bradbury: perciò, da alcuni molto amato, da altri detestato. È un romanzo da cui nel 1966 François Truffaut trasse un film ancora più romantico, con l'aggiunta della storia d'amore tra Montag, Oskar Werner sullo schermo, e la

ragazzina, una Clarisse fatta crescere fino alle sembianze della bionda Julie Christie. E da cui Mel Gibson attualmente sta traendo un nuovo film, aiutato dallo stesso Bra-

dbury che, poco soddisfatto dell'interpretazione di Truffaut, trentatré anni dopo ha deciso di cavarsi il gusto di scrivere lui stesso la nuova sceneggiatura.

L'attaccamento che Bradbury, oggi settantottenne, nutre per la propria profezia, è comprensibile. Ma oggi eccoci nell'epoca che lui ha profetizzato, «almeno cinquant'anni dopo Hiroshima»: *Fahrenheit 451* mantiene anche agli occhi nostri la sua attrattiva, la sua minaccia? È un romanzo nutrito di passato: i roghi nazisti nel 1951 erano uno ieri recente. E di contemporaneità: maccartismo e caccia alle streghe erano allora cominciati da appena un anno. Ma, certo, ha anche una singolare capacità visionaria: quegli esseri umani insieme bradi e robotizzati, quella gente rimbambita dalla musica e che chiama «zia» o «papà» i personaggi della tv (l'equivalente di strillare al telefono «Raffaella!»), quegli adolescenti che



Oltre il tempo: un relitto tra i ghiacci polari

ammazzano il tempo ammazzando i pedoni per strada...

Fahrenheit 451 ha anche genitori illustri: Elias Canetti aveva pubblicato *Auto da fe*, storia del bibliomane Peter Kien, nel 1935, Borges aveva scritto le nove pagine della *Biblioteca di Babele* nel 1941. Due opere in cui il libro, oltre a essere il mezzo, diventava già protagonista di se stesso. In Canetti e in Borges

la biblioteca e l'universo coincidono: sia il disordinato, disgregato cosmo del primo, sia il cosmo labirintico, geometrico fino allo sberleffo, del secondo. Siamo all'acme, insomma, della civiltà della parola scritta, che ha origine per noi, guarda caso, proprio in una biblioteca, quella sumera e vecchia cinquemila anni della città santa di Nippur. E siamo già all'inizio del disfacimento di

questa nostra civiltà.

Bradbury però non è un Nobel. E da bravo romanziere «popolare», da autore di fantascienza, scrive una storia sentimentale dove i libri, benché protagonisti, non hanno valenza metafisica: in *Fahrenheit 451* (a proposito, il titolo non allude a qualche misterioso codice ma semplicemente alla temperatura cui brucia la carta) i libri sono oggetti odiati dalle masse e

amati da alcuni coraggiosi, così come devotamente si amano un bambino o un parente anziano.

L'amore tenace per il libro è, appunto, la cifra d'un genere di romanzi che si sono accumulati in seguito, dopo Bradbury. E in modo sempre più vertiginoso man mano che l'orologio corre verso il Duemila: per esempio *Possessione*, il romanzo di Anthony Byatt, oppure *L'archivista* di Martha Cooley, uscito quest'autunno. Una donna inglese e una americana che raccontano come con curiosità febbrile e cauta attenzione, con amore insomma, spendendo tempo in una biblioteca si possano far resuscitare delle vite da pagine ingiallite. Romanzi in cui scansioni di biblioteca, libri e lettere, assumono l'aspetto struggente d'una città antichissima dove un tempo vivevano uomini e donne in carne e ossa, ricchi di emozioni e tensioni, strappata a qualche giungla e restituita alla luce dagli archeologi. Se non succede invece, come nella *Lettera d'amore* di Cathleen Schine, che una libreria diventi sfondo e teatro d'una love-story tra la libreria di mezza età e un ragazzo giovanissimo: ma in questo piccolo romanzo immeritatamente osannato di vivo c'è poco. Neppure i libri: agli incendiari di *Fahrenheit 451* non verrebbe nemmeno in mente di prendersela con loro, li svolgono solo, ormai, la funzione di carta da parati.

Computer batte libro? Forse solo con la prossima generazione

PIETRO GRECO

È vero. A cinquant'anni da Hiroshima molti, giovani e meno giovani, consumano i loro giornate sdraiati sul sofà, con una cuffia sulle orecchie, ascoltando musica. Proprio come aveva previsto Bradbury. Tuttavia il libro non è morto. Non è andato bruciato sul rogo dell'incultura: malgrado una nuova ondata di irrazionalismo di massa, soprattutto, un'inedita ondata di irrazionalismo di élite stanno effettivamente montando in questa fine, postmoderna, del XX secolo e del II millennio del calendario cristiano. Né è stato soppiantato, il libro, dalle nuove forme

e dalle nuove tecnologie, informatiche, della comunicazione del sapere. Almeno per ora. Anzi, al livello mondiale i consumi di carta a fini di comunicazione scritta stanno aumentando. Per ora il computer, e le reti di computer, sembrano convivere in modo pacifico con la vecchia comunicazione a mezzo stampa. E anzi, paiono persino stimolarne lo sviluppo. E non potrebbero essere diversamente. Noi, che ci siamo formati su robusti volumi e che sulle affannose carte abbiamo maturato la nostra cultura, non possiamo facilmente rinunciare al vecchio libro. Non possiamo rinunciare alla comodità di portare la fonte di informazione con noi, in spiaggia o in metropolitana, a letto o nello studio. Non possiamo rinunciare neppure alla possibilità di ritornare indietro, sfogliando e rifogliando le pagine più dure. O di passare avanti, saltando le pagine e capitoli che non ci interessano, per riprenderli magari dopo. Insomma, non possiamo rinunciare alla stabile flessibilità di quell'insieme di fogli di carta

stampati e rilegati che chiamiamo libro. Ma non possiamo rinunciare nemmeno alla possibilità di approfondire, seguendo quei percorsi logici di limpide sequenze lineari che solo il libro ci offre. Insomma, per quanto ne sappiamo nessuna delle nuove tecnologie di comunicazione può attendere alla flessibilità e alla profondità della informazione veicolata dal libro. Così non saremo certo noi, generazione giunta a maturità a cinquant'anni da Hiroshima a sacrificare il libro sulla pila accesa dei file di computer e delle pagine web delle grandi reti informatiche mondiali. Il libro non è andato bruciato finora perché conserva il sostanziale monopolio dell'offerta per alcune funzioni culturali che per noi giudichiamo indispensabili. Tuttavia non è detto che, se le funzioni restano inattaccate, la domanda di queste funzioni non possa diminuire. Molti sociologi della comunicazione assicurano che crescerà, nei prossimi anni, una nuova generazione: la «generazione dei bit». Che incontrerà

il computer, e la sua logica, molto prima dei libri, e della loro logica. Che imparerà l'alfabeto informatico molto prima (e, forse, molto meglio) dell'alfabeto letterario. Che imparerà a muovere il mouse prima e meglio della penna. Che avrà, soprattutto, una cultura fondata sull'immagine e sulla logica ad albero, piuttosto che sulla scrittura e sulla logica sequenziale. Il pericolo (o, semplicemente, la novità) potrebbe essere, allora, che questa generazione non avrà più l'esigenza, tipica della nostra e delle precedenti generazioni, di possedere e utilizzare un mezzo di comunicazione che presenti le proprietà del libro. Se questo è vero, se questo scenario educativo è fondato, allora a cadere potrebbe essere la domanda delle funzioni specifiche del libro: la flessibilità, la profondità, la sequenzialità. E il libro, a settantacinque anni da Hiroshima, potrebbe diventare un oggetto culturale di nicchia, richiesto da una minuscola minoranza superspecializzata. Non bruciato. Semplicemente dimenticato.



◆ **Designati i vertici della nuova agenzia**
Tra i cinque «tecnici» anche Paolo Savona
Mariano D'Antonio e Carlo Borgomeo

◆ **La missione sarà quella di promuovere**
interventi imprenditoriali nel Mezzogiorno
Ciampi: scelte che ispirano fiducia

◆ **Positivo il commento dei sindacati**
Dure critiche invece dal centrodestra
Nerio Nesi: «Attenti alle lobby...»

IN
PRIMO
PIANO

Fatte le nomine, parte Sviluppo Italia

Bianchi presidente, Callieri (Confindustria) nel Cda. D'Alema: ora si volta pagina

ROMA Come presidente l'economista che aveva lavorato al progetto di riordino degli enti di promozione, Patrizio Bianchi. Nel cda un industriale, vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, un esperto di finanza, Paolo Savona, un professore meridionalista, Mariano D'Antonio e un esperto di politica attiva del lavoro, Carlo Borgomeo che con la sua Igsi è guadagnato la candidatura di «best practice» italiana per l'Europa. Sono i cinque di Sviluppo Italia, la holding di promozione e coordinamento che da ieri ha un capitale iniziale di 35 miliardi, direttive e consiglio d'amministrazione. «Stile» e «criterio di competenza e della qualità», ha sottolineato il ministro del lavoro Antonio Bassolino commentando la scelta del Governo: «Una squadra indicata all'unanimità e che già nel '99 potrà dare i primis risultati».

Smentendo anticipazioni e qualche nome, Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e Consiglio dei ministri hanno in una sola mattinata messo un primo punto fermo a una vicenda che ha tenuto banco per un anno. Anzi, un secondo punto fermo, dopo il consiglio dei ministri che il 3 dicembre scorso ha dato ufficialmente il via all'agenzia stabilendo la nascita della holding entro il 31 gennaio, la nascita delle due società operative (Progetto Italia e Finanza Italia) entro il 30 giugno nelle quali confluiranno per fusione i vecchi enti (otto, come dice la direttiva e come ha confermato ieri il ministro Ciampi smentendo anticipazioni che volevano fuori Ipi ed Enisud).

Con la costituzione della società «Sviluppo Italia», «non si è soltanto adempito ad uno dei punti qualificanti delle priorità del programma del Governo, ma quel che più conta si sono create le condizioni per voltare una pagina della storia del nostro Mezzogiorno e del Paese intero», spiega il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema in un articolo di fondo pubblicato oggi sui due giornali del Sud. Per il premier la holding sarà uno strumento capace di mettere ordine nelle attuali strutture di intervento, immaginato per offrire promozione e servizi finanziari e non già allevare clientele o vendere illusioni.

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi (le azioni della società sono assegnate al suo ministero), nella conferenza stampa che ha seguito le decisioni ha assicurato che i ministeri interessati adatteranno tutte le iniziative necessarie a rendere immediatamente operativa la holding. Per quel che riguarda il Tesoro dovrà conferire le quote azionarie di Itainvest, Insud, Ribs e Ig. L'Agricoltura deve fare altrettanto con Ribs e Finagra, e l'industria

con l'Ipi. «Nell'ambito del riordino - ha spiegato Ciampi - la partecipazione di Itainvest in Italia lavoro viene conferita al Tesoro. La società metterà in atto azioni per l'acquisizione di Enisud nel rispetto della convenienza economica». Il ministro, rispondendo a una domanda, ha spiegato che la scelta del vicepresidente di

Confindustria, Callieri, insieme agli altri dimostra «l'intendimento del Governo di nominare un cda che ispiri fiducia agli imprenditori sia meridionali, sia di altre parti d'Italia e del mondo».

Le decisioni di ieri hanno suscitato consensi e dissensi. C'è chi sottolinea che l'avvio concreto di Sviluppo Italia è anche un primo passo del Patto sociale, chi esprime perplessità sui «nomi», chi li gradisce, chi li incasella in spazi politici. E chi, dall'opposizione, già annuncia il contrasto con le norme Ue o addirittura l'assoluta inutilità, per il Sud, dell'agenzia. Il cda piace al segretario della Cgil Coferati, mentre le

decisioni di ieri hanno suscitato consensi e dissensi. C'è chi sottolinea che l'avvio concreto di Sviluppo Italia è anche un primo passo del Patto sociale, chi esprime perplessità sui «nomi», chi li gradisce, chi li incasella in spazi politici. E chi, dall'opposizione, già annuncia il contrasto con le norme Ue o addirittura l'assoluta inutilità, per il Sud, dell'agenzia. Il cda piace al segretario della Cgil Coferati, mentre le



Cisl dice sì, ma annuncia «non basta». «Preoccupato delle varie lobby di interessi» il responsabile economico del Pcdi, Nerio Nesi. Critico il Polo che con Antonio Marzano (Fi) cita Pasquale Saraceno per affermare che «quando non si sa che fare per il Sud si crea una finanziaria». Pedrizzini di An vede nella nomina di Bianchi «uomo Iri», l'intenzione di far «stare buono l'ex presidente del consiglio». Dimenticando che proprio l'economista Bianchi ha firmato il progetto di riordino degli enti.

Commenti a parte ora comincia il lavoro dei cinque designati. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Franco Bassanini ha ricordato che spetta al cda di Sviluppo Italia designare i consigli d'amministrazione delle due società operative, una dedicata ai servizi di promozione, l'altra ai servizi finanziari. Nessuno dei membri del cda della holding guiderà una delle sub-holding, fa sapere palazzo Chigi. Non ci sono indiscrezioni sull'eventuale amministratore delegato.

Fe. Ai. Il neo presidente di Sviluppo Italia, Patrizio Bianchi

LA SCHEDA

Otto «gambe» 700 dipendenti

La tabella di marcia di Sviluppo Italia è stata fissata dal decreto approvato il 3 dicembre scorso, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'11 gennaio. La Spa sarà quindi istituita «entro il 31 gennaio» con l'assemblea costitutiva (comunque non prima di martedì 26, data di entrata in vigore del decreto legislativo). Entro il 30 giugno devono essere approvate le operazioni di riordino e accorpamento delle otto società che la compongono; infine dal primo luglio subentrerà nelle loro funzioni. Ecco le realtà che formeranno il nuovo soggetto con oltre 700 dipendenti tra i quali una schiera molto ampia di manager.

ITALIA INVESTIMENTI (Itainvest).

Al 100% del Tesoro è una parte della ex Gepi (l'altra è Italia Lavoro che gestisce gli Ispu, i lavori socialmente utili, trasferita al Tesoro) e il nuovo corso, inaugurato con la presidenza di Aldo Palmeri, l'ha trasformata da società di gestione di aziende decotte in investitore «minoritario e temporaneo» (ma secondo i criteri e le modalità di un investitore privato. Può anche assumere partecipazioni in altre società. E, con 232 dipendenti, la maggiore delle aziende che confluiranno in Sviluppo Italia.

IG SPA.

Presieduta da Carlo Borgomeo ha per oggetto la produzione di servizi a favore di organismi ed imprese finalizzati alla creazione ed al sostegno di nuova imprenditoria giovanile, la selezione, cura e assistenza tecnica di attività di lavoro autonomo. Avrà partecipazioni di minoranza non eccedenti il 70% del capitale sociale. Ha 135 dipendenti.

SPI IRI.

Controllata al 100% dall'Iri, la Spi guidata da Romualdo Volpi e Agostino Paci si occupa di promozione, assistenza e sviluppo di imprenditoria soprattutto nelle aree di deindustrializzazione. Per questo la Spi coordina i Bic (Business Innovation Center), veri incubatori di imprese, ed i Cisi (consorzi di sviluppo). Ha 82 dipendenti.

RIBS.

Controllata dal ministero dell'Agricoltura ha il compito di sostenere i produttori agricoli intervenendo nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Ha solo 16 dipendenti.

IPI.

Al 55% del ministero dell'Industria promuove investimenti industriali nelle aree depresse, gestisce una banca dati sui fattori di localizzazione di nuove iniziative produttive nelle aree depresse e diffonde informazioni sui servizi e incentivi per lo sviluppo. Ha 128 dipendenti.

INSUD.

Controllata dal Tesoro è una eredità della vecchia Agensud e svolge attività di promozione e sviluppo di imprese turistiche e termali prevalentemente nelle aree depresse. I dipendenti sono 43.

ENISUD.

Di proprietà dell'Eni, promuove lo sviluppo e la realizzazione di interventi e piani di riconversione prevalentemente nelle zone del Paese dove vi sono o vi erano insediamenti Eni. Ha 29 dipendenti.

FINAGRA.

Piccola finanziaria specializzata in interventi per l'agricoltura che, come la Ribs, ora è controllata dal ministero dell'Agricoltura.

L'INTERVISTA ■ PATRIZIO BIANCHI

«Permetteremo il decollo del Sud»

FERNANDA ALVARO

ROMA Mentre le agenzie fanno a gara per dare per prime il titolo «Sviluppo Italia: Patrizio Bianchi presidente», lui è come ogni mattina alla facoltà di Economia delle amministrazioni pubbliche e Istituzioni internazionali dell'Università di Ferrara. «È fuori stanza, ma ancora in facoltà», spiega la segretaria. Mentre a casa, sempre quella di Ferrara, lo aspettano alle 14 per il pranzo. Come ogni giorno.

Da un anno, o quasi, il suo nome è sulle pagine dei giornali. Prima perché presidente della commissione istituita da palazzo Chigi sul riordino degli Enti per la promozione industriale. Poi come primo e mai sconfessato candidato a dirigere Sviluppo Italia. Ma lui della sua

candidatura non ha mai voluto parlare, né per smentire, né per confermare. «Sto qui a fare il professore», era la risposta di rito. Troppo riduttiva per un economista di 47 anni (sposato con la signora Laura e padre di due figli Lorenzo e Antonio) che soltanto per parlare del presente è presidente del consiglio scientifico di Nomisma, membro del consiglio d'amministrazione dell'Iri, membro del comitato scientifico Institute for prospective technologies studies (Ipts) Joint research centre of the European Commission, Saviglia. Autore di numerose pubblicazioni sulla politica industriale, sullo sviluppo e sull'integrazione economica e, per non dimenticare la politica, anche consigliere comunale fin dal '90 eletto come indipendente nelle liste dei Demo-

cratici di sinistra. Allora, professor Bianchi, Sviluppo Italia ha finalmente anche direttive, nomi e volti. «Sì, l'ho appena saputo e sono soddisfatto soprattutto perché questo è un riconoscimento al programma che abbiamo messo a punto. Fatto questo passo si può cominciare a lavorare davvero. Aspetto le comunicazioni dell'azionista, il ministero del Tesoro. Il lavoro da fare è tanto».

Cominciando da cosa? «Da quelle che sono le direttive. Chiarissime, mi sembra. Avviando la fase di riordino degli enti e di coordinamento delle attività di promozione. Si tratta di affrontare i grandi nodi del Sud».

Ha cinque mesi di tempo per mettere ordine in otto società e 700 dipendenti. Basteranno? «Io prendo atto che il 30 giugno dovrà essere pronto il riassetto complessivo. Le procedure sono talmente trasparenti, gli atti talmente evidenti che...».

Quando comincerà a lavorare? «Non so ancora. Oggi sono an-

cora qui in facoltà a fare il professore...».

Qual è, in uno slogan la missione di Sviluppo Italia?

«Quella che è scritta a chiare lettere nella direttiva: coordinamento e riordino. Siamo, saremo, una macchina sussidiaria che permette agli altri di agire. Siamo essi istituzioni o imprese».

Cosa pensa degli altri membri del cda? «Mi sembrano tutte persone di straordinario livello, di grande competenza. Tutte scelte in grande autonomia dall'azionista, dal Tesoro.

Troppi professori? No, soltanto D'Antonio e io siamo docenti a tempo pieno. Savona è stato ministro, banchiere».

Professore o, posso chiamarla presidente? Il lavoro non è ancora cominciato, ma c'è già chi sostiene che non potrà cominciare.

L'onorevole Poli Bortone spiega che nell'agenzia Sviluppo Italia si ravvisa un contrasto con le norme comunitarie in materia di fondi comunitari di aiuti di Stato ed concorrenza.

«Non so di cosa si sta parlando. Fondi? Sviluppo Italia non dà aiuti, né gestisce fondi comunitari, ma non mancherà di coordinarsi con la Ue. Ricordo che tutti i paesi europei hanno agenzie per attrarre investimenti, come ci ha ricordato martedì scorso una ricerca della A.T. Kearney («serve un'azione incisiva di

comunicazione e marketing», sosteneva tra l'altro lo studio che ricordava come in Italia gli investimenti stranieri fossero fermi allo 0,34% del Pil contro l'1,75% del Portogallo e il 2,90 del Regno Unito, ndr). Ce l'ha il Galles, i Paesi Bassi, la Francia...».

SEGUE DALLA PRIMA

UNA SFIDA

taggiate. C'è voluto un anno buono di discussioni e di polemiche (ricordate le richieste di Bertinotti sull'assunzione diretta dei disoccupati?), intervallate da qualche mese di vero e proprio black out, durante il quale ci si è chiesto che fine avesse fatto l'Agensud. Ora ci siamo. Dal 1° luglio Sviluppo Italia e le sue società controllate diventeranno pienamente operative.

Le nomine fatte per il Cda, a cominciare dal suo presidente, sono di alto livello. Se lo scopo era quello di trasmettere, anche con la scelta delle persone, fiducia a chi vuole far nascere un'iniziativa imprenditoriale nel Sud, o a chi intende trasferirci la propria, si può dire che almeno sulla carta questo scopo sia stato raggiunto. Lo stesso impegno diretto di uno dei vicepresidenti di Confindustria, Carlo Callieri, rappresenta un'indicazione

importante, oltre che un punto segnato da D'Alema.

Poi, certo, dipenderà dalle cose che si faranno. Non è disprezzabile l'idea, avanzata dal direttore generale della stessa Confindustria Innocenzo Cipolletta, di legare gli stipendi dei nuovi manager dell'agenzia ai risultati ottenuti. Servirebbe a dare un segnale ulteriore di serietà.

Del resto, sono solo i risultati che contano. Questo governo sul lavoro e sul Sud ha preso molti impegni. Nessuno si aspetta miracoli da domani dalla neonata agenzia, che peraltro ha compiti di razionalizzazione e guida di società già esistenti e spesso in competizione tra loro. Ma le notizie che arrivano dal fronte del lavoro e della ripresa dell'economia non sono tranquillizzanti. Il compito di domani, questo sì, è quello di far ripartire la macchina economica del Mezzogiorno. Sviluppo Italia dovrà esserne il volano, e c'è proprio da sperare che funzioni. La scommessa è troppo alta.

RICCARDO LIGUORI

CHI SONO

CARLO BORGOMEO

Il «mago» dell'imprenditoria giovanile

Napoleone, 50 anni, Carlo Borgomeo dal 1986 si occupa di creazione di impresa, prima come presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile, poi dal '94 a capo dell'imprenditorialità Giovanile spa.

Protagonista di una delle prime iniziative di successo realizzate verso il Mezzogiorno, dopo la crisi dei vecchi strumenti dell'intervento straordinario, ha legato il suo nome per più di dieci anni all'attività di creazione d'impresa. Già dirigente Cisl e docente di Organizzazione aziendale alla Luiss, Borgomeo è considerato oggi uno dei massimi esperti in politica attiva per il lavoro

CARLO CALLIERI

L'uomo di Confindustria prestato al Sud

Carlo Callieri, nato a Vittorio Veneto (Tv) nel 1941, laureato a Roma, ha svolto tutta la sua attività professionale in Fiat dove è entrato nel 1967 assumendo via via incarichi di sempre maggiore responsabilità e diventandone nel 1990 direttore centrale. È stato per molti anni l'«uomo di fiducia» della grande casa automobilistica torinese dentro l'associazione degli industriali. Infatti, ha lasciato la Fiat solo l'anno scorso nonostante da molti anni la sua attività si svolga prevalentemente ai vertici di viale dell'Astronomia. Vicepresidente di Assolombarda, Callieri è diventato in seguito vicepresidente di Confindustria

MARIANO D'ANTONIO

L'economista erede del meridionalismo di sinistra

Economista di vaglia e meridionalista, Mariano D'Antonio è napoletano «verace» e attualmente distribuisce il suo tempo di docente tra la terza università di Roma, dove insegna Economia dello sviluppo, e l'ateneo di Napoli dove insegna Istituzioni di economia. Sessant'anni, sposato, due figli grandi, il nuovo consigliere di Sviluppo Italia è stato per due anni, dal 1976 al 1978, nel cosiddetto periodo della «solidarietà nazionale», consigliere della vecchia Cassa per il Mezzogiorno e negli anni '80 a lungo membro del comitato scientifico del ministero del Bilancio e della programmazione. Ha collaborato con la giunta Bassolino a Napoli.

PAOLO SAVONA

Grande «tecnico» diviso tra banca e politica

Paolo Savona, nato a Cagliari nel 1936, è professore ordinario di politica economica all'Università di Roma «Tor Vergata». È stato ministro dell'Industria, direttore generale e amministratore delegato della Bnl, segretario generale per la Programmazione economica del Bilancio, presidente del Credito industriale sardo, direttore generale della Confindustria, direttore del Servizio Studi della Banca d'Italia. Come si vede una lunga carriera all'ombra dei poteri forti, in tutti i campi che contano nell'economia e la finanza, sempre a cavallo tra istituzioni pubbliche e imprese private. Con un legame fortissimo, che è quello che conta, con la politica.





Sabato 23 gennaio 1999

8

LA CRISI NEI BALCANI

l'Unità

IN PRIMO PIANO

«La commissaria europea accusa I governi colpevoli di acquiescenza verso il criminale Milosevic»

«È proprio il presidente serbo il vero problema che ipotoca la stabilità dei Balcani. Almeno dal 1991»

«Dopo la strage di Racak, fuggiti 5mila civili in aggiunta ai 200mila profughi. Una catastrofe umanitaria»

L'INTERVISTA ■ EMMA BONINO

«Kosovo, l'Europa è un verme militare»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il suo è un lucido, argomentato atto d'accusa nei confronti dei governi europei per la loro acquiescenza verso il «criminale Milosevic»... «Quante fosse comuni dovranno ancora essere scoperte per rendersi conto che nel Kosovo è in atto una ferocia pulizia etnica?»... «Sono parole dure come pietre quelle «scagliate» dalla commissaria europea per le questioni umanitarie Emma Bonino contro l'ipocrisia dell'Occidente: «C'è chi si ostina a ritenere Milosevic uno dei garanti della pace e della stabilità nei Balcani. Io penso l'esatto opposto: Milosevic è il problema, almeno dal 1991»... «Tra coloro che ritengono Milosevic un elemento di equilibrio, sia pur precario, nella regione sembra esserci il ministro degli Esteri Lamberto Dini: «Diciamo che pecca di eccessivo di realismo - sottolinea la commissaria europea - ma non è il solo. A fargli compagnia ci sono la Francia e la Russia»... «E in questo universo di ipocrisia e di divisione a uscire vincitore è Slobodan Milosevic: «L'unico - osserva Emma Bonino - che ha un disegno chiaro in testa e lo persegue tenacemente da tempo: quello della pulizia etnica. Ieri in Bosnia, oggi in Kosovo, domani in Montenegro se non verrà fermato in tempo»... «In un'intervista a l'Unità, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ha sostenuto che intervenire militarmente in Kosovo significa cancellare la Serbia. Si tratterebbe di una dichiarazione di guerra ad uno Stato che rivendica la propria sovranità su un pezzo di territorio nazionale»... «Sono esterrefatta da queste argomentazioni. Esterrefatta e indignata. Accettare questa tesi vuol dire sostenere che dentro i propri confini uno Stato o per meglio dire il regime al potere può permettersi di tutto: reprimere gli oppositori, sbatterli in galera senza un regolare processo, mettere in atto il genocidio di minoranze etniche. Il tutto giustificato dalla «ragion di Stato»... Ma allora mi chiedo cosa servano le Nazioni Unite e gli altri organismi internazionali, perché abbiamo firmato la Convenzione contro il genocidio, perché

abbiamo accolto con favore la costituzione di un Tribunale penale internazionale. Il rispetto della persona, la difesa dei diritti umani e civili non può, non deve avere confini. Non c'è realpolitik che tenga di fronte alle fosse comuni, agli stupri collettivi. Il diritto all'ingerenza umanitaria non deve essere sacrificato sull'altare di ipocriti calcoli politici o incoffessabili interessi economici. Ma ammettiamo per un attimo che Cacciari e quanti la pensano come lui abbiano ragione. In questo caso mi permetto di fargli notare un'incongruenza di non poco conto...»... «Di quale «incongruenza» si tratta? «Quella di chi usa due pesi e due misure. Perché se dentro i propri confini ognuno può fare il proprio comodo, allora non si spiegano le bombe sull'Irak e nemmeno la presenza dei verificatori Osce in Kosovo»... «Insisto: c'è chi sostiene che in Kosovo è difficile distinguere tra aggrediti e aggressori»... «Gli eccidi sono tutti uguali, ma lo stesso non si può dire per le responsabilità politiche. In Kosovo, come in Bosnia, è chiaro, molto chiaro chi sono gli aggressori e chi gli aggrediti. La comuni-



Una famiglia in fuga dal villaggio di Nevoljane

L.Gouliamaki/Ansa

«Gli eccidi sono tutti uguali, ma lo stesso non si può dire per le responsabilità politiche. In Kosovo, come in Bosnia, è chiaro, molto chiaro chi sono gli aggressori e chi gli aggrediti. La comuni-

tà albanese kosovara aveva un'autonomia che qualcuno, il regime di Belgrado, gli ha tolto. Per dieci anni i kosovari hanno condotto una lotta non violenta. La Comunità internazionale l'ha semplicemente ignorata. La lezione che ne hanno tratto, giusta o sbagliata che sia, è che per avere giustizia, per difendere i propri diritti, per farsi ascoltare dalle disattente cancellerie europee contano solo le armi»... «Qual è oggi la situazione delle popolazioni civili in Kosovo? «Siamo di fronte ad una catastrofe umanitaria. Le notizie che giungono da Pristina sono drammati-

che. Dopo la strage di Racak, oltre cinquemila civili - che si aggiungono agli altri 200mila profughi - sono stati costretti a fuggire e a cercare un improbabile rifugio sulle montagne, in luoghi impossibili da raggiungere dal personale delle organizzazioni umanitarie. È questo il popolo degli aggrediti che qualcuno si ostina ancora a non riconoscere»... «Belgrado ha «congelato» l'espulsione del capo degli osservatori dell'Osce William Walker. È l'inizio del «disgelo» diplomatico? «Ma non scherziamo! Prima Milosevic crea il problema, poi lo «congelata». E l'Europa subito grida all'a-

pertura, dimenticando le ripetute violazioni degli accordi di Dayton da parte serba. La verità è che Milosevic gioca sulle contraddizioni dell'Occidente. Gioca e vince. Perché è l'unico che ha un progetto, quello della soggiogazione etnica, e lo mette in pratica. Sulla pelle di migliaia di kosovari»... «In questo scenario qual è l'immagine che l'Europa dà di sé? «L'Europa ha dimostrato di essere incapace di darsi uno straccio di politica estera e di sicurezza comune. Sappiamo condannare, ma non agire. E così rischiamo di essere un nano politico e un verme militare»... Hubert Vedrine, e la segretaria di Stato Usa Madeleine Albright. Ai suoi interlocutori, il titolare della Farnesina ha discusso l'opportunità di riunire al più presto il Gruppo di Contatto a livello ministeriale «con l'obiettivo di esercitare una forte pressione sulle parti per indurle a riprendere il negoziato nei tempi più brevi possibili. Ciò - spiega Dini - potrebbe avvenire anche attraverso una loro convocazione proprio per favorire la ripresa del dialogo diretto»... «Esistono ancora spiragli per la trattativa, è la convinzione italiana, ma per raggiungere risultati concreti occorre rafforzare la pressione militare nei confronti della Serbia. È lo stesso Dini a riassumere le condizioni «non negoziabili» per evitare i raid aerei Nato; condizioni contenute nella lettera inviata nei giorni scorsi dal ministro degli Esteri al presidente della Repubblica Serbia, Milan Milutinovic: «Nei toni più fermi - ricorda Dini - abbiamo manifestato l'aspettativa che si faccia luce con immediatezza sull'esecrabile eccidio di Racak, che i responsabili vengano tradotti in giustizia e che sia concesso l'accesso in Kosovo ai rappresentanti del Tribunale internazionale in vista delle necessarie indagini». La pressione militare e il pressing diplomatico sulle autorità serbe ha provocato il «congelamento» dell'espulsione del capo dei verificatori Osce, l'ambasciatore americano Walker: «È un primo passo nella giusta direzione - commenta Dini - si tratterà adesso di proseguire ad ogni livello gli interventi e le pressioni su Belgrado, affinché desistano da tale intento definitivamente, in modo che i verificatori dell'Osce possano continuare ad operare sul territorio del Kosovo». Rilanciare la trattativa, dunque. Ma per raggiungere questo obiettivo non bastano le pressioni politico-militari su Belgrado. Analogo «pressing» - è la linea che viene confermata da Palazzo Chigi - va esercitata sulla parte kosovara, anche tramite le autorità di Tirana, perché «diano prova di moderazione, astenendosi da provocazione e decidendo di sedersi al tavolo del negoziato». Per raggiungere i ribadisce Dini - l'unico obiettivo praticabile: che non è l'indipendenza ma uno status di «ampia autonomia» per il Kosovo. U.D.G.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

L'Italia invia 400 militari a Pristina e Skopje

ROMA Centocinquanta militari in Kosovo, 250 soldati in Macedonia. L'Italia rafforza la sua presenza in ambito Osce nella polveriera balcanica. I 150 rafforzeranno la presenza dei verificatori, i 250 s'inquadreranno nella «Extraction force», la forza multinazionale di stanza nei pressi di Skopje con il compito di garantire la sicurezza dei verificatori Osce in Kosovo. È la decisione assunta ieri dal Consiglio dei ministri che ha approvato un decreto legge per la relativa copertura finanziaria: costo 40 miliardi.

La riunione a Palazzo Chigi è servita anche per fare il punto sul braccio di ferro in corso tra la Nato e Belgrado. L'Italia, ha puntualizzato il ministro degli Esteri Lamberto Dini nella sua relazione, intende «privilegiare l'impulso alla ricerca di soluzioni politico-diplomatiche, unitamente al mantenimento di una deterrenza militare credibile, attraverso il rafforzamento delle misure intraprese dall'Alleanza Atlantica». Per l'intera giornata il titolare della Farnesina ha avuto contatti telefonici con i partner europei, in particolare con i ministri degli Esteri di Gran Bretagna e Francia, Robin Cook e

L'ONDATA DI PROFUGHI

Durazzo, la difficile lotta dei finanzieri italiani agli scafisti

DALL'INVIATO PAOLO SOLDINI

DURAZZO Non c'è da aspettarsi computer, schermi giganti, consolle piene di pulsanti e spie luminose. Macché, la centrale operativa del porto di Durazzo è molto alla buona: due stanze in una palazzina che ha conosciuto tempi migliori, una radio ricetrasmittente, delle carte nautiche, un poliziotto albanese che pensa molto intensamente ai fatti propri, un finanziere italiano molto gentile, una tv sintonizzata su un demenziale programma di Raidue: lustri e spensieratezze, proprio l'immagine che un tempo molti albanesi s'erano fatti dell'Italia. Ora non più. Qui a Durazzo è concentrato, per ora, il grosso dei militari italiani impegnati nell'«operazione gommoni». Altolà, non si deve chiamarla così e i capitani della Guardia di Finanza An-

drea Martinengo e Bruno Biagi a questo esercizio di «political correctness» tengono, e fanno bene. Loro e la cinquantina di finanzieri ai loro ordini sono a Durazzo nel quadro della missione interforze (in tutto una novantina di uomini tra GdF, carabinieri e agenti della Polizia di Stato) concordata nel '97 con le autorità albanesi. Compito dell'interforze, capitanata dal Direttore generale della P.S. Nicola Simeone, è di cooperare con la polizia albanese, dotandola di strumenti, di mezzi e di conoscenze. Ma sul mare, com'era da aspettarsi, la missione ha assunto subito un'altra valenza: bloccare la rotta dei gommoni, cercare di ricacciare indietro la carovana della disperazione che ogni notte parte dalle coste albanesi in direzione Italia. Parte, la carovana, non tanto da qui. Come ormai sanno tutti, il porto della Falsa Speranza per i poveri cristi che tentano l'avventura

è Valona, cento chilometri più a sud e solo 70 chilometri di mare dalla costa salentina: non più di due ore per un gommonone lanciato alla massima velocità compatibile con il suo carico di merce umana.

E allora ogni pomeriggio, all'imbrunire, due o tre delle sei motovedette della GdF ancorate qui a Durazzo puntano la prua a sud e vanno a incrociare per qualche ora al largo di Valona. A bordo ci sono sempre, con i finanzieri, anche degli agenti albanesi, cosicché, in teoria, gli equipaggi potrebbero fermare i gommoni e arrestare gli scafisti. In teoria. In pratica abbordare i mezzi è quasi sempre impossibile: i piloti non hanno scrupoli. Quando vedono che stanno per essere raggiunti, gli scafisti prendono i bambini che sono a bordo e minacciano di buttarli in acqua. Alle motovedette non resta che rallentare e segnalare lagggiù, al di là dello stretto,

che qualcuno sta arrivando. Poi si vedrà.

«Molti li ricacciamo, ma a loro basta aspettare qualche ora e poi, via, ripartono»: il capitano Biagi sembra sfiduciato, ma poi, snocciolando i dati dei successi (3 navi di contrabbandieri, 2 di clandestini e 15 gommoni sequestrati, 225 ricacciati, e poi sequestri di marijuana, armi, munizioni) riprende un poco di buon umore.

Il dubbio però è lecito: ha senso tutto questo impegno? Il capitano Martinengo ammette che è inutile iludersi che un esodo come quello in atto possa essere fermato se non si interviene sulle sue cause: «Se a Valona continueranno ad arrivare migliaia e migliaia di disperati che vogliono attraversare il mare...».

Bloccare l'esodo prima, quindi. Intervenire sulle cause. Certo. Ma intanto la decenza e la morale impon-

gono di rimediare come si può per fermare i criminali e aiutare il popolo dei gommoni. Tra qualche settimana la situazione sarà migliore. Un nucleo dell'interforze è già a Valona, barricato in un hotel di quella che sta divenendo la città più pericolosa di tutto il Mediterraneo; a fine febbraio una centrale operativa sarà installata sull'isola di Saseno, da cui si controlla la baia di Valona, e dall'Italia arriverà una squadra di specialisti Interpol, comandata dal vicequestore di PS Pasquale Guaglione, che si metterà all'opera sulle tracce che portano agli organizzatori del traffico maledetto.

Mentre i due ufficiali raccontano il loro lavoro, s'è fatta sera e gli uomini cominciano a prepararsi alla missione notturna. La radio gracchia qualcosa e le luci si accendono in questo piccolo, bel pezzo d'Italia al di là dell'Adriatico.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0), n. 3 L. 310.000 (Euro 158,3), n. 2 L. 260.000 (Euro 131,7), n. 1 L. 210.000 (Euro 105,0)

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 120,0), n. 4 L. 220.000 (Euro 110,0), n. 3 L. 200.000 (Euro 100,0), n. 2 L. 180.000 (Euro 90,0), n. 1 L. 160.000 (Euro 80,0)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 720.000 (Euro 377)

Ferialte Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)

Redazionali: Ferialte L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Ferialte L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giove Carducci, 29 - Tel. 02/2424611

Area di Vendita

Milano: via Giove Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 36 - Tel. 06/4300891 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/823109 - Messina: via U. Bontadeo, 15C - Tel. 090/658111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Pubblicità locale: P.M.I. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56/bis - Tel. 02/7003032 - Telex: 02700391

Direzione Generale e Operativa: 20139 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67191 - Telex: 02701695

00192 ROMA - Via Beato, 6 - Tel. 06/57581 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671971

40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/78858/561277

Stampa in fac-simile: Sc. Be. Roma - Via Carlo Prevanti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betsola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Tangenti Enel, Craxi condannato a 5 anni

Giudicati colpevoli anche Citaristi, Greganti, Viezzoli e Nobili, assolto La Malfa

MILANO Craxi, Citaristi, Greganti... Ci sono molti dei protagonisti delle cronache di «Mani pulite» di qualche anno fa tra i 21 condannati al processo per le tangenti pagate per gli appalti Enel svoltosi presso la settima sezione del Tribunale di Milano. La sentenza è arrivata dopo quasi tre anni di udienze. All'ex segretario del Psi i giudici hanno inflitto 5 anni e 5 mesi, a Severino Citaristi, che fu segretario amministrativo della Dc, 5 anni e 2 mesi, a Primo Greganti 3 anni e 7 mesi. Condannati anche Franco Viezzoli, ex presidente Enel (4 anni e 5 mesi), Franco Nobili, ex presidente Iri (2 anni

e 7 mesi) e Giambattista Zorzoli, ex consigliere di amministratore Enel (4 anni e 8 mesi).

Queste le altre condanne: Giampiero Pesenti, 3 anni e 4 mesi; Gianfranco Troielli, 3 anni e 7 mesi; Mauro Giallombardo, 4 anni e 7 mesi; Giambattista Podestà, 2 anni e 9 mesi; Gaetano Cortese e Natale Solbiati, 2 anni e 8 mesi; Riccardo Gavazzi, 3 anni e un mese; Mauro Bertini e Paolo Torricelli, 11 mesi di reclusione e un miliardo di multa ciascuno; Ugo Finetti e Claudio Bonfanti, 2 anni e 4 mesi; Giorgio Gangi, 2 anni e 5 mesi; Corrado De Rinaldis Saponaro e Marcello Di Tondo, 2 anni e

2 mesi; Santino Del Fanti, un mese (pena sospesa).

I giudici, che in alcuni casi sono andati oltre le condanne chieste dall'accusa, hanno invece assolto tra gli altri l'ex segretario del Pri Giorgio La Malfa. Fra coloro che sono stati assolti, anche Sergio Restelli, ex segretario di Claudio Martelli, e l'ex ministro Francesco Forte. Gli imputati giudicati in questo processo sono stati complessivamente 40: 21 sono stati condannati, altri 19 sono stati assolti (per alcuni reati è intervenuta la prescrizione, come nel caso di Gianstefano Frigerio, ex segretario della Dc milanese).

La sentenza conclude quasi del tutto il capitolo delle inchieste sulla corruzione che presero il via nel 1992 dopo l'arresto di Mario Chiesa, l'allora presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio. Il processo Enel ha avuto mille colpi di scena nella fase delle indagini preliminari e, al momento del dibattimento, ha incontrato più di un ostacolo, come la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, che ha costretto a ripetere parte dell'istruttoria dibattimentale per due volte. L'inchiesta, che prese il via nel 1992, venne condotta dal Pm Tiziana Parenti. Fu la Parenti a chiedere ed otte-

ne dal Gip Italo Ghitti l'arresto di Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci di Torino. L'inchiesta si concluse il 15 maggio del 1995, con la richiesta di 160 rinvii a giudizio da parte del pm Paolo Ielo, subentrato alla Parenti. Il 16 novembre del 1995 il Gip Cristina Mannocci dispose il rinvio a giudizio per 74 imputati, ne prosciolsi 38 e ne ammise al patteggiamento circa 40.

Veemente la reazione di Craxi alla sentenza: «Continua inesorabile contro di me una brutale persecuzione giudiziaria. È opera di una vera e propria organizzazione della "giustizia politica"».



Bettino Craxi

Ap

Dorme nel cassonetto, salvo per miracolo

Torino, la disavventura di un immigrato che si era nascosto lì per sfuggire ai carabinieri. È stato portato via dal camion della nettezza urbana. Se l'è cavata con qualche frattura

TORINO Dormiva in un cassonetto dei rifiuti, l'hanno caricato tra l'immondizia e scaricato con il camion della Nettezza urbana in una discarica. Lo hanno trovato lì, ieri pomeriggio tra l'immondizia della discarica di Torino, in via Germagnano. In mezzo alla gigantesca montagna di rifiuti accatastati giorno dopo giorno, come un piccolo oggetto animato. Si muoveva appena, ma si muoveva. Era stordito, con le ossa mezzette. Quando si sono avvicinati chiedeva aiuto con una voce flebile. Era ormai allo stremo delle forze.

DUE FORTUNE
L'uomo poteva finire nel camion tritatutto, ma si è salvato. Poi è stato visto da un impiegato

Nell'immondizia ha passato tutta la notte, giacché prima di arrivare nella grande discarica aveva «so-stato» prima in un cassonetto della città, poi nel camion dell'Amiat (azienda municipale per la raccolta rifiuti) dentro il quale era stato scaricato insieme a tutto il resto dei rifiuti urbani.

Si tratta di un rumeno di 30 anni, Samoila Ungurean, un immigrato naturalmente senza fissa dimora.

La sua avventura è iniziata l'altra sera, quando, ubriaco, l'uomo si è nascosto in un cassonetto per sfuggire ad un controllo dei carabinieri. Non aveva i documenti e temeva di venir bloccato. Ma ubriaco e stanco si è addormentato molto profondamente. Probabilmente non si è neppure svegliato quando l'automezzo dell'Amiat ha svuotato il cassonetto nel suo cassone.

Nel suo viaggio, Ungurean ha avuto almeno due fortune: la

prima che a prelevarlo dal suo giaciglio-cassonetto sia stato un camion non dotato del sistema di tritatutto, l'altra, che il guidatore del trattore che alle 15 di ieri si stava avvicinando alla montagna di rifiuti in cui si trovava, per schiacciarla, lo ha visto e si è fermato. È stato ricoverato al Cto di Torino con un omero fratturato, una spalla lussata, e ferite e altre escoriazioni in varie parti del corpo. Se la caverà in due mesi.

«Ho visto prima una mano che si muoveva lentamente in aria, poi ho intravisto tutto il corpo schiacciato dall'immondizia e sono riuscito a fermare il motore del mio compattatore, altrimenti quel pover'uomo veniva spappolato». Angelo Giacomucci, 60 anni, l'addetto dell'Amiat di Torino a cui Ungurean deve la vita, è ancora scosso per la incredibile vicenda. La sua macchina è fornita di due enormi ruote metalliche per lo schiacciamento dei rifiuti e di una pala per «tagliare» il fronte dell'immondizia che in quel punto è alto due metri. Quando ha visto l'uomo è balzato a terra: «L'ho liberato dall'immondizia. In italiano mi ha chiesto aiuto e un bicchiere d'acqua - racconta Giacomucci - e poi si è accasciato. Io sono andato a chiamare un collega, è scattato l'allarme e in pochi minuti sono arrivati un'ambulanza e la polizia».

Ora il rumeno, un uomo di cui le forze dell'ordine torinesi pare ignorassero l'esistenza e che è privo di documenti, si trova in un letto del Pronto Soccorso del Cto, nel reparto di Ortopedia, dove è stato sottoposto a Tac encefalica e dove un neurochirurgo sta cercando di appurare se nell'incidente non sia stata anche danneggiata la colonna cervicale.

IL CASO

Diliberto: «No al carcere per i giornalisti»



Il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto

Bianchi/Ansa

ROMA La proposta di legge sul diritto di cronaca approvata alla Camera sembra non avere davanti una vita molto lunga. Così fa pensare, perlomeno, il ministro di Grazia e Giustizia, che sottolinea come ci sia tempo per migliorare il testo e dice intanto di non condividere l'idea che un giornalista vada in carcere. Così fa pensare anche il presidente della Camera, che riceve una delegazione dell'Fnsi ha «rilevato» come manchi un analogo inasprimento delle sanzioni per chi riveste cariche pubbliche e rivela ai giornalisti notizie coperte dal segre-

to delle indagini. Solo Francesco Borrelli, ieri, ha commentato le nuove norme con un «non drammatizziamo, la libertà di stampa non mi sembra che sia in discussione».

Anche Diliberto, in realtà, ha invitato a non drammatizzare. «Non condivido certo il fatto - ha detto - che vada in carcere un giornalista, e quindi non vorrei che finissero in carcere quelli che forniscono le notizie. Comunque, quel provvedimento legislativo è ancora a metà strada, c'è tempo per ragionarci sopra e vedere di migliorare il testo». Violante intanto ha rice-

vuto l'Fnsi. Una folta delegazione che ha esposto le gravi preoccupazioni dei giornalisti, le stesse che intanto il presidente dell'Fnsi Del Boca esprimeva ai margini di un convegno. Violante, pur dichiarando di non potersi esprimere su un atto legislativo appena deliberato dalla Camera, oltre a rilevare che non ci sono analoghi provvedimenti per i pubblici ufficiali, ha proposto all'Fnsi di promuovere un momento di riflessione approfondita sulle relazioni tra i limiti del diritto di informazione, i limiti del diritto alla riservatezza e la giustizia penale.

La Cassazione prova il «terzo» giudizio

«Innovazione» della Suprema Corte

ROMA La sentenza è la numero 434 della sezione lavoro della Cassazione. C'è già chi la giudica eversiva, chi si limita a sostenere che potrebbe rivoluzionare il sistema dei verdetti della Suprema Corte. Di certo apre una fase e una discussione nuove: ossia che la Cassazione possa andare a rappresentare una sorta di tribunale del terzo grado. Che cosa è accaduto? Che nella sentenza 434 in materia di lavoro, la Suprema Corte ha stabilito la sua competenza a esprimere pronunce che entrano nel merito dei verdetti emessi dai magistrati delle corti territoriali. Entrare nel merito significa che, secondo questa sentenza, anche in Cassazione si possono valutare gli elementi che hanno formato il libero convincimento del giudice; un ambito assolutamente nuovo, visto che, tradizionalmente, i giudizi vertono solo sul controllo della correttezza nell'applicazione delle leggi nei due precedenti gradi di giudizio.

Questo che viene definito dai commentatori «un nuovo indirizzo», si è formato nella valutazione di un ricorso di un ingegnere dell'Enel e dell'Enel stessa. Questa la storia: il dipendente aveva truffato l'azienda garantendo la validità di lavori eseguiti male da una ditta in subappalto dalla quale prendeva soldi e che lui minacciava per ottenere compensi maggiori. Scoperta la vicenda, l'ingegnere era stato licenziato. Il tribunale di Cosenza aveva dato ragione all'Enel, ma i giudici calabresi avevano mitigato la sanzione stabilendo che non ricorrevano «secondo gli standards valutativi della realtà sociale» gli estremi di gravità tale da motivare il licenziamento in tronco. L'ingegnere truffaldino andava licenziato, ma con indennità di preavviso.

A quel punto sia l'ingegnere che l'Enel si sono appellati alla Cassazione. L'Enel perché riteneva che

esistessero gravissimi motivi che giustificavano il licenziamento in tronco. L'ingegnere per evadere addirittura annullato il licenziamento. A questo punto è intervenuta la sentenza 434 che stabilisce come la questione posta dall'Enel «presuppone la sindacabilità, in sede di legittimità di giudizio, del giudizio di valore dato dal giudice di merito su un determinato fatto». «La Corte - hanno sottolineato i giudici - ritiene che tale giudizio di valore sia innanzi ad essa sindacabile». Questa la motivazione, assai inedita a dire il vero.

Secondo la sentenza - che ha accolto le richieste dell'Enel - il giudice di merito, nel giudicare, oltre alle leggi, tiene conto, in base alla sua discrezione, anche degli «standards di tollerabilità dei comportamenti lesivi».

Insomma interpreta in base a principi generali. Così facendo il giudice territoriale integra le norme soggettivamente; e questa sua funzione, non può essere sottratta alla valutazione della Suprema Corte.

«La sentenza è destinata ad aprire un dibattito importante sul ruolo che in questo modo la Cassazione si attribuisce individuando valori, presenti nella società, come regole di diritto». Così Vincenzo Caianiello, presidente emerito della Corte Costituzionale ed ex ministro Guardasigilli ha così commentato la pronuncia della Suprema Corte. «È un modo nuovo di costruire il giudizio di legittimità e probabilmente il caso in esame reclamava, per la sua gravità, un intervento drastico della Cassazione sul giudizio di merito».

A.C.

CATANIA

Traffico d'arte
Indagato
procuratore di Enna

CATANIA Il Procuratore della Repubblica di Enna Silvio Raffiotta è indagato a Catania in un'inchiesta che tende ad accertare se vi sia stato, fra Enna e Catania, un traffico internazionale di reperti archeologici. Il reato ipotizzato sarebbe la ricettazione. Lo si è appreso in ambienti giudiziari catanesi dov'è stato precisato che l'iscrizione del Procuratore nel registro sulle notizie di reato sarebbe «un semplice atto dovuto». L'inchiesta a quanto pare è stata avviata dalla Procura di Catania dopo la trasmissione di atti da parte dei magistrati di Caltanissetta. E ieri il Procuratore Raffiotta ha detto di essere all'oscuro di tutto. Silvio Raffiotta, 53 anni, sposato, due figli, da 20 anni in servizio ad Enna è un «magistrato archeologo»: su Morgantina, sulla sua misteriosa civiltà, i suoi splendidi reperti ha scritto decine di articoli e vari saggi.

Novanta giorni per abbattere il Fuenti l'albergo-scempio della Costiera

ROMA Parte il «conto alla rovescia» per la demolizione del Fuenti, l'eco-mostro di Vietri sul mare simbolo dell'abusivismo edilizio. Il ministro dell'ambiente Edo Ronchi ha infatti firmato la diffida che concede 90 giorni al comune di Vietri per abbattere l'albergo che da più di 30 anni «sfigura» la costiera amalfitana. Passati i 90 giorni, secondo quanto stabilisce la legge «nuovi interventi in campo ambientale», approvata il 2 dicembre scorso, i poteri di demolizione passeranno allo stesso ministero dell'ambiente. La diffida è partita il 19 gennaio scorso, destinati comune e regione, ed è stata notificata il 20. Da questa data scatteranno i tre mesi utili alla demolizione e quindi entro il 20 aprile prossimo il comune dovrebbe dare il via all'abbattimento, pena il ricorso ai poteri sostitutivi del ministero dell'ambiente. Secondo quanto scritto nella diffi-

da, l'atto del ministero dell'ambiente si è reso necessario in quanto «né il comune di Vietri, né, in sua sostituzione, la regione Campania, in data 30 dicembre 1998 hanno esercitato alcun potere volto alla demolizione delle opere effettuate abusivamente per la costruzione dell'Hotel Fuenti». Anzi, scrive Ronchi, il Comune di Vietri «sta procedendo al rinnovo del procedimento di condono».

L'abbattimento dell'Hotel Fuenti, 34.000 metri cubi di cemento illegale, è stato definitivamente sancito dal Consiglio di Stato nel dicembre del 1997 che in una sentenza stabiliva la non condonabilità dell'albergo. La prima fase della costruzione di quello che Antonio Cederna ha definito «un misfatto ecologico esemplare» ha preso il via il 5 agosto del 1968, più di 30 anni fa, quando il Comune di Vietri ha concesso la licenza edilizia per questo «eco-

mostro». Sulla diffida del ministero dell'ambiente comunque, come è scritto nello stesso atto, pendeva ancora la spada di Damocle di un possibile ricorso amministrativo di fronte al Tar o di un ricorso straordinario al Capo dello Stato «nei termini di legge».

Una «buona notizia per l'ambiente e per il futuro della costiera amalfitana». Così Legambiente, che della demolizione degli «ecomostri italiani ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia», commenta la diffida inviata dal ministero dell'ambiente Edo Ronchi al comune di Vietri. «Da anni - ha dichiarato Roberto Della Seta, portavoce nazionale - ci battiamo per cancellare questo orrendo monumento all'abusivismo edilizio e alla distruzione del paesaggio. Ora comincia davvero il conto alla rovescia per il «demolition day»: prima del 2000 il mostro del Fuenti potrà sparire».

Chiude l'Acna di Cengio

Il Wwf: «Una vittoria storica». Ronchi: «Ora saneremo»

GENOVA Cassa integrazione per 200 dipendenti e chiusura dell'attività per l'Acna di Cengio, lo stabilimento chimico nell'entroterra di Savona da decenni al centro di aspre polemiche per la pericolosità delle sue lavorazioni. Il provvedimento è stato annunciato ieri dai responsabili di Enichem, proprietaria dell'azienda, in un incontro all'Unione Industriale di Savona alla presenza del sindacato. In risposta all'ormai previsto annuncio della definitiva chiusura dell'Acna, i lavoratori hanno indetto per domani un'assemblea. Una «vittoria storica» degli ambientalisti. Così il Wwf ha commentato l'annuncio. Per il Wwf diventa ora fondamentale capire quali siano i criteri che si intendono adottare per la bonifica del sito dove ormai da anni sono «stoccati» 300.000 metri cubi di reflui liquidi. Una preoccupazione cui ha risposto subito il mini-

stro Edo Ronchi: «L'impegno da mantenere è quello di risanare il sito». «L'Acna - sottolinea Ronchi - è una delle aree industriali inserite nel piano nazionale di bonifica che comprende 14 siti in cui è prioritario intervenire. Per dare l'avvio a queste bonifiche è stato previsto un impegno massimo di 2.000 miliardi in tre anni. I fondi per le bonifiche sono contenuti nel provvedimento approvato il 2 dicembre scorso».

Oltre cent'anni di storia tra esplosioni, polemiche, richieste di chiusura da parte degli ambientalisti, vendite, e proteste dei lavoratori. L'Acna di Cengio costituisce un capitolo importante e ricco di controversie e contraddizioni dell'industria chimica italiana. È stata, soprattutto negli ultimi decenni, un terreno di scontro tra ambientalisti da una parte e lavoratori e sindacati dall'altra, in un'epoca in cui la formula chiave

usata ed abusata da imprenditori, ecologisti e politici, è «sviluppo sostenibile». È del 1882 il primo insediamento di un'industria a Cengio: è una fabbrica di esplosivi della società Dinamit Nobel. Nel 1898 lo stabilimento salta letteralmente in aria. Le macerie e il sito industriale vengono acquisiti dalla Società Italiana Prodotti Esplosivi. Nei primi anni del '900 la fabbrica viene nuovamente distrutta da un incendio e alla fine della prima guerra mondiale viene riconvertita per la produzione di coloranti sintetici. Nel 1928 è acquistata dalle Aziende Chimiche Nazionali Associate, da cui il suo nome, Acna, e pochi anni dopo incorporata nel gruppo Montecatini. Nel 1960 alcuni contadini si rivolsero alla magistratura raccontando di essere stati vittime di malori causati probabilmente dall'inquinamento delle falde acquifere.



◆ *I leader di tutti i partiti del centrosinistra si incontrano a Roccaraso alla Festa sulla neve dei Popolari*

◆ *Dure critiche all'iniziativa dell'ex premier Duetto Marini-Mastella: forse una lista anche con Dini per il voto europeo*

◆ *Il leader Ds: «Vedendo "Pinocchio" l'altra sera ho avuto l'impressione di qualcosa finita, senza niente di nuovo»*

IN
PRIMO
PIANO

Veltroni: se quel treno parte l'Ulivo finisce

L'ultimo pressing degli alleati sul Professore. Prove di «fusione» tra Ppi e Udr

DALL'INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

ROCCARASO A Roccaraso i Popolari fanno la loro festa, ma il clima ieri non era certo questo. Attorno a un tavolo, tutti i leader dei partiti del centrosinistra. «Vedendo la trasmissione di ieri di "Pinocchio" ho avuto l'impressione che qualcosa è finita ma non è cominciato nulla di nuovo».

Non è stata una battuta di un avversario dichiarato dell'Ulivo come Clemente Mastella - lui lo ripete da sempre - bensì una dichiarazione di Walter Veltroni, vale a dire di colui che - come ha ricordato - era su uno dei due pullman che girarono l'Italia per conquistare la vittoria nelle elezioni del '96, colui che Prodi volle accanto a sé a palazzo Chigi, e che in questi mesi ha tentato in tutti i modi di rivitalizzare l'Ulivo, schierandosi con Prodi an-

che nell'iniziativa del referendum. «Provo tristezza - ha aggiunto Veltroni - perché anch'io ho contribuito a far nascere quel movimento. Il pullman era di tutti, il treno lo sarà solo di una piccola parte».

Poi ammetterà, il segretario dei Ds, di sperare ancora che il valore di quella esperienza non vengamarrito. «Alle elezioni europee ci presenteremo divisi per il sistema elettorale proporzionale che lo impone, ma dopo torneremo uniti». Di più: «L'Ulivo non è morto ma tutto ciò che si fa a parte è stato un brutto colpo», dirà in serata a Popoli, a una manifestazione dei Ds, dando una sterzata alle sue precedenti dichiarazioni, che avevano già suscitato commenti e polemiche.

Tuttavia Veltroni - che prima direcarsi Roccaraso ha avuto un lungo colloquio con D'Alema - sa bene che i partiti che ieri sera si sono confrontati, moderati da Giulio Borrelli, d'ora in poi saranno uniti più che da simboli comuni dalla necessità di recuperare una politica per la gente, perché smetta di astenersi negli appuntamenti politici, dall'inderogabile compito di rafforzarsi per

battere la destra; dalla disponibilità a impegnarsi sui temi alti. Insomma da Roccaraso - è statodetto da Marini - nasce una prospettiva nuova per il centrosinistra.

Nuova anche perché d'ora in poi procederanno insieme organicamente non solo i partiti che diedero vita all'Ulivo, ma anche Rinnovamento che, ha ricordato Dini a Mastella che gli imputava l'errore di aver partecipato alla riunione dell'Ulivo del 19 scorso, a quel movimento era da tempo vicino; il Pdc di Cossutta e l'Udr di Mastella. Di Mastella: per ora si deve definirlo così il partito creato da Francesco Cossiga, il quale con il ministro Scognamiglio e altri parlamentari si è iscritto al Movimento per l'Europa popolare. Forse il primo passo per un definitivo distacco, anche se Mastella nega.

Il segretario dell'Udr invece ieri ha detto e ripetuto più volte: «Confermo la scelta del centrosinistra e da questa non si torna indietro. Per me il centro dello schieramento politico è più competitivo che concorrenziale con la sinistra. E lungo questo rivolo lavorerò fino in fondo».

Le dichiarazioni del segretario

udierri sono nette, conseguenti al riconoscimento che è venuto per la scelta dell'Udr di staccarsi dal Polo e di appoggiare il governo. Mastella ha potuto esporsi così proprio perché Veltroni ha nettamente preso le distanze da Prodi, - anche se in fondo il leader diessino spera che le sue affermazioni possano far recedere il Professore dalla decisione di capeggiare la sua lista. E Mastella ha concluso così: «Oggi c'è qualcosa di diverso, questa è

FRANCO MARINI
«I premier cambiano in una stessa legislatura persino in Inghilterra»

una grande giornata e noi siamo felici. Veltroni era l'ultimo giapponese e ora nella foresta delle piante dell'Ulivo non ci sono più combattenti».

Mastella sorridente e pimpante non si è risparmiato la battuta sull'Ulivo-Coca Cola, che ha costretto Veltroni a rintuzzarlo: «L'Ulivo è un'esperienza che non ti ha guardato e non ti ri-

guarda, ma a cui bisogna rispettare, come noi lo abbiamo per voi». Ma è pensabile che siano le ultime frecciate in una disputa che pare appartenere al passato. Resta comunque un problema, come ha sottolineato Boselli: «C'è un conflitto tra l'opera di Marini e quella di Prodi. Questo è un problema per tutta coalizione».

Tutti i partecipanti al dibattito si sono detti tranquilli rispetto all'appuntamento elettorale europeo, ma è evidente che se il centrosinistra si presenterà con 7 liste e il Polo con le solite 3 problemi ci saranno. Un segnale che fa pensare ad un possibile superamento della frammentazione è

venuto da uno scambio di battute tra Marini e Mastella. Il primo: «Voi siete fuori dall'Ulivo, ma avete cugini come noi e qualche strizzatina d'occhio cela possiamo fare». Mastella: «Più che cugini siamo fratelli; alle europee possiamo andare insieme noi, più Rinnovamento». Marini non ha replicato, anzi ha detto che per ora l'ipotesi è che il Ppi concorra da solo, ma è evidente che il lavoro iniziato a novembre in questa direzione riprenderà con più lena. E, anzi, c'è chi dice che queste siano prove di fusione tra l'Udr di Mastella e il Ppi, entrambi contrari al referendum.

Insomma il centrosinistra che guarda all'Europa comincia una

nuova stagione, tentando di superare le fibrillazioni e le instabilità che secondo Marini hanno avuto origine nell'incapacità di Prodi ad accettare che a palazzo Chigi dopo di lui sedesse D'Alema. «Persino in un paese bipartitico per eccellenza come l'Inghilterra non è accaduto nulla quando Major è succeduto alla Thatcher. Da noi invece la cosa non è stata digerita tranquillamente. Ma di questo dobbiamo discutere seriamente, sapendo che contarsi a volte diventa indispensabile».

Non «contarsi per contare» come ha detto Cacciari - ha precisato ancora Veltroni. Bensì «unirsi per contare».



Maggio 1998: Romano Prodi, allora Presidente del Consiglio, con il vice Walter Veltroni

Dal Zennaro / Ansa

Senza pullman, su strade diverse

Romano e Walter, un «quasi» addio senza rancore

STEFANO DI MICHELE

ROMA E si immalinconisce, dunque, tra le nevi di Roccaraso - sorta di Ceppaloni post-ulivista - Walter Veltroni. E sospira tra il vento, sul monte Titano, Romano Prodi. E uno rimpiange «il grande sogno», e l'altro rassicura sui «rapporti umani» rimasti intonsi: ci sarà sempre, per Walter, un piatto di tortellini caldi. Ma tra le fascine che ora si accatastano proprio lì dove un tempo l'Ulivo rigoglioso s'innalzava, non finisce solo una stagione politica - bella, e soprattutto deambulante, tra biciclette, pullman, camper dipietristi e trenini pronti al via - ma anche la vicenda pubblica di due uomini che fino a ieri si sono sostenuti, e che adesso i casi della vita e la logica e l'itlogico che governano la nostra politica spingono, se non su fronti opposti, certo su fronti diversi. E chissà se soffrirà di più Walter, che mentre coabitava a Palazzo Chigi col Professore spesso ha offerto

il petto per difenderlo anche dalla Quercia, quando a Botteghe Oscure l'incazzatura verso «quei due» saliva; o sarà più addolorato Romano, che salendo sul precedente mezzo di trasporto (il fantomatico pullman, ora venduto) si portava la mano al cuore: «Sorriderò a tutti, anche agli avversari» - e volete che non lo faccia più a Veltroni?

Disse una volta Walter di Bobo Maroni e Silvio Berlusconi: «Sono come Clint Eastwood e Lee Van Cliff», due cattivoni. Per quasi tre anni lui e Romano sono stati l'esatto opposto: la coppia buona e dolce di «Luci della città», Thelma & Louise in fuga dall'orrore polista, Lily e il vagabondo... Non solo convenienza politica, ma vero rapporto umano. Se il Professore si impennava (e si impennava con facilità, in un volare di polpette sotterranee e di sorci verdi), ecco il suo vice che lo giustificava; e nel centrosinistra (che la consuetudine del tempo definiva Ulivo), si mugugnava di Walter, Romano

era pronto a fare un decreto per difenderlo. «Chi è un amico? Un altro io», sosteneva il filosofo, ed ecco due amici veri al vertice del governo. Poteva durare, che bello se durava, ma è finito. Finito l'Ulivo, finito il pullman, finito, c'è da scommettere, anche tutto quello che si appella al buono, alla bontà («L'Italia ha bisogno di affetto») che faceva un po' suor Germana ma che ha fatto anche una grande stagione politica.

I TEMPI DELLA VITTORIA
Dal successo elettorale a palazzo Chigi, finisce un lungo sodalizio

Ora che Ferdinando Adornato magnificava come «il Fausto Coppi della sinistra» confida nelle F5 e non si fida di D'Alema, e perciò s'imbarca in locomotiva, mentre il suo amato ex secondo deve decidere come muovergli guerra (nessuno dirà che è guerra, ma guerra sarà).

I tempi cupi - e le permalosità prodiane e cossighiane - hanno spinto al triste epilogo. Si sognava di andare avanti per molto, insieme; si è andati avanti lo stretto necessario, e anche se un giorno la forza delle cose rimetterà i due insieme, sarà uno stare vicino da alleati e non da amici - praticamente come trovarsi con Mastella e Dini -, e quel singolare connubio che combinava insieme don Dossetti e Bob Kennedy, e che contro ogni aspettativa ben governava e fino in Europa marciava, non si ripeterà più. C'è da scommetterci: quello di ieri è stato il giorno più doloroso, da anni a questa parte, per Walter e Romano. Quell'addio pubblico, recitato davanti alle telecamere, dove l'affetto incespiva con continuità nella durezza della politica, e dunque «Veltroni per me è come un fratello», ma il prossimo viaggio lo faccio da solo; e Walter che sussurra che «qualcosa finisce», ma quel treno che si mette in modo scortato da Di Pietro «è un treno come ce

ne sono tanti», non si sogna come sul pullman. Buon viaggio, dunque, ma se potremo farlo deragliare lo faremo.

Quasi una sola cosa, i due. Era il giorno della vittoria, tre anni fa, un secolo, e il Professore esultava: «Che invenzione questo Ulivo! È da brevettare. E pensare che all'inizio a crederci eravamo solo io e Walter», e il suo vice rilanciava: «Con Prodi mi completo bene: siamo competenti in cose diverse». Vanno a giurare al Quirinale, e Romano ha quasi i lacrimeroni al ciglio: «Abbiamo passato tanti momenti belli e difficili, abbiamo provato tante amarezze e tante gioie insieme...». Certo, c'era pure D'Ale-

ma, ma l'allora capo piduista non prendeva confidenza e poco ne dava. Un giorno, al ristorante «Vecchia Roma», Prodi si presentò a Massimo e Walter con un ramo d'ulivo in mano. Momento d'interdizione - si butta nell'agricolo? - poi i due capiscono. E ricambiano assicurando, in coppia, Blair sulla fortuna che il prof. trasmette: «Così vinci le elezioni...». Ma tutto sommato, quando i tre si trovavano insieme, D'Alema faceva un po' la figura della futura suocera con il genero in visita domenicale: rivivito, ma se andasse un momento nell'altra stanza...

Anche la notte della vittoria, con le bandiere uliviste in piazza

sotto la luna, i due partirono in coppia per andare a salutare la gente. D'Alema li intercettò sulla via del ritorno. «Andiamo a ringraziare gli elettori?», propose. «Vacci tu, Massimo, noi ci siamo già stati», fu la replica (e, sicuramente, un nodo al fazzoletto dalemiano). Ora tutto si chiude. E tra la neve e il vento, Romano e Walter forse ripensano a quell'ultima volta a Bologna, subito dopo la sconfitta parlamentare, quando si abbracciavano e baciarono e promettevano: «L'Ulivo non è stato sepolto...». Ora, parte solitario il treno proliano. E il mitico pullman, chissà, forse trasporterà pellegrini per il Giubileo...

IL CASO

Passuello: un anno di tempo per far rinascere la Quercia

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

TRENTO Per chi suona la campana? Per tutti: segretari distratti, eletti snob, militanti in crisi d'identità. La nuova campagna, s'intende, di tesseramento ai Ds e di crescita di quadri che annuncia Franco Passuello in un dibattito alla festa nazionale dell'Unità sulla neve. All'insegna di uno slogan che già campeggia cubitale su manifesti, «C'E», il nuovo partito, s'intende.

Beh: «Un po' ottimista, probabilmente», ammette Passuello. È al suo trentunesimo incontro con la base diessina, l'ex presidente aclista. Anche ad Andalo, interrogato dal segretario trentino Stefano Albergoni, cerca di dare la scossa. Cominciamo dalle cattive notizie. «Nel momento di massima visibilità abbiamo una perdita secca di iscritti: 200.000 da cinque anni in qua, con un picco negli ultimi due. Brutto l'andamento, peggiore il clima: disorientamento quasi generale». Quando ha

messo piede a Botteghe Oscure, è un ricordo recentissimo. «non c'era percezione della gravità della situazione. Ci ho passato le vacanze di Natale e mettere in fila i dati».

Per la Befana, aveva già pronte le calze piene di carbone. «Vi rendete conto che in grandi federazioni il tesseramento non aveva un responsabile? Che tutto era affidato alla dattilografa? Un partito così ha marrito la ragione».

Mica è finita. «Ritardo nella costruzione del nuovo partito, difficoltà d'integrazione dei suoi soggetti». Ostacoli ancora maggiori all'interno, registrati nel suo solitario tour d'Italia: «Spesso, in modo più accentuato al Centro-Sud, le componenti del Pds spendono il loro tempo a combattersi. Questo non è bello».



tito-iscritti. Ela luce che brilla, personalizzata, sui sindaci. E l'idea «che bastasse andare in Tv per mantenere il filo». E i 400 miliardi di debiti da ripianare. E... «Non voglio deprimermi troppo. La denuncia ci voleva. È stata una scelta coraggiosa di Walter. Ma l'autocritica non può durare anni. Questa fase è finita».

Si passa alle buone notizie? La prima è che lui, Passuello, si sta dannando l'anima. Di ottenere risultati è certo, al punto di voler es-

sere giudicato evangelicamente: «Dal loro frutti, li riconoscerete». Ha o non ha trent'anni di esperienza a costruire l'associazione e il rapporto tra i riformisti? «In queste ore ho consegnato la prima stesura di un progetto di forma nuova del partito», anticipa. «Stiamo lavorando ad una grande carta dei diritti e delle responsabilità della cittadinanza politica in un partito. Giorgio Ruffolo sta stendendo il "Progetto 2.000". Un anno di dibattito, e le

“
Oggi il partito è schiacciato sulle candidature lavoriamo a una carta degli iscritti
”

Nascono i comitati per il «sì» Sinistra ds in campo per il «no»

ROMA Insieme ai cittadini e alle altre forze referendarie, l'Italia dei valori sarà impegnata nei prossimi giorni a costituire i Comitati del Sì in ogni Comune. In questa nuova prospettiva, l'Italia dei valori organizza la «duegioni» che parte domani anche a Milano. Il Movimento farà sentire la propria presenza su tutto il territorio lombardo, con oltre mille tavoli contraddistinti dalla figura del «gabbiano». Ci si mobilita anche sul fronte del no. Promosso dall'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra, si svolge lunedì presso la sala del Cenacolo della Camera un convegno per il no al referendum anti proporzionale, coesponenti della sinistra Ds, dei Comunisti italiani, di Rifondazione.

Una nuova sede per la redazione di MILANO

Dal 18 gennaio ci siamo trasferiti
a Via Torino n°48

Questi i numeri di centralino e fax:
Centralino 02-80232.1
Fax 02-80232.225

Per Morandi ascolti da «Mundial» Quasi 10 milioni in tv. Ma non trasformatelo nel nuovo «Raffo»

MARIA NOVELLA OPPO

ROMA C'era un ragazzo e per fortuna c'è ancora. Il suo nome è Gianni Morandi e, adesso, come tutte le donne, anche la Rai è innamorata di lui. Un amore però interessato, che vale 9.462.000 spettatori. Mentre nonne, mamme e ragazzine italiane da sempre gli vogliono, gli vogliamo, un bene non misurato dall'Auditel. Non come a qualsiasi Nek dagli occhi chiari, ma come a uno di cui si conosce la storia e di cui si condividono ricordi e successo. Canta, ma soprattutto è «Gian-

ni». Uno normale che sale sul palco per farci credere che ognuno di noi può diventare speciale. Uno che oggi ha 54 anni e sta sul palco con gli stessi gesti impacciati degli inizi. Allarga le braccia, gira la testa come se non osasse guardare in faccia il pubblico, si china e sembra che stia per cadere, ma poi sorride. Tutta la sicurezza che il mestiere deve pur avergli insegnato, lui riesce a nascondere così bene che diventa tenerezza.

Ora, di tutto questo patrimonio prezioso, si è impadronita la Rai, per ridurlo al rango di un conduttore qualsiasi, fosse pure

il più bravo di tutti. L'unico che può gareggiare con la Carrà, il nuovo «Raffo» nazionale. Ed ecco piovere messaggi di congratulazioni da tutto il vertice aziendale che vuole sfruttare lo straordinario risultato del nuovo varietà di Raiuno per ribaltare le false polemiche sulla «volgarità» della tv. Il direttore generale Pier Luigi Celli sostiene che quello di Gianni «è stato un successo della qualità» e la prova che «il lavoro impostato in questi mesi sul rinnovamento comincia a dare i suoi frutti». Egli complimenti a tutti: dal direttore di Raiuno Agostino Saccà, al capostruttura

Giampiero Ravaggi, agli autori, ai tecnici e alla fine anche al protagonista. Al nostro Gianni, che rischia così di diventare loro. Il consigliere della Rai Alberto Contri, che viene dalla pubblicità, punta invece sul «mito Morandi», «un mito fatto di genuinità e di grande, continuo lavoro» per fare una tv che è «esattamente l'opposto di una tv improvvisata, cotta e mangiata».

Ma Contri osa anche di più, sostenendo che «C'era un ragazzo» è la strada giusta per rispondere alle polemiche sulla tv spazzatura perché rappresenta un ritorno alle «sane vecchie regole:



Gianni Morandi ha fatto il pieno di ascolti con «C'era un ragazzo»

un successo è frutto del 5% di ispirazione e 95% di traspirazione, cioè fatica e lavoro». Come se Gianni esistesse solo per consentire alla Rai di rimontare le sue sconfitte e di sostenere le

sue polemiche. Come se, anziché il nostro eterno fidanzato, fosse un Bonolis qualsiasi. Ma dai. Diciamo tutta la verità: il programma non era perfetto. Certi dialoghi erano forzati e certe situazioni trascinanti. Certi ospiti erano inutili e Ornella Muti esornativa. Ma tutto era riscattato da Gianni, dalle sue papere e dalle sue emozioni, dalle sue canzoni e dai suoi sorrisi. Il resto aveva la qualità rara della semplicità e della pulizia. Forse perfino di un po' di verità. E ci rendiamo conto che questo è il massimo per una trasmissione televisiva.

Mentre Gianni passava tra il pubblico, una signora di una certa età gli ha preso la mano e gliel'ha baciata. Come si fa col Papa o coi bambini. Un gesto che nessun autore può prevedere (neppure uno bravo come Michele Serra) e che spiega da solo il successo del programma.

«Io, ballerino comunista»

Parla Antonio Gades, re del flamenco. «Sto con Fidel»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Ha superato la sessantina, ma basta un gesto, un lampo dello sguardo ed è subito memoria di flamenco: non si leggono gli anni nel portamento fiero di Antonio Gades. Elegante nella vita non meno che in scena, preferisce parlare di sé nell'intimità di un salottino con poche persone, e un pizzico di galanteria riservato al gentile sesso, tra una risata schietta e un italiano disinvolto. Con il nostro Paese ha, del resto, una familiarità riconosciuta: «Devo molto all'Italia - dice - che ha sempre ben accolto i miei spettacoli». Anche *Bodas de sangre*, le «nozze di sangue» che si prepara a riallestire per i ballerini dell'Opera di Roma (la «prima» è il 6 febbraio) debuttarono proprio nella capitale, all'Olimpico, nel 1973. «In quel periodo - racconta - le opere di Garcia Lorca erano state vietate da Franco e non si potevano rappresentare, ma perché mi dovevo inventare un altro argomento quando avevamo già un lavoro così importante e rappresentativo della nostra cultura?». Una sfida all'«allora regime di destra della quale Gades non ha mai fatto mistero: figlio di un padre comunista, messo a suo tempo

nella lista nera del generale Tejero, l'artista ribadisce la sua identità di «anarchico del partito comunista».

Cosa ne pensa della «nuova sinistra» in Europa?
«Che si è andata spostando a destra».

Perché ha scelto Cuba come seconda patria?

«Mi piace la sua atmosfera, la sua cultura. Ma anche perché condito la politica di Fidel Castro. Il comunismo non è un'utopia, ma una realtà praticabile».

Attraverso il flamenco lei ha espresso la sua arte e, spesso, anche le sue posizioni politiche. Ha mai avuto voglia di un altro linguaggio, di tradire il flamenco con un altro genere di danza?

«Non ne ho mai avuto bisogno. La mia tecnica mi ha permesso di ballare con Carla Fracci così come con Alicia Alonso».

Qualcuno l'ha definita «un mito della danza»...

«Davvero? E chi ha scritto questa stronzata?».

Il flamenco è nato dalla cultura gitana. Ritiene che possa essere tramandato ora che la tecnologia e la vita moderna ci stanno portando verso altri comportamenti e modi di essere?

«Se mi chiede se il flamenco si possa imparare andando tre volte alla settimana in una scuola nel centro

di Manhattan, le rispondo di no. Il flamenco è una cultura che si apprende vivendo con i gitani, bevendo, mangiando, ridendo con loro. Il flamenco è memoria e un paese che vuole mantenere la sua identità deve preservare i suoi ricordi. Certo, è sempre più difficile. Non ci sono più nuovi canti, nuove danze: i passi sono quelli, magari qualche musica si può ritrovare tra vecchie carte, ma non se ne inventano più».

Oltre a «Carmen», che ha già portato con grande successo in scena sullo schermo in collaborazione con Carlos Saura, lei ha parlato spesso di voler fare un balletto su Don Chisciotte. A che punto è?

«Sono «vecchio» per tante cose, ma troppo «giovane» per Don Chisciotte. Ho una paura della madonna di farlo, non trovo il punto di vista che mi convinca. Però, ci penso tutti i giorni: è come un esercizio, ma se non mi viene l'idea giusta sarebbe disonesto allestitirlo comunque».

Si sente più vicino a Carmen o a Don Chisciotte?

«Mi piace la meravigliosa follia di Don Chisciotte, ma ho il senso della libertà di Carmen, e soprattutto la sua mancanza della proprietà privata dei sentimenti».

Scusi, ma lei non è sposato?
«No. Ho avuto dei figli da due donne diverse».



Antonio Gades è a Roma per presentare «Bodas de sangre»

Rai-Mediatet duello sul canone

Botta e risposta Confalonieri Zaccaria

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO Metti Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, che ricorre a Bruxelles contro il canone pubblico alla Rai. Metti Roberto Zaccaria, presidente della Rai, che replica accusando Mediaset di non rispettare le norme europee sulle interruzioni pubblicitarie. Aggiungo il titolo di un'intervista di Zaccaria che dà del «baro» al concorrente. Che faranno i due, a confronto diretto? Scintille. Complice un dibattito sulla tv digitale, alla festa dell'Unità sulla neve.

Prima al bar. Un caffè Confalonieri, un caffè d'orzo Zaccaria. Confalonieri, irritato: «Mi hai dato del baro». Zaccaria: «Quando mai? Quello è il titolo». Confalonieri: «Dici che non rispettiamo le regole europee». Zaccaria: «Infatti. Se mi pestano i piedi, reagisco». Confalonieri: «Ma tu sai bene che una legge italiana ci consente...». Zaccaria: «Nella gerarchia delle fonti, una legge italiana vale meno di una direttiva europea». Confalonieri: «Eeh, la metti sul piano del diritto?». Zaccaria: «L'unico che conosco. Vuoi che facciamo un parere pro-veritate?». «Facciamolo». Il battibecco

prosegue nella sala del dibattito, stimolato dal moderatore Carmine Fotia di Tmc, sotto gli occhi divertiti di Emanuel Gout, di Canal Plus, e di Vincenzo Vita, sottosegretario alle comunicazioni. «Le regole europee dicono una cosa, Mediaset ne fa un'altra», attacca Zaccaria. «Noi non vogliamo un accidente», s'arrabbia Confalonieri.

Motivo del contendere, la legge 122. Che concede a Mediaset, per i film acquistati entro febbraio '98, di continuare a interrompere una pellicola di 90 minuti per tre volte, anziché le due della norma europea. «Siamo legittimati», insiste Confalonieri. E guarda Vita: «Non è vero?».

Irritato, interviene anche il sottosegretario: «Quella legge, ricordate, è stata fatta di corsa, perché l'Italia stava per essere condannata dalla corte di giustizia europea sul tema degli spot. È vero, concedeva la proroga. Ma si ricordi anche che la deroga era temporanea. Doveva durare pochi mesi. Il suo termine era fine 1998, inizio 1999». Dunque? «Si deve concludere. Rispettate il patto, o il governo interviene per decreto: è la nostra faccia che è in gioco».

IL DISCO LIVE

Mannoia, la grandezza di una «piccola voce»

ALBA SOLARO

ROMA Cos'è che fa grande un'interprete come Fiorella Mannoia? È una delle nostre regine della canzone. Quella a cui i cantautori di rango affidano più volentieri le loro creature, ma cos'è che la rende speciale? La risposta è in parte contenuta nel titolo dell'album che Fiorella Mannoia ha appena pubblicato: *Certe piccole voci*, primo «live» della sua storia, un cd doppio che contiene anche un inedito, *L'amore con l'amore si paga*, scritto da Ivano Fossati, e la sua bella versione di Sally di Vasco Rossi.

Il titolo del disco è una citazione da *Le notti di maggio*: «Certe piccole voci che vanno al cuore...». Il timbro della voce di Fiorella riscalda il cuore, ha una punta di amarezza che non si scioglie mai, nemmeno nelle ballate più leggere, ed è, per dirla con lei, «una piccola voce che vorrebbe entrare in punta di piedi nel cuore degli altri». Piccola non perché poco potente. Piccola perché non regala nulla all'effettistica, alla retorica, alla falsa sensualità. Che si scioglie nello struggimento di *Lunaspina* o che si misuri con le visioni acide di un De Gregori meno conosciuto (*Ninette e la colonia*), sa sempre come arrivare al vero cuore delle canzoni. La sua è un'intensità esibita con eleganza, e tanto più profonda, un'in-

tensità che riscatta anche i piccoli episodi meno riusciti del suo repertorio. Ma qui, in questo doppio live lungo ventiquattro canzoni, c'è tutto il suo meglio, tutti i suoi cavalli di battaglia (*Le notti di maggio*, *Normandia*, *Oh che sarà*, *Lunaspina*, *Il cielo d'Irlanda*, *I dubbi dell'amore...*), quello che Fiorella offre sempre nei suoi concerti: un viaggio nel suo mondo, uno spettacolo «semplice, come sono semplice io - spiega lei al telefono - con tutte le canzoni che compongono il mio percorso, da *Treni a vapore* a *Quello che le donne non dicono*, che forse resta quella a cui sono più legata».

«Per me - continua Fiorella - non c'è momento più bello del concerto, è il momento in cui mi diverto di più. In studio di registrazione mi annoio a morte, non vedo l'ora di aver finito. La conclusione logica di questo mestiere è cantare davanti alla gente, non davanti a una lastra di vetro». Vale la pena ricordare che sul palco con la Mannoia ci sono fior di musicisti, che gravitano tra jazz e canzone d'autore; Danilo Rea alle tastiere, Claudio Pascoli al sax, Piero Fabrizio alle chitarre, Pier Michelatti al basso, Elio Rivagli alla batteria, Lucio Bardi alla chitarra acustica e mandolino, Giovanni Boscaroli all'hammond e alla fisarmonica. La magia di questo disco è anche un loro merito.

IL RECITAL

Un'«elegia» per Napoli firmata Miranda Martino

ERASMO VALENTE

ROMA Al romano Teatro dell'Orologio, fino a domani, Miranda Martino, più affascinante che mai, rievoca, con la partecipazione di tre splendidi musicisti, una emozionante storia di Napoli - musicale ed esistenziale - nel clima di una incantata e anche drammatica elegia. Entrano in questa storia Matilde Serao (cui dà voce Miranda), Roberto Murolo (racconta, al telefono, la sua vita con il padre Ernesto) e anche intervengono ricordi di Eduardo, Totò, Ferdinando Russo e D'Annunzio (in otto minuti compose i versi - *A vucchella* - messi in musica poi del Tosti), Enrico Caruso, Leoncavallo e Libero Bovio che si scontra con un gerarca fascista. C'è un giovane attore e musicista - Roberto Albin - che rievoca brillantemente i vari personaggi. Miranda Martino aggiunge anche suoi ricordi nel reinventare una presenza di Napoli nello «spettacolo» intitolato *Napoli senza tempo*, cui ha dato una mano anche Antonio Giusso.

Non si tratta d'una rassegna di canzoni pur sempre vive nella loro favolosa realtà, ma di un particolare aprirsi della vita ad un mondo lontano, al quale, per tanti motivi, il secolo che sta per andarsene è strettamente legato. È ricco di continue emozioni e sorprese il pungen-

te, continuo raccordo di situazioni (l'amore, il paesaggio, la guerra, l'emigrazione, le scenegiate, il cinema) che hanno da Miranda Martino una interpretazione scavata con straordinaria felicità di stile.

Lo spettacolo si avvia con l'antica canzone, *Jesce, Sole* e si conclude con quella del Sole che è uscita - *O Sole mio* - ma sembra non trovare la fronte su cui splendere. Poco prima, la *Canzone del Piave* di E. A. Mario (cioè Giovanni Gaeta) era stata riproposta in un clima di tragedia, punteggiata da radi accordi funebri. Qualcosa di simile accade nella musica di Prokofiev per il film *Aleksandr Newsky*, quando, dopo lo scontro risolutivo, un canto di donne che si aggirano sul campo della battaglia alla ricerca dei loro cari, si leva a tramutare la vittoria di una dolente tregua. Un canto che Miranda Martino riasume tutto nella sua voce - ed è la *Canzone del Piave* - che si fa soffocata, tormentata, spaurita. È questo il vertice d'uno spettacolo straordinario, che ha congeniali collaboratori nella pianista Cinzia Gangarella che ha proposto in una sua rielaborazione le famose canzoni (e suona anche la chitarra), Ermanno Dodaro (contrabbasso e chitarra) e il citato Roberto Albin che suona la viola e recita a meraviglia. Al centro c'è lei, questa Martino che proprio *Miranda* est.

BARBERINI COLA DI RIENZO

GARDEN

ANTARES

TRIANON

ALHAMBRA

MADISON

MISSOURI

TRISTAR

WARNER VILLAGE

Di ROMA

AL CINEMA PER RIDERE DELLE NOSTRE MANIE, FISSAZIONI E NEVROSI

MEDUSA FILM presenta un film prodotto da BRUNO ALTISSIMI e CLAUDIO SARACENI

SABRINA RODOLFO LUCA DANIELE GIANMARCO FERILLI LAGANA LAURENTI LIOTTI TOGNAZZI

I FOBICI



con MARCO GIALLINI SABRINA KNAPFLITZ FRANCESCA NUNZI

con la partecipazione di MAURIZIO MATTIOLI

a cura di GIANCARLO SCARCHILLI

www.medusa.it

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI AL BARBERINI ULTIMO SPETTACOLO ORE 0,30

SAVOY

GEENWICH FARNESE

DI ROMA

"Umore sferzante,

ritmo e azione tra comicità

e malinconia al Festival di

Venezia! Otto minuti di

applausi e l'acclamazione

unanime del pubblico"

(La Repubblica)

Un film di

RADU MIHAILEANU

Musica di

GORAN BREGOVIC

Dialoghi italiani di

MONI OVADIA

TRAIN

DE VIE

un treno per vivere

A



GIOCHI SPORCHI

Cio, altre dimissioni. Nuove ombre su Sidney 2000

ROMA Il libico Bashir Mohammed Attarabuli ha dato le sue dimissioni da membro del Comitato olimpico internazionale (Cio). Il sessantunenne Bashir Mohamed Attarabuli, come la finale del svedese Pirjo Haeggman, dimessasi nei giorni scorsi, faceva parte del gruppo di 13 membri Cio sospettati d'essere implicati nella corruzione che ha preceduto l'attribuzione dei Giochi invernali del 2002 a Salt Lake City. Come aveva già fatto per Haeggman, il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch ha ringraziato Attarabuli per il «suo impegno in seno al comitato olimpico e il contributo allo sport del suo paese» ed ha poi ribadito di non aver alcuna intenzione di dimettersi dalla presidenza del Cio, ma di voler riformare il sistema di elezione delle cit-

tà candidate alle olimpiadi. Ad esempio già per le olimpiadi del 2006 (per cui Torino è candidata), solo due città dovrebbero essere sottoposte al voto della sessione del Cio. «Ho convocato una sessione straordinaria del Cio - ha spiegato Samaranch - a marzo a Losanna, non solo per «ripulire» il comitato olimpico, ma anche per adottare tutti i provvedimenti affinché atti delittuosi non possano riprodursi in futuro. Per questo motivo, dobbiamo modificare il sistema di elezione delle città candidate».

Samaranch propone di adottare varie misure: «Vorremmo sopprimere tutte le visite alle città candidate ed instaurare un collegio di selezione, il quale, sulla base del rapporto tecnico della commissione di valutazione, limiterà

la scelta a due sole città». E mentre Samaranch preannuncia un'operazione di bonifica la palude olimpica avanza. L'Australian Olympic Committee (Aoc) ha reso pubblici alcuni documenti su un fondo pari a oltre due miliardi di lire che il comitato stesso ha stanziato per consentire ad atleti africani di allenarsi in Australia. Inoltre una lettera del presidente dell'Aoc John Coates offre di pagare l'alloggio e il viaggio di due delegati africani nel 1993, appena un mese prima del voto sulla città che avrebbe dovuto ospitare i Giochi del 2000. Il dettaglio è incluso nel «contratto di sostegno» firmato nel 1991 tra il governo del Nuovo Galles del Sud e il Comitato olimpico australiano. E tra i documenti che a seguito di forti pressioni sono stati ora divulgati

del ministro delle Olimpiadi Michael Knight, che finora aveva insistito a mantenerli top secret per «non aprire la caccia alle streghe». Il ministro Knight si dice pronto a provare che Sydney ha vinto senza corruzione o scandali, e che i documenti lo confermano. Ma sembra smentirlo la notizia che un figlio del delegato finlandese del Cio Peter Tallberg, è stato assunto da una grande agenzia pubblicitaria di Sydney poco dopo la vittoria della candidatura della città. E tutti e tre figli di Tallberg hanno trovato lavoro in città che si candidavano come sedi olimpiche. Intanto l'ex premier laburista del Victoria Joan Kirner ha detto che Melbourne non ebbe successo per il Giochi del 1996 perché la candidatura «fu condotta onestamente».



IN BREVE

Doping, deferiti i calciatori Scalzo e Campolo

La Procura Antidoping del Coni, dopo aver sentito le parti interessate, ha disposto il deferimento alla Commissione di Indagine dei calciatori Christian Scalzo (Livorno Calcio) e Sergio Campolo (AC Perugia), risultati entrambi positivi per metaboliti di THC ai controlli antidoping disposti dalla Figc in data 25 ottobre 1998, rispettivamente nelle gare Livorno-Cittadella (serie C1) e Perugia-Parma (serie A)

Questori di Genova e Bergamo chiedono sanatoria per ultras

Siprofila una sanatoria per i 104 ultras genovesi e 198 ultras atalantini raggiunti da provvedimenti della questura di Bergamo che vietano per un anno l'accesso agli stadi durante lo svolgimento delle partite di calcio. È stato il questore di Genova, Coluccia a contattare quello di Bergamo, Presenti per segnalare il comportamento corretto tenuto dagli ultras genovesi dopo gli incidenti avvenuti fuori dallo stadio di Bergamo in occasione della partita Atalanta-Genoa del 6 settembre scorso. Da qui la proposta di una revisione dei divieti. Il questore Presenti ha esteso però la sanatoria anche agli ultras atalantini.

«Dopato» e Chiappucci ora querela la Feder ciclismo

Claudio Chiappucci ha incaricato il suo legale di fiducia, avvocato Giuseppe Rossini, di «procedere in sede giudiziaria nei confronti della Federazione Ciclistica Italiana e del suo presidente». Il ciclista - si legge in un comunicato - ritiene infatti «di essere stato ingiustamente escluso dai campionati del mondo che si sono svolti in Spagna nel 1997 a seguito di presunti risultati di analisi del sangue ove fu riscontrato un ematocrito oltre la soglia minima». Nella nota si rammenta inoltre che l'atleta aveva «subito una violenta campagna di stampa in cui si indicava come dopato e truffatore. Il clamore e la violazione della privacy furono indotti dal presidente della FCI Giancarlo Ceruti che alle 17.00 del pomeriggio del 10 ottobre 1997, prima ancora che l'interessato ne avesse notizia, comunicò alla stampa di tutto il mondo che Claudio Chiappucci era escluso dal far parte della nazionale italiana perché riscontrato «positivo» alle analisi del sangue.

Il Bologna compie 90 anni Italia-Galles al Dall'Arà

Oggi, vigilia della partita contro il Milan, il Bologna Fc 1909 festeggia i 90 di vita della società con una cerimonia a Piazza Maggiore in cui interverranno giocatori del presente e del passato (Bulgarelli, Peci, Pascutti) e Vip come Gianni Morandi e Lucio Dalla. Nell'occasione verrà ufficializzato lo stadio Dall'Arà come sede di Italia-Galles, gara di qualificazione europea in programma il 5 giugno.

Creatina come fossero caramelle

In vendita a 12mila lire. Donati (Coni): «Follia collettiva»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Non solo nelle farmacie sotto forma di polvere, adesso la creatina potrebbe arrivare nei bar, in pacchetti, magari colorati e dal nome esotico. A portata di tutti, anche dei bambini. L'ultima trovata in materia «farmaceutico-alimentare» è infatti la caramella alla creatina, la sostanza usata da alcuni sportivi come integratore e sotto accusa dopo le polemiche dichiarazioni dell'allenatore della Roma, Zeman. Le parole del boemo causarono una vera e propria bufera che ha coinvolto calciatori, medici, tecnici, ha dato il via a inchieste giudiziarie, si è abbattuta sul Laboratorio antidoping dell'Acqua Acetosa e ha finito per travolgere il presidente del Coni, Pescante. Nonostante ciò, la creatina è ancora considerata legale, è già in commercio (si può acquistare in farmacia) niente ne vieta l'utilizzazione in altre forme. Le caramelle arrivano dagli Stati Uniti, hanno un gusto di fragola e assomigliano alle gelatine. Costano 12.000 lire alla confezione che ne contiene 18; ne viene raccomandato un uso di tre al giorno, pari a 2,6 grammi di creatina. Sono prodotte da una azienda di Bologna. Ogni pastiglia contiene poco meno di un grammo della sostanza in questione.

La notizia ha suscitato scalpore e scatenato polemiche. Sandro Donati, dirigente della divisione ricerca della scuola dello sport del Coni, è fuori di sé: «È una follia collettiva», continua a ripetere, e non si dà pace. Per un medico che da anni si batte contro il doping in tutte le sue forme, la diffusione di massa di un prodotto che ritiene pericoloso, è un duro colpo: «Quello che è più grave è che si insiste con la cultura dell'insufficienza. È come se abitissimo i giovani a sentirsi inferiori e come se dicessimo loro che non possono funzionare senza un aiuto...».

Secondo lei, queste caramelle possono essere pericolose?

«Le dosi di un grammo a caramella è modesta, ma non è questo il problema. Il fatto è che insistendo con gli integratori creiamo l'abitudine a servirci di loro, ci creiamo una dipendenza psicologica, spes-

so fisica e, in questo caso anche economica, visto che il prezzo del pacchetto è anche elevato».

Gli integratori sono utili?

«Possono servire. Ma soltanto per chi fa sforzi estremi, in condizioni limite, per esempio ad una temperatura molto elevata. Per tutti gli altri casi, basta l'acqua, la verdura e una dieta appropriata. Ci sono fior di campioni che sono cresciuti così. Il pericolo vero è quello di concepire gli integratori come fossero una spinta in più per chi fa sport. Tra i giovani, che vivono spesso in gruppo, i comportamenti sono standardizzati, c'è il rischio che un fenomeno del genere finisca per dilagare».

Dunque, la preoccupa questa storia delle caramelle alla creatina?

«Sono sicuramente un volano per l'industria. Ma, ripeto, la cosa più grave è la diffusione, tra i giovani, di una cultura che ci dipinge manichevoli, incompleti, imperfetti,

ad esclusivo vantaggio dell'industria farmaceutica. Bisognerebbe invertire la tendenza, ricominciare dalla scuola e dalla famiglia. Mi rendo conto che è una lotta impari...».

Anche Adriana Ceci, componente della commissione scientifica antidoping del Coni è critica. «Si pensa che un integratore non possa danneggiare. In realtà, ogni volta che supera (in termini di dosaggio o di durata della somministrazione) quelle che sono le valutazioni di cui disponiamo, si comporta esattamente come un farmaco. Quindi espone i soggetti. Il fatto che la creatina venga presentata così, in maniera più accattivante, facilita evidentemente l'uso: una caramella tira l'altra. E cioè esattamente il contrario di quello che abbiamo suggerito in questo campo: noi abbiamo chiesto di scoraggiare anche attraverso le confezioni».



Un pacchetto di gelatine, che contengono circa un grammo di creatina

Ansa

«Io, campione senza usare quella robbaccia»

Allarmante denuncia del pesista Danovaro: «Le palestre invase dal doping»

DARIO CECCARELLI

MILANO Giustamente, visto che è «l'uomo più forte del mondo», usa parole pesanti. Molto pesanti. Parole contro il doping che, pronunciate da lui, da uno che cioè conosce molto bene l'ambiente delle palestre (detiene 24 primati mondiali nelle pesistica professionistica), assumono una gravità ancora maggiore.

Bruno Danovaro, 30 anni, genovese milanesizzato con uffici che s'affacciano su piazza Duomo (dirige due studi legali e diverse palestre), a guardarlo sembra un tipo come tanti. Incontrandolo per strada, insomma, non ci si gira a guardarlo come se fosse appena passato il figlio di Maciste o uno dei tanti palloni gonfiati (non in senso metaforico) che popolano palestre e riviste patinate.

No, Danovaro pur avendo una forza eccezionale, conserva delle misure quasi normali: 84 chili per 1,80 centimetri d'altezza. Misure «nor-

UN MONDO

MARCIO

«Dove si fa culturismo si trovano cose pazzesche, anche ormoni per i cavalli»

malmente però gli permettono di sollevare con un braccio, stando sdraiato su una panca inclinata, un manubrio di 163 chili. «La forza da sola non basta. Per fare sport, e farlo bene, ci vogliono anche cuore e cervello. Come nella vita. Io per esempio devo conciliare il lavoro con la mia attività sportiva. Dirigo 40 persone non è facile. Cerco anche di dare una mano a chi è meno fortunato di me. Ho lavorato con Gino Rigoldi e don Mazzi contro la droga. In più, quando posso faccio anche un salto carcere minore. Parlare con questi ragazzi è utile. Mi accorgo che mi considerano un modello positivo. E ne hanno bisogno di modelli. Anche per questo combatto il doping. Non mi pia-

ce che lo sport, in particolare quello legato al mio settore, venga associato a un'immagine negativa. Purtroppo adesso le cose stanno così. È un mondo marcio, abbandonato a se stesso».

Sispioghi meglio. Con chi ce l'ha? «Ce l'ho con chi lascia entrare di tutto nelle palestre. Ormoni, anabolizzanti, epo. Negli armadietti dove si fa culturismo si trovano delle cose pazzesche. Anche ormoni per i cavalli. Li vanno a prendere a San Siro. C'è la fila, una cosa spaventosa. Io ho fatto 48 segnalazioni ai Nas denunciando anche quelle federazioni, come la Fijlk, che proteggono queste associazioni. Alcuni sono stati rinviati a giudizio. Ma per il momento non è cambiato nulla. Anzi, ho avuto solo delusione».

Dichetipò? «Ho anche dovuto girare con la scorta. Sono stato minacciato, dicevano che volevano farmela pagare. Il problema è che queste federazioni, gestite da persone ignoranti e impreparate, sono abbandonate a se stesse. Il Coni preferisce lavarsene le mani».

I FALSI

MITI

«Vogliono diventare come Schwarznegger e finiscono con la mascella deformata»

Non è come nel calcio dove gli interessi sono enormi? «Beh, anche qui ne stanno venendo fuori di tutti i colori. O pensa che sia una montatura? «No, non mi fraintenda. Nel calcio, comunque, il fenomeno è molto più ridotto. Non dico che non sia grave, ma la base fondamentale è ancora sana. Qui, invece, la gente rischia continuamente la vita. Ricordate Oberburger, campione olimpico di sollevamento a Mosca? Beh, lui è stato arrestato per spaccio di anabolizzanti. Due suoi allievi sono morti. C'è gente come Zardinone, mister universo degli anni Ottanta, che a furia di prendere ormoni si è ritrovato con lo scroto vuoto. Possibile che pur di gonfiarsi uno diventi impotente?».

Ma perché? Qual è la molla?

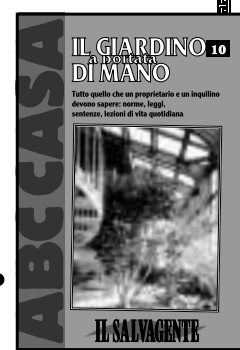
«La degenerazione è cominciata in America con il culturismo. La pesistica invece è nata in Italia con atleti come Bartolomeo Pagano, un ex portuale di Genova che poi ha fatto diversi film muti nel ruolo di Maciste. Atleti veri, non palloni gonfiati senza cervello. L'idea sballata, tipica del culturismo, è che la forza sia proporzionale alla grandezza. Muscoli giganteschi, deformati. Ma non è vero. Più grosso non vuol dire più forte. Tyson pesa 95 chili ma con un pugno ne scaraventa a terra tre di questi giganti pieni d'anabolizzanti e di steroidi. Nelle palestre bisogna inserire degli insegnanti di educazione fisica, persone abituate ad usare la testa che trasmettano i veri valori dello sport. Purtroppo chi fa uso di queste sostanze ha problemi d'insicurezza. Il risultato è che poi diventano talmente aggressivi da finire in cliniche psichiatriche. Hanno il mito di Schwarznegger di Lou Ferrigno e vanno all'ospedale con la mascella deformata dagli ormoni della crescita. Bella crescita».

SCUOLA: ISCRIZIONI PIÙ FACILI CON «IL SALVAGENTE» IL FAC-SIMILE



SEMPLIFICAZIONE

Da quest'anno per iscriversi basta compilare un modello unico. Burocrazia: parla il ministro Piazza.



QUESTA SETTIMANA

in omaggio con il giornale il decimo volumetto di «Abc casa»

- Come scegliere le piante
- I tipi da Nord e da Sud
- L'orto domestico

CELLULARI

Aumenti azzerati, Tim e Omnitel spiegano la manovra che hanno dovuto ritirare. Test tra tariffe interurbane e internazionali



L'Unità Metropolis

23 GENNAIO 1999



MICROCLIMI

Prêt-à-blaterer

ENZO COSTA

Ho visto Dolce & Gabbana intervistati dal Tg1 sull'emergenza criminalità a Milano: a differenza delle asole, progettate in pool, le parole erano proferte da uno (non so se Dolce o Gabbana), mentre l'altro (non so se Gabbana o Dolce) ammuiva silente. Il monologo verteva testualmente sul «malore, il malanno» della città: evidentemente, dire «malessere» era troppo trasgressivo. Ho letto che Trussardi, oramai orfano del prefisso «Pala» in voga ai tempi della Milano da tracannare, sta meditando una giacca antiproiettile per lui, alla quale - immagino - farà pendere un tanga antifurto per lei. Mi sono perso l'opinione sociologica delle Fendi, ma vedrò di recuperarla. Per sfortuna loro e nostra, i sarti erano a Milano proprio in quei giorni di fuoco e violenza. Si fossero trovati a Parma, li avrebbero intervistati sui meriti (o demeriti) tattico-strategici di Malesani. Pazienza.

LE CENTO CITTÀ

Il caso Col tappo rosso, ma è una pistola

Su una televisione locale dell'area lombarda milanese, in alcune ore della giornata, si può assistere ad una trasmissione martellante di teledive nella quale la merce pubblicizzata è una pistola, anzi una pistola vera, ma non è nemmeno finta: «È in tutto uguale ad una vera Beretta in dotazione all'esercito americano» dice. Uguale nei materiali, nella forma, ma non nelle prestazioni. In cima alla canna ha un tappo rosso, da dove si capisce non possono transitare pallottole. Ma, come il teledivatore continuamente prova con rumorose dimo-

strazioni, fa un bel botto. Di più. Suggestivo: «Se siete soli di notte in casa e sentite dei rumori, non avete il tempo di chiamare la polizia, il ladro vi potrebbe sentire, ma se vi vede comparire con questo gioiello e sente il botto, se la darà a gambe». L'emergenza criminalità aguzza l'ingegno e il commercio. Non è l'unico settore naturalmente che trarrà benefici da questa ondata di allarme. È sempre più evidente la trasformazione delle prestazioni delle cosiddette guardie giurate, vigilantes, guardie del corpo. Qualche mese fa a Milano, prima dell'attuale emergenza, è iniziata la sperimentazione delle guardie giurate chiamate a pattugliare i parchi cittadini nelle ore notturne. Ora

addirittura le guardie giurate vengono arruolate da alcuni comuni del pavese per controllare il territorio laddove i presidi dei carabinieri, quando ci sono, fanno orario d'ufficio di sera non c'è più nessuno. Nella prefettura di Pavia circola un certo allarme per un aumento preoccupante dei porti d'armi richiesti dalla popolazione. E a San Genesio si progettano passaggi obbligati, veri e propri ponti levatoi, per fermare non più alle frontiere nazionali, ma ai confini del Comune, del paese, del proprio spazio residenziale, la temuta ondata dei disperati, dei nuovi barbari, che attentano alla nostra sicurezza e al nostro benessere.



Immigrati/1

Storia di Tania la ragazza sfrattata dalle macerie

Tania viene dall'Ucraina e ha 23 anni. Ha perso il lavoro che aveva e anche il giaciglio in cui dormiva nei capannoni dell'ex Breda di Milano. Ora vive, provvisoriamente, insieme ad altri suoi connazionali nei locali del Leoncavallo. Oggi in città la manifestazione contro il razzismo

CAPRILLI

A PAGINA 2

Immigrati/2

Nei vicoli di Genova tra piccoli schiavi assaggiatori di droga

Le vite bruciate dei giovani immigrati tra i vicoli del centro storico di Genova. Bambini costretti a fare gli assaggiatori di droga e ragazze schiavizzate sul mercato della prostituzione. Don Gallo parla del lavoro d'assistenza della Comunità di san Benedetto al Porto.

FERRARI E LORENZONI

A PAGINA 3

La fabbrica

GD di Bologna Non si può vivere di solo fumo

Visita alla GD, la fabbrica di Bologna leader nella fabbricazione di macchine per confezione e impacchettare le sigarette. Ritardi nell'innovazione dei macchinari, crisi asiatica e guerra del tabacco negli Usa hanno portato per la prima volta alla cassa integrazione.

GUAGNELI

A PAGINA 5

Le città d'arte

Mantova e i Gonzaga Un matrimonio ricco e felice

Viaggio a Mantova, la città dei Gonzaga che ha saputo trarre dai suoi tesori artistici il massimo dei benefici economici e culturali. Tutto cominciò nel 1961 con la mostra sul Mantegna; ora Palazzo Te è una delle sedi espositive più prestigiose del Paese. I progetti in cantiere per i prossimi anni.

PAOLUCCI

A PAGINA 7

Un paese da mettere in gabbia

A San Genesio, provincia di Pavia, il primo cittadino ha una bella idea: guardie giurate e chiusura con i cancelli degli ingressi al centro abitato

DALL'INVIATO
PAOLA RIZZI

SAN GENESIO Non sono solo le periferie squallide e le fabbriche fatiscenti nascoste nelle metropoli a fare paura ai cittadini, vittime e bersagli di una denunciata recrudescenza di criminalità. Lì, negli angoli bui, ci sarebbe il vivaio della delinquenza, dove puntano le ronde di polizia e carabinieri.

Ma non c'è solo la giungla d'asfalto, anche la campagna fa paura, quella campagna piatta e nebbiosa della Bassa padana, che tra Milano e Pavia circonda paesi e paeselli prosperi, gelosi del loro ritrovato benessere. E se si diffonde la psicosi dell'invasione dei barbari, magari proprio quelli scacciati dai massicci controlli nelle grandi città, non ci sono più freni, niente di più facile che tornare agli editti medievali, come l'idea di chiudere «i cancelli» della città al tramonto o istituire le ronde notturne.

È quello che sta capitando dalle parti di Pavia. Prima ancora che scoppiasse il bubbone di Milano, un focolaio di rivolta anticriminalità si è acceso a San Genesio. Per la precisione San Genesio e Uniti. San Gines, in autentico dialetto padano, come si legge in uno dei cartelli all'ingresso del paese. Che aria - politica - tira in paese non ci vuole molto a capirlo: l'edificio del Comune si riconosce per i colori bianco candido dei muri e il verde lumbard delle finestre. Ogni dubbio è poi fugato dalla musichetta del centralino del Comune, un «Và pensiero» difficilmente equivocabile, povero Verdi. D'altra parte il sindaco, geometra Giampiero Zetti, provatissima fede leghista, è stato riconfermato al suo secondo mandato con un plebiscito. Su 3300 residenti, bambini compresi, lo hanno votato in millecinecento.

Il petardo è scoppiato prima di Natale, quando all'ennesimo furto in casa ad opera di imprecisati malviventi e a danno di due vec-



Facce sospette: immigrati in coda per un controllo

chietti che dormivano ignari, è cominciato a serpeggiare il malcontento tra ville, villette a schiera, cascinali ristrutturati. Un gruppo di donne del paese ha raccolto un centinaio di firme per chiedere provvedimenti e le ha mandate al prefetto di Pavia e per conoscenza al sindaco. Il quale non si è fatto scappare l'occasione. Nel giro di pochi giorni sui muri di «San Gines» sono comparsi dei manifesti, veri e propri bandi di arruolamento di cittadini volontari disposti a collaborare col Comune e a pattugliare il paese di notte «armati» di pila e telefonino, allo scopo di segnalare alle forze dell'ordine eventuali tipi sospetti. Ma il colpo di teatro di Zetti è stata la proposta, che lui intende portare in consiglio comunale a febbraio, di «chiudere» le quattro entrate del paese con dei cancelli, salvo una,

che dovrebbe essere presidiata da una guardia giurata. Una boutade, dicono gli avversari, visti i poteri limitatissimi di una tale soluzione: la guardia giurata non può fermare nessuno, né chiedere i documenti, il paese è in mezzo alla campagna e i ladri possono arrivare anche direttamente in casa senza passare dalle vie principali. Ma per il primo cittadino di San Gines, e per quei quindici, venti che hanno risposto al bando di arruolamento per le ronde, è comunque un deterrente. Un'idea che tra l'altro ha preso piede an-

che in comunelli limitrofi, con alcune significative varianti. A Landriano per esempio, pacifica comunità ai margini di un antico castello, per il controllo del territorio hanno deciso di assumere dei vigilantes della Mondialpol, che si sta specializzando anche in questo settore, mentre qua e là si moltiplicano le ronde padane. E tanto per capire il clima, persino il prefetto di Pavia, Paolo Padoin, di fronte al dilagare di strumenti fai da te per combattere il crimine, dai cancelli alla polizia privata, non se l'è sentita di dare addosso ai sindaci, anzi. Come ha dichiarato al giornale locale «La Provincia pavese»: «Ci sono piccoli comuni dove non c'è neppure un vigile. Sotto questo aspetto, lo ammetto, sarò anche un prefetto un poco strano, ma guardo senza ostilità a quelle iniziative che mantenen-

dosi entro la legge, come i cancelli di san Genesio cercano di mantenere più sicure».

Ma è davvero così grave la situazione, da richiedere interventi tanto straordinari? Le statistiche parlano di un'impennata di furti in casa, per fortuna senza violenza. Ad essere pizzicati sono stati soprattutto nomadi, non si hanno prove di una presenza albanese anche se il sindaco parla degli «schiavi» della criminalità organizzata. «Da un po' di tempo a questa parte la sicurezza delle case viene violata spesso - ammette anche il segretario provinciale dei Ds Carlo Porcari, che comunque liquida Zetti come un tipo originale - il tessuto sociale di questi paesi si è trasformato rapidamente, non c'è più il controllo reciproco, non ci si conosce più». Basta fare un giro per san Genesio per capire: ac-

Il sindaco: così tengo al largo le facce sospette

Ma chi sono? «Non so, nomadi, albanesi... sono tutti disperati che è difficile distinguere»

DALL'INVIATO

SAN GENESIO Giampiero Zetti, studio da geometra in paese, San Genesio, sindaco al secondo mandato dopo un voto plebiscitario nelle amministrative del '97, a dispetto delle sue iniziative un po' sopra le righe ha un tono pacato. Per lui la questione è semplice: «Qua a San Genesio non ci sono insediamenti di delinquenti, però arrivano facilmente da fuori. Qui non ci sono carabinieri e le pattuglie notturne passano una volta

ogni tanto. In un mese ci sono state decine di casi di furti in appartamento. Appena scendeva la nebbia, attorno alle sei di sera, arrivavano questi delinquenti e entravano in casa della gente. E capitava che i ladri entrassero proprio con la gente in casa, una bella paura, lei capisce. Una ragazza la sera è tornata a casa e si è trovata questi tipi di fronte. È ovvio che si è creata una situazione di panico, soprattutto nella parte delle case più vecchie, non quella delle ville superblindate. Delle donne hanno raccolto delle firme e le hanno

mandate al prefetto e anche a me».

E così a lei è venuta in mente l'idea dei cancelli e delle ronde.

«È già. D'altra parte io qui sul territorio mi sento anche garante della sicurezza nei confronti dei miei concittadini. E per questo ho pensato a delle soluzioni pratiche, cioè di chiudere il paese su tre lati e lasciare un accesso sotto control-

lo».

Ma è legale?
«Certo, un sindaco può emettere un'ordinanza per ragioni di sicurezza. Ci ha praticamente dato ragione

anche il prefetto di Pavia».

A controllare chi entra e chi esce chiacchierate? Un vigile?
«È no, noi abbiamo solo due vigili, che hanno un certo orario, non posso mica tenerli lì anche la sera.

Pensiamo di stipulare un contratto con delle guardie giurate della Mondialpol».

Però le guardie giurate non possono controllare i documenti né fermare le persone.

«Già, in effetti mi aspetto che qualcuno sollevi questi problemi, è sempre così quando ci sono delle novità. Comunque una guardia giurata se vede qualcosa che non va può fare una segnalazione. Ma il punto è che se uno che ha delle cattive intenzioni, arriva e vede un sbarra abbassata e una guardia giurata, non sta lì a sindacare, fa

dietro front e se ne va».

Insomma, sarebbe un deterrente. Ed è lei a decidere cosa micide?
«È lo stesso, è un deterrente. Se poi si vede uno con una faccia sospetta, si chiama la polizia».

Così intendete per facce sospette?
«Ma non so nomadi, albanesi, poi è difficile distinguerli. Il punto è che sono tutti disperati. Le nostre frontiere non funzionano e arrivano qui questi schiavi della criminalità organizzata, clandestini che servono da manovalanza, bisogna fare qualcosa».

P.R.

LOLITA
di Stanley Kubrick

In edicola la videocassetta a 17.900 lire

L'Unità Multimedia
L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 23 GENNAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 15
SPEZZE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Veltroni: «Così l'Ulivo finisce»

Il segretario dei Ds: «Tocca a noi rilanciare la coalizione». E oggi incontra Prodi
L'ex premier smorza i toni: «Non ci sono tensioni che non possano esser controllate»

C'È ANCORA TEMPO
PER RIPENSARCI

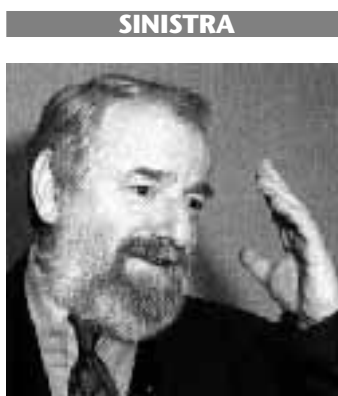
PAOLO GAMBESCIA

Dice Romano Prodi: mica penserete che ci sono problemi con Veltroni? Problemi umani crediamo proprio di no, ma si parla di politica e i rapporti personali non c'entrano. O c'entrano molto poco. Il fatto è che l'altro ieri, seppur tra molte reticenze e tanti distinguo, l'ex premier e i sindaci che gli sedevano accanto nella trasmissione televisiva Pinocchio, hanno finito per ammettere che si preparano a varare una lista per le Europee e, di conseguenza, ad organizzarsi in partito. Anzi, pressati, hanno anche abbozzato ruolo e funzioni di questa nuova formazione: una sorta di locomotiva per un treno ridisegnato dell'Ulivo.

Ovviamente ognuno è libero di fare le scelte che ritiene più opportune, ma bisogna che siano chiare e presenti le conseguenze di tali scelte. Perché poi non ci sia nessuno che possa dire: la nostra era una santa intenzione, le cose sono andate come sono andate per un destino cinico e baro. L'assunto dal quale parte Prodi, e con lui, crediamo, i vagoncini che finora si sono aggregati, dai sindaci a Di Pietro, è che c'è un congruo numero di cittadini che non vanno a votare perché non si identificano con «i partiti». Di qui la necessità di creare un nuovo partito. Al di là dalla contraddizione logica, ci sembra un po' arduo sostenere che chi non va a votare si sentirebbe involgiato a farlo semplicemente dalla discesa in campo di una nuova formazione.

Il rifiuto della politica (non ce l'hanno spiegato tutti i sondaggisti?), nasce anche dal proliferare di sigle e siglette, dalla frammentarietà del panorama politico, dalla impossibilità a definire, tra ribaltini e ribaltini, il quadro degli schieramenti. Ma anche dando per scontato che si eserciti questo potere di attrazione sorge una seconda domanda: questo nuovo partito è destinato ad allargare l'area complessiva dello schieramento di centrosinistra o no? Non è esercizio inutile ricordare che l'Ulivo, quello che ha vinto le elezioni del 1996, era pur sempre minoritario e che ha potuto governare solo grazie all'apporto prima di Rifondazione comunista

SEGUE A PAGINA 2



Passuello:
«Un anno e i Ds
ripartiranno»

SARTORI

A PAGINA 5



Bertinotti:
«Un'altra alleanza
è possibile»

BOCCONETTI

A PAGINA 6

ROMA «Prodi per me non sarà mai un avversario, ma la sua lista sarebbe un passo indietro per l'Ulivo e mi auguro un ripensamento. Quel treno di cui parla non è la stessa cosa del pullman...». Walter Veltroni va a Roccaraso, alla festa dei Popolari, e prende le distanze dal progetto del Professore.

**IL PROFESSORE
REPLICA**
«Abbiamo progetti diversi ma per me Walter è come un fratello»

(«siamo come fratelli»), ma, afferma, «è vero che ora abbiamo progetti diversi». Mastella attacca: «L'Ulivo è morto, lo ammette anche Veltroni».

CAPITANI LAMPUGNANI VARANO

DA PAGINA 4 A PAGINA 6

Borse ancora giù: colpa del Brasile

Paura dopo il nuovo tonfo del real



A PAGINA 14

GALIANI URBANO

Arrivano i super tecnici per la svolta del Sud

Nominato il vertice di «Sviluppo Italia». D'Alema: si cambia pagina

UNA SFIDA
DA NON PERDERE

RICCARDO LIGUORI

La cataloghiamo tra le buone notizie, questa del varo dell'agenzia per il Mezzogiorno. Soprattutto ora che la politica italiana sembra sull'orlo di ritornare preda di crisi incomprensibili.

Con l'agenzia, anche l'Italia si dota finalmente di uno strumento in grado di attirare capitali, promuovere iniziative, coordinare interventi imprenditoriali, a favore delle sue aree più svan-

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Sviluppo Italia, l'agenzia di promozione per il Mezzogiorno, ha da ieri trentacinque miliardi di capitale iniziale, «direttive» e consiglio d'amministrazione. Patrizio Bianchi, economista e autore del progetto di riordino degli otto enti che fino ad oggi si sono occupati di promozione e sviluppo, è il presidente. Lo affiancano nel Cda Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria,

**DIRIGENTI
E RUOLO**

Patrizio Bianchi è il presidente dell'agenzia dovrà attirare investimenti nel Mezzogiorno

«Si sono finalmente create le condizioni per voltare una pagina della storia del nostro Mezzogiorno e anche dell'intero Paese», commenta D'Alema.

ALVARO

A PAGINA 3

Morti sul lavoro, la strage continua



DALLÒ

A PAGINA 7

TANTO IMPEGNO
POCHI RISULTATI

GIOVANNI BERLINGUER

Due anni fa il Parlamento ha approvato le proposte della Commissione di indagine sulla salute e sicurezza dei lavoratori, presieduta dal sen. Carlo Sinuraglia. Tre volumi di documentazione e di utili indicazioni, apprezzamento e

SEGUE A PAGINA 7

Kosovo, l'Italia invia altri 400 soldati

Intervista a Bonino: Europa nano politico e verme militare

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Imboscati

Sette uomini simbolo della lotta anti-pizzo, il più noto dei quali è Tano Grasso, hanno denunciato al «Corriere della sera» di sentirsi abbandonati dallo Stato: una scorta può bastare a garantire la sopravvivenza fisica, non certo la prosecuzione di una lotta che appare, al suo sorgere, dirimponte per la cultura civile del paese. La denuncia è gravissima, specie se arriva in mezzo al frastuono della farsesca, umiliante finta crisi di governo che ha invaso, con il suo fragoroso vuoto, tutto o quasi tutto lo spazio su giornali e tigi. E ogni volta più drammatico accorgersi di quanto la politica figurata, quella delle schermaglie tra pupi e pupari, metta in secondo piano la politica vera, quella dei conflitti sociali. Nel famoso paese normale che tutti aspettiamo e nessuno ancora intravede, le parole di Tano Grasso e dei suoi compagni di sventura esploderebbero come una bomba, e le opinioni di Cossiga tornerebbero ad essere quel petardo che sono. Le cose funzionano, invece, esattamente al contrario. Mi chiedo quali e quante siano, in tutto questo, le colpe di noi uomini dei media, che usiamo così male la sola vera libertà che ci sarebbe concessa: quella di spedire telecamere e taccuini sul vero fronte di lotta, piuttosto che intrupparli al seguito dei generali imboscati.

ROMA Dopo la riunione del Gruppo di Contatto a Londra si allontana dai Balcani la minaccia dei raid della Nato, ma da Washington l'amministrazione Clinton continua a tenere sul presidente jugoslavo Slobodan Milosevic il fucile puntato. Gli Stati Uniti avrebbero pronto un piano per una soluzione negoziata, su cui in questa fase è stato steso il più assoluto riserbo: a quanto pare potrebbe essere accompagnato di un ultimatum - si è parlato di 96 ore - per indurre la leadership di Belgrado alla firma.

La commissaria europea Emma Bonino accusa: «L'Europa è un nano politico e un verme militare».

Dall'Italia intanto partono altri 400 soldati: la crisi nel Kosovo costa già all'Italia 40 miliardi.

DE GIOVANNANGELI MASTROLUCA
ALLE PAGINE 8 e 9

LA DEMOCRAZIA
NEI BALCANI

UMBERTO RANIERI

Si apre qualche spiraglio. Belgrado rinuncia all'ultimatum per l'allontanamento di Walker e accoglie una delegazione di patologi finnici perché partecipino alle indagini sulla strage di Racak. Ma occorre un netto mutamento di condotta delle autorità serbe per corrispondere all'allarme suscitato dall'oltranzismo del regime di Milosevic nella comunità internazionale.

SEGUE A PAGINA 2

Addio Airoldi, sindacalista buono

L'ex segretario Fiom era ora leader della Cgil di Venezia

SERGIO COFFERATI

Ricordare una persona cara, scomparsa all'improvviso, produce inevitabilmente un nuovo dolore. Nel contempo è difficile dipanare emozioni e ricordi, cercare obiettività.

So per certo che non ne sono in grado, ma dire ora che Angelo Airoldi è stato un sindacalista prezioso e straordinario per la Cgil non è certo indulgere al rito del ricordo, o abbandonarsi all'emozione.

Basta guardare agli ultimi mesi della sua vita e del suo lavoro; dopo un percorso che l'aveva portato da giovanissimo da dirigente della Federazione degli impiegati e degli operai metalmeccanici di Lecco a diventare Segretario Generale nazionale della stessa ca-

SEGUE A PAGINA 15



L'Espresso
PRESENTA
Prima Fila

Killing Zoe.
Delirio di
violenza.

L'Espresso
+ la videocassetta
in edicola
a sole 14.900 lire.



Il volto privato di Cartier-Bresson L'allieva fotografa il maestro

ROBERTO CAVALLINI

ROMA Eccolo, appare, è lui l'uomo invisibile della fotografia del Novecento, colui che ha cercato in ogni modo, per decenni, di sfuggire all'obiettivo degli altri, colui che ha sostenuto in più occasioni che «bisogna confondersi coi muri», colui che in Giappone ha rimpianto di non avere gli occhi a mandorla, colui che è riuscito ad essere invisibile nell'atto di fotografare, colui che è riuscito ad essere invisibile a tutti coloro che lo hanno amato, alle generazioni di fotografi che si sono formati

sulle sue fotografie. Eccolo, appare, è lui il fondatore della Magnum, il teorizzatore del momento decisivo in fotografia, colui per il quale «ripredere fotografie è trattenerne il respiro», colui che ha diviso la storia della fotografia in un prima e in un dopo, colui che negli anni della maturità, per osservare il mondo, è ritornato alla attenta fatica della matita e del pennello e che il 22 agosto 98 ha festeggiato il suo novantesimo compleanno. Eccolo, appare, è lui ritratto nelle quaranta foto esposte alla Galerie Française di piazza Navona a Roma fino al 18 febbraio - scattate da Martine Franck sua

moglie e grande fotografa.

Martine Franck nasce ad Anversa in Belgio nel 1938, cresciuta negli Stati Uniti ed in Inghilterra, ha studiato all'Università di Madrid e alla scuola del Louvre a Parigi, nel 1963 comincia a fotografare in Cina, in Giappone ed in India, collabora successivamente con Life, Fortune, New York Times, Vogue e con la cooperativa del Théâtre du Soleil. Nel 1970 sarà membro dell'agenzia VU e due anni dopo figurerà tra i fondatori dell'agenzia VIVA, nel 1980 diverrà membro associato della Magnum per essere membro effettivo nel 1983. Martine apre, in questa cir-

QUARANTA IMMAGINI

Alla Galerie Française il grande fotografo ritratto da Martine Franck



Henri Cartier-Bresson a Calvados nel 1970

costanza, il suo album di famiglia e seleziona immagini che abbracciano un quarto di secolo dal 1970 al 1995. Fotografie che una moglie

ha fatto al suo compagno e che ci offrono, per citare Ferdinando Scianna nella prefazione al catalogo della mostra: «Un ritratto ama-

no ricco, complesso e sottile, frutto di un lungo ed estremamente cosciente lavoro di indagine psicologica e visiva».

Sono fotografie in scarno bianco e nero che rifuggono da qualsiasi esasperazione prospettica, gli obiettivi usati non si discostano dalle focali dei 50 o dei 35 mm., le inquadrature sono prevalentemente centrate e in qualche immagine le asimmetrie risultano funzionali al racconto, il compito di riportare lo sguardo in equilibrio è delegato al giusto dosaggio di ombre e di luci ed alle geometrie ideali che ne sottendono la costruzione. Sono immagini discrete che attraverso un uso sapiente del linguaggio fotografico riescono a stabilire il difficile dialogo tra il coinvolgimento nel raccontare aspetti della propria vita e il distacco necessario per raccontare di qualcuno che è comunque altri da sé.

RENZO CASSIGOLI

«Stiamo demonizzando le date. Che sarà mai il millennio? Una volta si diceva mille e non più mille...». Mario Luzi sorride e scuote la testa. «Sono anni come gli altri. È la continuità del tempo. Per noi può essere una opportunità per riassumere, rimeditare». Oggi Mario Luzi sarà a Cervia, per ricevere un nuovo premio...

Professore, come giudica il Novecento?

«Molto travagliato. Con zone di grande significato alternate a zone insignificanti e inespresse, ma con forti incidenze che hanno messo l'uomo di fronte a se stesso. L'uomo che chiederà ragione non solo a se stesso ma, se ha delle opinioni filosofiche o religiose, anche a qualche misura superiore».

Un secolo segnato anche da stagioni culturali travagliate.

«Già, travagliate e controverse. È il secolo delle controversie...»

Una parola che è nel titolo di un suo celebre libro.

«Sì, «Al fuoco della controversia». Un libro centrale nel mio lavoro. La controversia degli estremi, lo scontro fra il conoscere e il pensare, che sono venuti a conflitto nel Novecento. Abbiamo navigato in un mare molto tempestoso e con qualche bonaccia e le onde lunghe di diversa provenienza sono venute a confliggere scatenando la bufera».

Lei è stato un esponente di spicco di una di queste stagioni: l'ermesismo. Sono rimaste le radici, oppure... Come definirebbe oggi Mario Luzi?

«Posso dirle che non lo so più. Sì, forse quei caratteri iniziali sono poi divenuti durevoli e determinanti nella mia vita di poeta. Ma oggi an-

Il '900 controverso di Luzi

Intervista al grande poeta, tra bilanci e speranze

ch'io mi chiedo in che rapporto sono con quella stagione. Preferisco lasciare il discorso aperto. Vede, ci sono state anche le stagioni della mia vita, che mi ha visto diventare uomo maturo, poi anziano e poi vecchio. Ricordo che un certo modo di intendere il mio lavoro, dell'essere poeta, è legato, probabilmente, a quell'«io» iniziale, ma io non mi sentivo allineato. Posso avere anche inciso ma, insomma, io non ho parlato in nome di nessuno e nessuno ha parlato in nome mio».

E dell'attuale fase attraversata dalla cultura, che ne dice?

«Come prima ho definito il Novecento il «secolo della controversia», visto che è mancata un po' la materia del contendere, definirei questa fase il «tempo della bonaccia». Magari provvisoria. Una fase un po' spenta, incolore. La controversia genera emozioni forti che incidono sulla coscienza, oltre che sulla cultura. La fase di oggi è come dopo una tempesta, quando la risacca porta a riva qualche frantume. Oggi su questo mare sporco



Mario Luzi in una recente foto di Gabriella Mercadino

navigano dei residui, ma nulla di significativo, almeno per me. Anche questa voglia di ripensare il millennio, al di là della scadenza, forse è anche per chiederci: «ma siamo stati sempre così, oppure eravamo anche altro?»

Quali sono per lei i momenti più significativi della cultura di questo secolo?

«Intanto la disputa fra il materialismo e il cristianesimo, specialmente in Francia, con Mauriac e Bernanos. Un momento molto acceso che, in un certo senso, è durato fino a De Gaulle. I Taccuini di Mauriac, che non si era mai direttamente occupato di giornalismo politico, sono oggi di una bellezza incredibile. Poi il momento esistenzialista, più

tedesco che francese. Un momento di grande levatura con il quale, in un certo senso, ancora oggi facciamo i conti. Penso a Heidegger. Le fonti della filosofia, per me, sono state importantissime e hanno rotto con la tradizione filosofica interlocutoria dell'Ottocento. Un momento centrale di questo secolo che poi viene a confliggere col mar-

xismo, come dottrina naturalmente e poi anche come realtà politica. Ma questo è un altro discorso, che poteva andare anche altrimenti. Poi in questo secolo ci sono stati i momenti negativi: il concentra-

SULLE TECNOLOGIE

«Dominano

la scienza

E l'uomo sarà

capace di

salvare la propria

umanità?»

«Porterei

Proust, Joyce, Mann lo lascerei, è

un grande scrittore ma è molto opportunista, è un «professore», anche se non ha mai insegnato. E poi Musil, Kafka...»

E gli italiani?

«Gli italiani? Pirandello, anche se secondo me, è un po' caudico. Svevo, e poi Tozzi, che è ancora tutto da scoprire».

Della letteratura italiana oggi, che ne pensa?

«Vedo più che altro il gioco. Quello che mi sembra manchi è quella tensione che impegna l'uomo».

Possiamo dire che lei è un poeta cristiano...

«Credo di sì, anche se a volte me lo

chiedo. Sì, accetto la definizione... cosa pensa della Chiesa che chiede perdono dei peccati di un millennio?»

«La Chiesa, per me, ha avuto il grande merito di trasmettere i Vangeli. Per il resto la considero una organizzazione umana. Gli errori e i pregiudizi secolari sono parte integrante di un magistero che, certo, proviene dalla Fonte, ma proviene anche dal tempo. Sono accadute vicende gravi nella storia della Chiesa che con umiltà, mi pare, chieda perdono».

Chiudiamo il millennio con una domanda: che uso farà l'uomo della scienza?

«È il problema dei problemi: se l'uomo sarà contro se stesso, o se combatterà contro i nemici di sempre, la fame, la miseria, le malattie, le guerre. La domanda è che ne farà della tecnologia che, paradossalmente, in parte ha seguito la scienza e in parte l'ha determinata. La tecnologia che domina la scienza invece che il pensiero. L'uomo può snaturarsi, può perdere ancora di più la sua umanità, e ne ha già persa parecchia. Questa è la controversia del nostro tempo».

Quanto incideranno sulla cultura i nuovi strumenti tecnologici? Si rischia la banalità e l'omologazione?

«È una bella domanda. Come la macchina da scrivere, questi strumenti dovrebbero essere occasioni che determinano il carattere della scrittura e della comunicazione e questo lo accetto volentieri. Pensando però all'uomo che domina gli strumenti, non che ne è dominato. Ma il problema esiste: saranno capaci strumenti per l'uomo o saranno capaci di rimodellare la mente umana? È ancora il dilemma: l'uomo è contro se stesso o è pro se stesso?»

A PORDENONE

Lungo omaggio (con dedica) a Claudio Magris

PORDENONE Si inaugura oggi, alle 17.45, all'ex convento di San Francesco, la mostra «Tracce di un destino», con fotografie di Danilo De Marco e testi di Claudio Magris. La mostra, che rimarrà aperta fino al 4 febbraio (dal martedì al sabato, dalle 17 alle 19), è una delle numerose manifestazioni di «Dedica a Claudio Magris», omaggio per parole, spettacoli e immagini, allo scrittore triestino, organizzato dall'Associazione Provinciale per Prosa di Pordenone. Sempre oggi, alle 19.30 e alle 22.00, andrà in scena «Onde riflesse», spettacolo teatrale diretto da Beppe Arena e ispirato al libro «Un altro mare».

La manifestazione di Pordenone proseguirà martedì (ore 19.30 e 22.00) con un altro spettacolo tratto da un racconto di Magris, «Il Conde», diretto da Luciano Nattino. Venerdì 29, alle 17.45, è prevista una conferenza spettacolo da «Stadelman», a cura di Grazia Pulvirenti, dell'Università di Catania, con la partecipazione di Lamberto Puggelli. Gli appuntamenti di febbraio sono una relazione sull'opera letteraria di Magris curata da Ernestina Pellegrini dell'Università di Firenze (il 3 febbraio alle 17.45), la prima nazionale di «Io non sono nessuno», spettacolo liberamente ispirato al «Conde» e diretto da Maria Pia Pagliarecci (il 10 febbraio alle 20.45) e «Danubio», una conferenza-lettura a cura di Moni Ovadia.

L'onda lunga della Rivoluzione

Un convegno e una mostra a Napoli per ricordare il 1799

DALL'INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

NAPOLI Chissà se Eleonora Pimentel Fonseca si è meritata l'onore di una menzione su «La settimana enigmistica». Se così fosse, gli adolescenti sbarazzini rannicchiati dietro le poltrone, per potersi cimentare in santa pace con i «verticali» e gli «orizzontali» della rivista che vanta innumerevoli tentativi di imitazione, sarebbero riusciti ad unire sacro e profano, utile e dilettevole; non distogliendo, neppure nell'ozio, le loro giovani menti dai memorabili fatti del 1799, da quei centoquarantatré giorni che tennero a battesimo e videro la fine precoce della Repubblica partenopea. Il bello ed ampio auditorium di Castel Sant'Elmo, che nelle cronache del diciottesimo secolo figura con la dizione Santeramo, è pieno. Il convegno «Napoli 1799», creatura dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, ha salpato le ancore. Visi gravi e, per lo più, canizie di studiosi. Visi malandrini e chiome brillanti, con tocchi azzurri e violacei qua e là, delle tante scolaresche condotte a documentarsi come

LA CITTA' E IL TEMPO

Due secoli fa

venivano

stampati sette

giornali

tra cui uno

in dialetto

meglio non si potrebbe su quel che accadde or è due secoli nella loro città. Visi tristi di professori che devono tenere a bada lo spontaneo caciurone di quei discepoli che si muovono e parlano a ritmo di «rap». E un ventello di polemica che arriva, addirittura, d'oltreoceano. Senza complimenti, in puro stile yankee, è piombata sul convegno una sventagliata dell'«illustre New York Times», che ha messo in dubbio l'importanza della rivoluzione napoletana. Pronte e pepate le repliche. Anche made in Usa. Ospite del convegno, John Davis, dell'università del Connecticut, definisce l'uscita del NYT una dimostrazione di «assoluta mancanza di sensibilità storica» e la riprova dell'incapacità «per il pubblico medio americano, di capire la società e la storia europea». Il 1799 è un'onda lunga che si infrange sulla città, trasportando l'eco di antiche virtù civili che dovrebbero servire ancora una volta da esempio ai cittadini di quel gran corpiccione urbano che è diventata oggi la fervorosa capitale dei Lumi. Il cui epitaffio più incisivo si intitola «L'ammiraglio Caracciolo chiede cristiana sepoltura», un dipinto dell'Ottocento, non eccelso, di Ettore Cercone: sullo sfondo di una Napoli fosca, e sotto lo sguardo del feroce Horatio Nelson a fianco di una prosperosa dama, una macchia affiora nelle acque del porto. Francesco

Caracciolo, appunto, ammiraglio valoroso, uno degli eroi della repubblica, spietatamente messo a morte dall'ammiraglio inglese. Altri cimeli, oltre al dipinto, compongono la mostra che accompagna il convegno: monete, la spada di Caracciolo, poesie celebrative, atti del governo repubblicano con la data «anno 7° della Libertà», secondo la periodizzazione del calendario rivoluzionario francese, tele che ritraggono Luisa Sanfelice in carcere, la perquisizione della sua casa, Eleonora Pimentel Fonseca condotta al martirio. Centoquarantatré giorni di entusiasmi, tensioni, attività frenetiche. «In quei giorni - informa Mario Battaglini - a Napoli si contano diciannove stampatori-editori, sette giornali e cinquantotto titoli pubblicati». Sette giornali: dal «Monitore napoletano» al «Corriere di Napoli e Sicilia», la cui formula, dove spiccava un'antesignana della terza pagina, anticipava i giornali moderni. Sette giornali: la megalopoli che si affaccia sul 2000 se li sogna. Ed Eleonora Pimentel, sempre lei, lancia l'idea di un giornale scritto in dialetto per educare le masse alle ragioni della rivoluzione. Ne escono sei, sette numeri. Non si trovano più. Sembra che un esemplare sopravviva, sepolto nella biblioteca di Benedetto Croce. Nell'auditorium Gerardo Marotta, padre spirituale del convegno, parla con toni appas-

sonati di Massimiliano Robespierre, l'incorruttibile, e della solitudine di quel manipolo di intellettuali napoletani. Con un occhio all'attualità. «Perché anche oggi gli uomini di cultura sono soli», denuncia. In un intervento fluviale, lo storico Giuseppe Galasso invita ad approfondire «l'inserimento del moto nel contesto europeo e ad analizzare il rapporto tra «capitale e provincia». La professoressa Anna Maria Rao lancia una stoccata ai revisionisti, che stanno cominciando a piantare i loro paletti anche sulla Repubblica partenopea, sottolineando il significato politico dell'episodio e ricordando i tanti conflitti sociali dell'epoca, che la lettura revisionista vuole negare. Come vorrebbero negare in toto l'evento i neoborbonici, folcloristica pattuglia antirivoluzionaria e misogina, che ha per bersagli quasi esclusivi la Pimentel Fonseca e Luisa Sanfelice. Nel quartier generale dell'hotel Majestic hanno messo in piedi una sorta di contro-convegno. Il 21 gennaio, data di avvio della rivoluzione, dovrebbe essere un giorno di lutto, assicurano a quei pochi che li stanno ad ascoltare.

FONDAZIONE SIGMA-TAU EDITORI LATERZA

LEZIONI ITALIANE

REMO GUIDIERI
*Professore di Antropologia ed Estetica
Università di Nanterre, Paris X*

GUARDAROBA SCIAMANICO

- 1 -
PRONTUARIO MEDICO-ANTROPOLOGICO

- 2 -
DIAGNOSI ESTETICHE

- 3 -
PARA-MEDICINE E POST-NEVROSI

Introduce **Paolo Fabbri**
*Presidente del D.A.M.S., Discipline dell'Arte, della Musica
e dello Spettacolo, Università di Bologna*

SALONE del PALAZZO MARESCOTTI
Dip. di Musica e Spettacolo - Via Barberia, 4
Bologna 25-26-27 gennaio 1999 - ore 17,00

Ingresso libero

Per informazioni rivolgersi a: **FONDAZIONE SIGMA-TAU**
Viale Shakespeare, 47 - 00144 Roma
Tel. (06) 59.26.600 - 59.26.443-45 - Fax (06) 59.26.441
E-mail: fond-st@uni.net
Sito internet: www.sigma-tau.it/fondazione



◆ **Agghiacciati i dati dell'anno passato: novanta vittime ogni mese**
E solo in lieve calo rispetto al 1997

◆ **Milano e Brescia le città più colpite**
La maggior parte degli infortuni riguarda chi ha tra i 18 e i 34 anni

◆ **E da Brescia parte la risposta sindacale**
con il lancio di una piattaforma sicurezza da estendere nella contrattazione integrativa

IN
PRIMO
PIANO

Morti sul lavoro, sono tre al giorno nel '98

La Lombardia in testa alla classifica nera. Autocritica Cgil: «Serve una svolta»

DALL'INVIATA
ROSSELLA DALLO

BRESCIA Quasi novanta morti sul lavoro ogni mese lo scorso anno in Italia. In leggero calo sul '97, ma sempre troppi. Il record ancora una volta spetta alla Lombardia e a Milano che condivide la tragica posizione di capofila con Brescia. Dove, in più, da oltre un lustro la media annuale degli infortuni tocca i 26 mila casi, di cui più della metà interessano giovani tra i 18 e 34 anni. Qui, i sindacati sono da anni attenti alle tematiche della sicurezza nei luoghi di lavoro. Purtroppo, ammette Gianni Pedò segretario generale Cgil, «anche con insuccessi» e comunque in modo insufficiente. Per questo la Camera del lavoro fa autocritica, rilancia il problema e mette sul piatto una vera e propria «Piattaforma per lavorare nella dignità e nella sicurezza». Primo atto di una strategia sindacale che focalizza su questi temi la contrattazione di secondo livello, un convegno iniziato ieri (prosegue oggi con il sottosegretario al Lavoro Claudio Caron, il senatore Carlo Smuraglia e Betti Leone della segreteria nazionale Cgil) per riportare al centro delle azioni di tutte le parti in causa la dignità, l'incolumità e la salute fisica e psichica del lavoratore dopo anni di subordinate alle logiche del profitto. La piattaforma parte da Brescia, ma avendo in molti punti «un intreccio di valore nazionale», si chiederà alla Cgil nazionale di farsene carico.

Da un'indagine di massa nel mondo del lavoro bresciano dipendente e autonomo - condotta per conto della Cgil dal ricercatore Elio Montanari - emerge in tutta la sua drammaticità che «dietro ogni morte - esordisce così la relazione del segretario Dino Greco - si cela un groviglio di violazioni, di inadempienze, una condizione routinaria, abituale di rischio e di pericolo». Ovvero, «nulla che abbia a che fare con il caso, con la fatalità, con l'imprevedibilità».

Ma la ricerca va ancora più nel profondo. Infatti, evidenzia come per il 64% dei lavoratori dell'industria e il 54% dei servizi esiste una stretta relazione fra lavoro svolto e le sofferenze o malattie denunciate; oltre la metà pensa che la propria salute sia a rischio a causa del lavoro cui si è addibiti e questo dato aumenta là dove la prestazione si fa vincolante, ripetitiva, dequalificata, e a turni alternati. Per esempio, il 75% accusa insonnia, ansia, depressione, irritabilità; il rumore è un problema irrisolto per il 46% dei lavoratori dell'industria; il 65% degli addetti ai videoterminali (l'87% nell'intermediazione finanziaria, il 70% tra i bancari)

soffre di disturbi visivi.

Sono tutti malesseri e sofferenze, tra l'altro, ancora esclusi dalle tabelle Inail («colpevolmente», afferma Greco ricordando una sentenza della Corte Costituzionale e ordinanze dello stesso istituto che in parte aggiornano le patologie ammesse). Elegati a filo doppio all'organizzazione del lavoro, agli orari, alle condizioni ambientali e non ultima alla «destrutturazione dei rapporti di lavoro». Perciò, annuncia il relatore, la prossima stagione di contrattazione integrativa dovrà «segnare un punto di svolta» per il diritto (e la tutela) alla salute. E, avverte, «non solo per i dipendenti diretti ma anche per quelli delle aziende appaltatrici e fornitrici». Il richiamo, il più evidente, è alla pratica dell'appalto selvaggio e del massimo ribasso nell'edilizia. Contro cui sindacato e Collegio dei costruttori hanno varato un protocollo, per le opere pubbliche, che prevede regole rigide, come il registro delle presenze in cantiere per impedire il lavoro nero, e sanzioni pesantissime compreso il sequestro del cantiere e l'immediata rescissione del contratto (a cascata su tutte le aziende interessate).

SECRETARIO DI BRESCIA
«Sicurezza e lavoro non devono essere visti come fossero in alternativa»

Tutto ciò chiama in causa in primo luogo il mondo imprenditoriale al quale il sindacato chiede di «cooperare». Soprattutto, di rimuovere abitudini e comportamenti «refrattari ad una reale pratica della prevenzione», a iniziare dalla secretazione del documento di valutazione di rischio ambientale che invece deve essere messo a disposizione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls) e degli esperti di sua fiducia. Perché, dice Greco, «la sicurezza e il lavoro non sono in alternativa».

Alla Asl, che a Brescia ha sottoscritto due mesi fa un accordo per il rilancio dei servizi di tutela della salute nei luoghi di lavoro, la Cgil chiede di riprendere «con slancio rinnovato il controllo e la repressione delle violazioni della legge», mentre si appella ai medici di famiglia perché si attivino per «costruire la storia lavorativa» delle persone affette da tumori che potrebbero avere un'origine professionale. Infine, dalla magistratura si vuole una maggiore attenzione alla «parte lesa», nonché di rimuovere i «troppi ritardi che - denuncia Greco - producono prescrizioni, facilità di inquinamento delle prove, archiviazioni».

DECESSI SUL LAVORO				MALATTIE PROFESSIONALI			
Regioni	Gennaio-Ottobre 1998		Totale	Regioni	Anno 1997		Totale definite
	Uomini	Donne			Indennizzate	Non indennizzate	
Piemonte	74	5	79	Piemonte	156	2.219	2.375
Valle d'Aosta	2	0	2	Valle d'Aosta	5	187	192
Lombardia	110	15	125	Lombardia	212	2.545	2.757
Liguria	25	1	26	Liguria	91	942	1.033
Trentino A.A.	14	1	15	Trentino A.A.	26	309	335
Veneto	81	12	93	Veneto	189	1.911	2.100
Friuli V.G.	17	1	18	Friuli V.G.	149	651	803
Emilia Romagna	88	16	104	Emilia Romagna	216	1.585	1.801
Toscana	63	6	69	Toscana	202	1.805	2.007
Umbria	18	1	19	Umbria	37	616	653
Marche	28	1	29	Marche	85	939	1.024
Lazio	40	3	43	Lazio	52	846	898
Abruzzo	15	0	15	Abruzzo	72	1.750	1.822
Molise	6	0	6	Molise	6	41	47
Campania	57	0	57	Campania	41	909	950
Puglia	67	4	71	Puglia	89	1.247	1.336
Basilicata	12	1	13	Basilicata	4	68	72
Calabria	19	0	19	Calabria	9	326	335
Sicilia	64	1	65	Sicilia	41	770	811
Sardegna	20	4	24	Sardegna	59	610	669
TOTALE	820	72	892	TOTALE	1.741	20.279	22.020

IL CASO

Altri due operai muoiono in lavori di subappalto Enel

ROMA Stavano riparando il loro autocarro, quando una barra li ha «arionati», sbattondi con violenza contro il cassone dell'automezzo. Sono morti così Salvatore Vitale (35 anni) e Giuseppe Spena (36 anni), verso le 11,30 di ieri mattina. I due erano dipendenti di una ditta di Bergamo, che sta compiendo, in subappalto, lavori di posa di cavi elettrici per conto dell'Enel di Bologna nella zona del Comune di Medicina. Sono gli ultimi due nomi, che vanno ad allungare la triste lista di «morti bianche».

In base alla ricostruzione dei carabinieri di Bologna, al momento dell'incidente i due operai stavano cercando di riparare un guasto all'autocarro Iveco parcheggiato nei pressi di un cantiere edile a Medicina. Il veicolo da ieri sera presentava alcuni problemi. I due stavano lavorando con un martello sotto il cassone del mezzo, dopo averlo sollevato; inavvertitamente si sarebbe sganciata una sicura e la barra stabilizzatrice si sarebbe improvvisamente alzata, «agganciando» i corpi dei due operai e sbattendoli con violenza contro il cassone. L'incidente non avrebbe avuto testimoni: alcuni operai del cantiere attiguo sono accorsi dopo avere sentito il rumore provocato dal cedimento della sbarra e hanno dato l'allarme. Immediato l'appello della Cgil di Bologna per una vigilanza severa sulla sicurezza nei cantieri. In particolare sulle aziende che lavorano in appalto o subappalto, che - secondo il sindacato bolognese - devono essere vincolate

al rispetto di regole precise indicate espressamente nel capitolato. Questa necessità - sottolinea la Cgil - richiama direttamente la responsabilità delle aziende appaltatrici, subappaltatrici e della stazione appaltante, nessuna delle quali può chiamarsi fuori, e «si pone in modo tanto più impellente in una realtà, quale quella bolognese, in cui è avviata o sta per avviarsi una mole enorme di lavori pubblici per la costruzione di grandi opere, che inevitabilmente vedono la presenza diffusa di appalti e subappalti».

E sempre sulla «regole degli appalti» punta il dito anche la Camera del lavoro di Po- mezzia-Castelli-Colleferro, a seguito dell'incidente mortale avvenuto mercoledì scorso in un cantiere di Subiaco. «Non risulta al sindacato - scrive la Cgil - che il comune di Subiaco abbia mai richiesto alla Cassa edile di Roma e provincia, prima della partenza del cantiere, le posizioni dei lavoratori impiegati, come prescrive la legge 55/90». L'impresa per la quale lavorava l'operaio morto mercoledì stava portando a compimento un appalto per conto del Comune di Subiaco sulla rete fognaria cittadina. «La Cgil e la Filella territoriali - fa sapere il sindacato in una nota - hanno chiesto un urgente incontro al sindaco e all'assessore ai lavori pubblici. La richiesta verte sulla necessità, dichiarata dal sindacato, di affrontare, prevenendo, le irregolarità e le inadempienze presenti ormai nella maggioranza delle opere di appalto pubblico».

SEGUE DALLA PRIMA

TANTO IMPEGNO POCHI RISULTATI

voto unanime. Ma le ripercussioni nei media e nel paese sono state vicine allo zero. Da quasi dieci anni, le nazioni dell'Unione europea sono impegnate ad applicare una Direttiva tesa a migliorare e uniformare, in questo campo, le misure di salvaguardia e di prevenzione. Essa contiene principi innovativi, quali l'accertamento preliminare delle conseguenze di ogni attività e di ogni innovazione, e la compartecipazione di imprese e lavoratori, per migliorare le condizioni extraeconomiche del «patto sociale» per tutelare l'integrità e la vita di chi lavora. L'applicazione della direttiva europea nota in Italia intorno al «Decreto 626», ben noto nel mondo della produzione e dei servizi. Non c'è quasi azienda che l'abbia ignorato, sindacato che non se ne sia occupato, servizio sanitario o ispettivo che non ne sia stato coinvolto. Ma il numero annuo degli infortunati ha continuato a mantenersi poco al di sotto di un milione all'anno, e il numero dei morti in quasi mille. Molto impegno normativo e amministrativo per «mettersi in regola», e ben pochi risultati. Perché? Una risposta utile all'oggi, forse, si può trovare ricorrendo a un altro riferimento retrospettivo.

Quarant'anni fa, nel pieno del «miracolo economico», sollevarono diffusa indignazione le cifre delle vittime dell'espansione selvaggia: un milione e mezzo di infortunati, molti dei quali costretti all'invalidità permanente, e quattromila morti all'anno, quasi uno ogni due ore. In un memorabile convegno, Luciano Lama ammise che il sindacato aveva un grosso debito verso queste vite umane perdute o menomate. Negli anni successivi, prima anco-

ra del Sessantotto, vi fu un impegno straordinario della Cgil e delle altre confederazioni, dei partiti di sinistra, degli intellettuali e di molti Comuni, e una lotta di massa culminata in migliaia di azioni locali e in due grandi scioperi generali. Il tema centrale fu: «La salute non si vende». In altre parole, noi vendiamo e contrattiamo la forza-lavoro, non la nostra vita. Se gli omicidi bianchi sono poi calati a un quarto, e gli infortuni sono stati ridotti di numero e di gravità, si deve soprattutto a questo movimento.

Iripetibile, e non si può vivere guardando al passato. Ma oggi, se valutiamo la situazione in rapporto alle tecnologie, che possono essere dieci volte più sicure, e in rapporto alla diffusione delle conoscenze e alla qualità delle norme preventive, che sono molte volte migliori, possiamo dire che le cifre segnalano l'accumulo di un altro debito, che non riguarda solo i sindacati ma le aziende, le istituzioni pubbliche, gli organi ispettivi e repressivi, la cultura.

Nel conto passivo, oltre agli infortuni, c'è ben altro. C'è il fatto che il lavoro, quando è insoddisfacente, malsano, ripetitivo, privo di gratificazioni e di stimoli, logora precocemente la vita, e non solo quella di chi è esposto a rischi specifici di malattia o di infortunio. La documentazione presentata al convegno di Brescia ha messo in particolare evidenza questo fenomeno, e le statistiche mostrano che in quasi tutti i paesi vi sono 5-6 anni di vita in meno, tra chi nel lavoro può esprimere se stesso e chi invece è frustrato, materialmente e spiritualmente, nella sua attività quotidiana e in ciò che essa induce nel sistema delle sue relazioni. Ciò accade quando egli ha un lavoro, e ancor più quando lo perde. È giusto parlare di flessibilità, e volerla governare. Ma nessuno ha il diritto di flettere e piegare la vita umana al punto da spezzarla.

GIOVANNI BERLINGUER

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità





IN
PRIMO
PIANO

Una colonna
dei soldati
dell'esercito
di liberazione
del Kosovo

Y. Behrakis
Reuters

Tregua armata fra Milosevic e i verificatori

Pubblicato il rapporto Osce sulle esecuzioni dei 45 civili albanesi a Racak

LORENZO BRIANI

Tregua armata tra Milosevic e i verificatori dell'Osce. Qualcosa si è mosso a Belgrado in direzione della ricerca della distensione. Sarà per il timore di un possibile attacco della Nato, sarà per la pressione del mondo sul bisogno di fare chiarezza sull'accaduto, ma il presidente serbo ha deciso di «congelare» l'espulsione dal paese di William Walker, capo della missione Osce. Il primo segno tangibile di un ammorbidimento delle sue posizioni. Dall'altra parte della barricata, nello stesso spirito di conciliazione, è arrivata la dichiarazione del presidente dell'Osce, Knut Vollbaek: «Il capo della missione dei

verificatori Osce in Kosovo ha reagito emotivamente nel suo rapporto sull'eccidio di Racak. Il capo missione crede in quello che ha visto, ma ora vi sono patologi finlandesi che stanno tentando di accertare i fatti». E lo stesso Walker, le cui dichiarazioni avevano segnato l'inizio del «casus belli» ha utilizzato estrema cautela: «Non conoscevo molti aspetti del massacro di Racak quando ho parlato subito dopo che erano state scoperte le salme di 45 civili albanesi vicino al villaggio kosovaro». Il percorso che ora si segue con attenzione, è quello che tenta di ricostruire il massacro e le sue cause.

Il rapporto degli osservatori dell'Osce è stato comunque pubblicato e contiene dettagli terribili e racca-

pricanti. Lo ha fatto il *New York Times*. Il quotidiano statunitense conclude in maniera piuttosto chiara che «la strage è stata un atto di vendetta da parte serba per l'uccisione di 4 dei loro uomini». Nel rapporto i verificatori dell'Osce descrivono cadaveri con ferite da arma da fuoco al capo provocate da colpi sparati «a distanza estremamente ravvicinata». I fatti accertati dalla loro missione includono «prove di detenzioni arbitrarie, esecuzioni senza processo e mutilazioni di civili nemici di origine albanese da parte dell'esercito jugoslavo e della polizia». Il rapporto è scritto cronologicamente dall'8 al 16 gennaio e descrive, di ogni cadavere, le condizioni al momento del ritrova-

mento. «Un uomo adulto ucciso fuori dalla sua casa. La testa, rimossa, è stata ritrovata a circa cinque metri dal resto del corpo. La ferita è stata provocata in apparenza da un'ascia...». Questo è solo uno dei tanti passi cruenti, raccapriccianti, pubblicati dal *N. Y. Times*. Il rapporto dell'Osce, però, afferma che la strage ha fatto seguito a una «imboscata ben preparata» da parte dei ribelli albanesi durante la quale 4 poliziotti serbi hanno perso la vita. Dopo l'agguato le forze serbe hanno cominciato a muovere veicoli corazzati verso Racak, poi sono entrate nel villaggio: «Alcuni con le uniformi da poliziotti, altri vestiti con passamontagna». Il giorno del massacro ai verificatori è stato vie-

tato l'ingresso del villaggio. L'indomani - da testimoni - hanno avuto le prime notizie delle uccisioni e all'alba hanno fatto le prime agghiaccianti scoperte. I cadaveri sono stati rinvenuti in 3 differenti zone. 23 uomini di varie età, che erano stati visti vivi l'ultima volta quando la polizia li stava arrestando, sono stati trovati morti in un fosso vicino al villaggio. Altri 4 cadaveri si trovavano in un burrone: erano stati colpiti alla schiena mentre cercavano di scappare. Un uomo era stato colpito alla testa e decapitato: la pelle, «staccata dal cranio». Altri 12 erano stati uccisi in varie parti del villaggio nelle loro case. Un ragazzo di 12 anni è morto di ferite al collo, un altro di colpi all'addome».

LA DIPLOMAZIA

Da Londra si scommette sulla soluzione politica

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Aprire immediatamente dei negoziati in vista d'una soluzione politica». Da Londra, il «Gruppo di contatto» (i rappresentanti di Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia, Italia e Germania) ha spedito questo pressante invito a Belgrado ma

ha riportato l'iniziativa internazionale sul piano prettamente politico. È vero che il dispositivo militare della Nato è stato quasi completato, con il dislocamento di 400 aerei e di numerosi mezzi navali nell'Adriatico, ma è anche un fatto che il segretario generale dell'Alleanza, Javier Solana, abbia ieri sottolineato che «un ricorso alla forza potrebbe essere evitato».

La strategia del «Gruppo di contatto», ed anche della Nato, ormai si svilupperà, nei prossimi giorni, continuando ad esercitare una forte pressione sui contendenti per metterli attorno ad un tavolo. L'iniziativa è adesso in mano a Robin Cook, il ministro degli Esteri britannico, il quale è stato incaricato di contattare gli alleati e di predisporre una riunione a livello ministeriale che si svolgerà, con ogni probabilità, la settimana prossima. Lunedì, peraltro, Cook avrà uno scambio di idee a Bruxelles dove il Consiglio dei ministri riunirà i responsabili esteri dei Quindici, sotto la presidenza del tedesco Joschka Fischer. L'Ue, che ha già condannato il massacro di Racak, ribadirà il concetto della soluzione politica per la stabilizzazione del Kosovo.

Dopo il congelamento dell'espulsione dal Kosovo del capo missione dell'Osce, William Walker (il compito dell'americano sembra, tuttavia, destinato a concludersi dopo l'indiretta sconfessione operata dal presidente dell'organizzazione, il norvegese Knut Vollebaek, il quale ha definito «troppo emotivo» la maniera in cui il diplomatico ha denunciato il massacro di Racak), la riunione del «Gruppo» a Londra

IL REPORTAGE

La guerra brucia un milione di dollari al giorno

E Belgrado si ritrova sempre più povera

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO La giornata di Sonia comincia che è ancora buio. Ha settantacinque anni e alle sei mezza è già in strada per guadagnarsi da vivere. Al Blocco 23 della nuova Belgrado, un quartiere grigio di palazzoni di cemento, c'è un mercatino di povera gente. Sonia vende gollini fatti a mano da lei stessa, con avanzati di lana e gomitolini recuperati da vecchi maglioni. Chiede pochi dinari, dieci appena, poco più di mille lire, per un gilet che le è costato una giornata di lavoro. Ma anche quei quattro soldi sono difficili da incassare. «Sto qui finché resisto, fa molto freddo e io sono vecchia. Non ce la faccio a venire tutti i giorni». Ieri è stata una giornata fortunata, Sonia può tornare a casa prima che faccia buio e sfruttare le ore di luce che restano per cominciare un nuovo maglione. La sera cerca di risparmiare la corrente elettrica, e già così la bolletta si

quasi la metà se n'è andata nel pagamento delle pensioni, per tacitare i malumori e il rischio di un'esplosione sociale.

I soldi sono finiti presto e le sanzioni finanziarie vietano investimenti stranieri. Ma se anche così non fosse, non ci sarebbe molto da vendere. «Il governo federale conta di poter ottenere quest'anno 700 milioni di dollari grazie a nuove privatizzazioni», dice Milan Kovacevic, membro del G17, un gruppo di economisti d'opposizione. «Ma fa male i conti. Tutto quello che gli rimane da vendere è la fabbrica di cemento di Beocin e due stabilimenti per la produzione di birra e di cioccolato». Poca cosa rispetto al buco nero dei conti pubblici.

Le previsioni sono pessimiste. Per il '99 si stima un'inflazione al 50%. Vladimir Gligorov, ricercatore per l'Istituto di studi economici di Vienna, non vede spiragli. «Per gli investimenti tutto dipenderà dalla situazione in Kosovo, ma al momento non c'è nulla che faccia pensare ad un miglioramento. C'è sempre il rischio di tensioni sociali». Per il momento, però, le favole del regime ancora funzionano. E il lupo cattivo che vuole mangiare la capuccetto rossa serba è ancora un collante sufficiente per stringere i denti.

All'angolo di trg Republika, ribattezzata piazza della Libertà durante l'illusoria protesta del '97, i fasci di mimose sono macchie di sole nel grigiore della strada. Ma i dieci dinari che ci vogliono per comprarli sono un lusso inavvicinabile per la maggior parte delle donne che si fermano a chiedere. Milina sta lì tutto il giorno a vendere fiori per portare a casa 50 dinari, quanto basta a comprare quello che serve per la cena. «Ho due figlie e un nipotino. Siamo serbi ma lo abbiamo chiamato Robert, per lui volevo un nome speciale. Ed è per lui che mi ammazzo di lavoro, non deve mancarci niente. Le mie ragazze sono infermiere, ma prendono appena 1000 dinari al mese, mio marito è un operaio in pensione e ne prende

500. Se ci fosse qua Clinton, saprei io che cosa dirgli».

A fare le spese dei conti in rosso del regime non sono solo operai e impiegati. Pochi giorni fa il capo di Stato maggiore Dragoljub Ojdanic parlando davanti alle telecamere ha ricordato che «le condizioni materiali dell'esercito devono migliorare», una nota fatta di sfuggita mentre analizzava la situazione in Kosovo: quasi un avvertimento.

Il malumore serpeggia tra gli ufficiali, aristocrazia decaduta del regime. I dati del '94-'95 parlano di un'emorragia continua dalle file dell'esercito: in un anno sono dieci a abbandonato quella divisa che non garantisce più la certezza dello stipendio e di una casa. Un capitano di prima classe che uscito dall'Accademia poteva contare solo pochi anni fa su una paga pari a 2000 marchi, ora non ne prende che 400. Le cose vanno un po' meglio da quando c'è la crisi in Kosovo: ora almeno lo Stato pa-

ga con un po' più di puntualità.

A Topcider, alle porte di Belgrado, gli ex ufficiali bosniaci dell'esercito jugoslavo sono stipati in un edificio giallognolo e scrostato, all'interno di un campo militare. Un tempo quel palazzo ospitava gli alloggi per i militari distaccati, oggi in una stanza di una decina di metri quadrati ci vive un'intera famiglia. E l'umiliazione è cocente. Una barzelletta racconta: un giorno il capo di Stato maggiore va al mercato delle pulci. A un tratto si ferma stupito: la metà dei contrabbandieri sta sull'attenti.

L'ilarietà popolare nasconde una verità, perché è il mercato nero che consente alla gente - ex militari compresi - di arrivare alla fine del mese. Anche se gli ufficiali ancora non si trovano al mercatino del Blocco ventitré, gomito a gomito con Zoran, profugo serbo fuggito dalla Krajina croata ed ora contrabbandiere di sigarette. «L'unica cosa che voglio - dice - è andare via».

Nelle basi aeree italiane si registra il «tutto esaurito»

Nonostante i segnali di distensione, registrano il «tutto esaurito» le basi aeree in territorio italiano in vista di un'eventuale azione militare nel Kosovo: da Aviano a Istrana, da Cervia a Gioia del Colle, da Sigonella a Amendola, da Piacenza a Grazzanise, da Ghedi a Vicenza. 250 aerei fra Tornado, Harrier, F14, F-16, F-18, Mirage, Jaguar, di undici paesi, Usa, Canada, Germania, Francia, Norvegia, Spagna, Gran Bretagna, Danimarca, Olanda, Belgio, Portogallo, aspettano il disco verde dell'Alleanza per sferrare i loro micidiali attacchi. Ai velivoli delle varie aeronautiche si affiancano quelli imbarcati sulla portaerei Usa Enterprise scortata da fregate anti-sommergibile Montcalm, dalla fregata Surcouf ed alla nave cisterna Meuse, insieme ad una decina di aerei da combattimento Mirage che si uniranno ai cinque Jaguar da ricognizione ed al Transall C-160 da intercettazione già posizionati a Istrana dopo avere partecipato alle missioni di ricognizione in Bosnia-Erzegovina. L'Italia partecipa all'operazione mettendo a disposizione le basi aeree e navali e garantendone la sicurezza. Ma, se l'activation order dovesse essere modificato potrebbe mettere a disposizione dell'Alleanza una trentina di aerei da guerra.



Del Kosovo e di questa guerra non mi importa nulla. Non è la mia terra. Qua non sono nessuno, nessuno mi ha dato cittadinanza. Non sono croato e non sono serbo, non ho un passaporto. Sono solamente un profugo».

destinato a concludersi dopo l'indiretta sconfessione operata dal presidente dell'organizzazione, il norvegese Knut Vollebaek, il quale ha definito «troppo emotivo» la maniera in cui il diplomatico ha denunciato il massacro di Racak), la riunione del «Gruppo» a Londra

Altri tre morti in un agguato

L'Uck: «Combattere ancora»

Anche ieri il Kosovo è stato scosso dall'ennesimo capitolo della ormai endemica violenza. Il centro informazioni albanese di Pristina (Kic) ha sostenuto che tre albanesi sono stati uccisi ed altri tre sono rimasti feriti in un agguato compiuto dalla polizia serba nelle vicinanze di Orhovac a sud est del capoluogo kosovaro. Le fonti albanesi non hanno fornito molti dettagli ad eccezione che uno dei morti è perito nel rogo dell'auto sulla quale gli albanesi viaggiavano. Nel villaggio di Nevoljane, che in serbo significa «posto dei guai», cinque serbi, quattro dei quali appartenenti alla stessa famiglia, sono stati rapiti da separatisti albanesi armati e mascherati. Lo stesso gruppo di assaltatori ha distrutto gli uffici di una ditta nella vicina città di Vucitran, nord est di Pristina, impadronendosi di un trattore e di un autocarro e una macchina da scrivere.

Intanto, da Londra, l'Uck ha ribadito che, «anche in seguito ai recenti massacri di Racak, la lotta armata continuerà fino all'indipendenza totale della Serbia». In una conferenza stampa a Londra, Pleurat Sejdiu, uno dei rappresentanti politici dell'Uck, ha affermato che i soldati del movimento sono in continuo stato di allerta per assicurare la difesa della popolazione civile dagli «attacchi indiscriminati» e invitato i kosovari ad unirsi all'Uck senza intraprendere azioni solitarie. Sejdiu ha anche ribadito che il problema del Kosovo rimane una questione militare in quanto «Milosevic non comprende altro linguaggio se non quello delle armi». Il portavoce ha confermato che l'Uck vuole un completo ritiro delle truppe serbe dal territorio del Kosovo secondo la risoluzione 1199 delle Nazioni Unite; un periodo di transizione che conduca ad un referendum politico sotto la supervisione dell'Onu; e, infine, una completa indipendenza per la regione kosovara in quanto esiste già un parlamento indipendente dal 1990 riconosciuto, a suo dire, dalla stessa comunità internazionale.





Sabato 23 gennaio 1999

l'Unità

◆ *Il ministro dell'Università corregge il tiro dopo le dichiarazioni sui professori universitari: «Lavorano poco e male»*

◆ *«Che lavorino poco è un dato oggettivo ma non ho mai parlato di negligenza. Molti sono bravi, sbagliato generalizzare»*

L'INTERVISTA ■ ORTENSIO ZECCHINO

«Incentivi per i bravi docenti»

MARISTELLA IERVASI

ROMA Scoppia la polemica tra il ministro Ortensio Zecchino e i professori universitari. Dopo l'uscita pubblica del responsabile del dicastero: «I docenti lavorano poco e male», il ministro corregge il tiro (a colpi di comunicati stampa: «Non ho mai detto che lavorano poco...») ma la sostanza non cambia. «Il poco è un dato oggettivo - precisa il ministro - 350 ore di lavoro l'anno sono poche rispetto all'Europa. Il giudizio sul bene e sul male non lo voglio discutere in astratto: lo affido ad un organo di valutazione», che punirà il docente negligente e premierà con l'incentivo il suo opposto.



Tania Cristofari

«Creando un sistema di valutazione dell'attività dei docenti. Perché è finito il tempo dell'autocontrollo».

Chi sorveglierà i docenti?

«Stiamo mettendo a punto qualche idea: organismi di valutazioni ancorati a dei criteri. Conto in una

Ministro, davvero i professori universitari lavorano poco e male?

«È un dato di consapevolezza generale che la quantità di tempo che i docenti italiani dedicano all'università è decisamente bassa. I docenti italiani lavorano meno ma non per negligenza. Quanto al male, non tutto è male: c'è del buono, dell'ottimo e del male. Non si può generalizzare. E non lo posso fare».

Ma come pensa di superare il poco/male dall'università?

«Incentivando i docenti che vogliono lavorare, e sono tanti. Nella finanziaria abbiamo fatto una piccola grande battaglia: siamo riusciti a far passare un aumento della tabella A destinato all'incentivazione dei docenti. Devo fare subito una leggina, altrimenti se questo fondo resta lì inutilizzato me lo saccheggiano».

Ed ogni incentivo?

«È un fondo complessivo sul quale gravano anche altre esigenze: confido in una ottantina di miliardi. Più i 350 della rivisitazione del desupplenze. Con questa quantità di risorse di mille e 200 miliardi voglio creare un meccanismo di

incentivazione».

Ecome?

«Creando un sistema di valutazione dell'attività dei docenti. Perché è finito il tempo dell'autocontrollo».

Chi sorveglierà i docenti?

«Stiamo mettendo a punto qualche idea: organismi di valutazioni ancorati a dei criteri. Conto in una

sull'incentivazione dei docenti non passa e io perdo anche i soldi. Questo è un provvedimento, ripetuto, che presentare con grande fretta, senza questi quattro soldi mi soffiano! Il problema dei doveri che attiene allo stato giuridico, comunque, mi auguro che venga affrontato dalle forze politiche senza lassismo e antiche ipotesi: come quella del docente unico che considero un'idea superata da non coltivare».

Quanto prenderà d'incentivo il docente valutato a pieni voti?

«Non faccio conti. Non li posso fare perché dipende anche dagli Atenei: se sono disponibili a mettere qualche lira anche loro».

Autonomia universitaria: a che puntostiamo?

«Stiamo marcando a regime di marcia forzata. Ho fissato oggi - ieri, ndr - scadenze rigorose. Per la fine di questo mese avremo il primo decreto generale».

LA REAZIONE

La protesta dei prof: «Nullafacenti? Il ministro generalizza»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Ai primi di febbraio il ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, Ortensio Zecchino presenterà il disegno di legge sulle incentivazioni ai docenti. Lo ha assicurato ieri. Un modo per invogliare i professori a frequentare di più gli atenei. Anche ieri Zecchino ha attaccato i docenti assenteisti. Poi ha addolcito i toni, ma le reazioni non si sono fatte attendere.

«Alt, non generalizziamo. Zecchino apra bene gli occhi. Alle facoltà scientifiche i docenti lavorano e come, sono sempre presenti... reagisce il preside della facoltà di Farmacia a «La Sapienza» Renato Cipollini che aggiunge: «L'attività del docente, poi, non si svolge solo all'interno del mondo universitario». «È assurdo giudicare in blocco l'università italiana, distinta com'è in galassie lontanissime fra loro. Il

Dal governo 2700 miliardi per il contratto della scuola

Dopo un braccio di ferro tra il super ministro dell'economia, Ciampi e il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, appoggiato dal presidente del Consiglio, D'Alema, il Consiglio dei Ministri ha dato via libera al ddl sulla «Valorizzazione della funzione docente del personale della scuola» con cui, in pratica, si autorizza la spesa di 2.700 miliardi (già prevista in finanziaria) per il nuovo contratto di lavoro della scuola. Il ministro del Tesoro, secondo alcune ricostruzioni, avrebbe chiesto di stornare 300 miliardi da dirottare ai "fondi triennali per il diritto allo studio". Ma alla fine Berlinguer sarebbe riuscito a mantenere integro lo stanziamento per il contratto. Si tratta di 800 miliardi nel 1999, di 900 miliardi nel 2000 e di 1.000 miliardi nel 2001 «finalizzati - si afferma in un comunicato del ministero della Pubblica Istruzione - a valorizzare la funzione e l'impegno professionale del personale scolastico per la piena attuazione dell'autonomia scolastica, oltre che alla individuazione di nuove funzioni del personale docente». «Le somme - prosegue la nota - sono destinate all'incremento del trattamento economico accessorio e le disponibilità eventualmente non utilizzate potranno essere utilizzate nell'esercizio finanziario successivo». Palazzo Chigi ha anche approvato il decreto legge che proroga al 2000 le elezioni delle Rsu nella scuola previste dal 25 al 28 gennaio 1999. Si svolgeranno dal 13 al 16 dicembre 2000.



Tania Cristofari

conetto di didattica ad architettura, a scienze, a lettere è molto distante. Come fa a tentare un giudizio globale? gli fa eco il preside di Architettura di RomaTre, Francesco Cellini. «È vero che nel complesso il livello di produttività universitaria è stato basso, insufficiente rispetto agli standard internazionali - ammette Mario Morcellini, del dipartimento di Sociologia a La Sapienza - . Ma la sua dichiarazione colpisce nel vivo quel 20-30% che negli ultimi 15anni si è sottoposta a un super lavoro nell'insegnamento, soprattutto nell'area scientifica». «Ma attenzione - aggiunge Morcellini, riferendosi alla trasformazione in atto negli atenei con l'autonomia-. Certe differenziazioni stanno sparendo e l'area umanistica tende ad interagire con quella scientifica».

Ma non mancano gli apprezzamenti a Zecchino. «Il docente che va all'università lo fa per sua scelta,

«La Camera del Lavoro Metropolitana di Bari partecipa commossa alla improvvisa perdita per la Cgil di

ANGELO AIROLDI
Roma, 23 gennaio 1999

Le compagnie e i compagni dell'Ires partecipano commossi al dolore della famiglia e della Cgil tutta per la morte di

ANGELO AIROLDI
Roma, 23 gennaio 1999

Le compagnie e i compagni di Progetto Sviluppo partecipano al dolore dei familiari e della Cgil per l'imatura scomparsa di

ANGELO AIROLDI
Roma, 23 gennaio 1999

Paolo Serventi Longhi ricorda con grande affetto l'amico

ANGELO AIROLDI
Roma, 23 gennaio 1999

Irene e Saveria Spezzano ricordano il compagno l'amico

ANGELO AIROLDI
i cui valori di umanità si impegnano a tener vivi.
Roma, 23 gennaio 1999

Giuseppe De Rita, Silvano Veronese, Andrea Gianfagna, Luigi Cocilovo, Giuseppe Rosa, Aldo Bonomi, Angela Romei, Giuseppe Padellaro ricordano

ANGELO AIROLDI
per la grande capacità ed intelligenza e le doti di profonda umanità e disponibilità che ha espresso nei lunghi anni di lavoro comune al Ciel per il sostegno alle aree del Mezzogiorno.
Roma, 23 gennaio 1999

Carla, Vincenzo, Gabriele e Giovanni Visco partecipano profondamente commossi al dolore di Ada, Maria e della famiglia per la scomparsa improvvisa dell'amico fratello

ANGELO AIROLDI
Roma, 23 gennaio 1999

L'Area Lavoro della Direzione dei Democratici di Sinistra piange la scomparsa improvvisa di

ANGELO AIROLDI
È vicina ai familiari, in particolare ad Ada e a Maria in questo momento di dolore. Ricorda il dirigente sindacale e il compagno di partito.
Roma, 23 gennaio 1999

SEGUE DA PAGINA 10

La Federconsumatori nazionale esprime il più sentito dolore per la scomparsa del caro

ANGELO
Roma, 23 gennaio 1999

I compagni della Cgil siciliana, con grande commozione, partecipano al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa del carissimo compagno

ANGELO AIROLDI
nel ricordo dell'appassionato impegno per lo sviluppo civile e sociale del Mezzogiorno e della Sicilia.
Palermo, 23 gennaio 1999

La Camera del Lavoro di Palermo ricorda in

ANGELO AIROLDI
il dirigente prestigioso che negli anni ha seguito con interesse e passione i problemi del Mezzogiorno e di Palermo.
Palermo, 23 gennaio 1999

I compagni della Cgil di Catania sono profondamente addolorati per l'improvvisa e prematura scomparsa di

ANGELO AIROLDI
dirigente della Cgil stimato ed amato per le sue qualità politiche ed umane. Lo ricorderemo sempre con simpatia e grande affetto.
Catania, 23 gennaio 1999

La Camera del Lavoro di Messina partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa del compagno

ANGELO AIROLDI
indimenticabile dirigente di tante lotte per i diritti dei lavoratori e per lo sviluppo del Mezzogiorno.
Messina, 23 gennaio 1999

I compagni e le compagne della Camera del Lavoro di Firenze esprimono profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

ANGELO AIROLDI
dirigente sindacale, segretario della Fiom e della Cgil nazionale. Di Angelo rimpiangeremo sempre la sua sensibilità unita ad una intelligenza non comune delle quali tutti siamo ora dolorosamente privati. Siamo affettuosamente vicini alla famiglia in questo triste momento.
Firenze, 23 gennaio 1999

ANGELO AIROLDI
compagno di tante battaglie, è vivo nella memoria di tutti noi. Ai suoi cari e ai compagni della Cgil va il cordoglio degli amici della Ulm nazionale.
Roma, 23 gennaio 1999

I compagni della Cgil della Calabria partecipano con profondo dolore la scomparsa del compagno

ANGELO AIROLDI
In questi anni di lavoro comune hanno avuto modo di apprezzarne la non comune sensibilità umana, le straordinarie qualità politiche e la dedizione alla causa dei lavoratori.
Catanzaro, 23 gennaio 1999

La Segreteria nazionale, le compagne e i compagni della Funzione Pubblica Cgil addolorati per l'improvvisa scomparsa del compagno

ANGELO AIROLDI
si uniscono al profondo dolore della famiglia e della Cgil tutta per la grave perdita.
Roma, 23 gennaio 1999

La Segreteria nazionale, le compagne e i compagni della Funzione Pubblica Cgil addolorati per l'improvvisa scomparsa del compagno

ANGELO AIROLDI
si uniscono al profondo dolore della famiglia e della Cgil tutta per la grave perdita.
Roma, 23 gennaio 1999

I compagni della Segreteria della Cgil Lombardia, colpiti per l'improvvisa scomparsa di

ANGELO AIROLDI
del quale ricordano l'impegno a lavoro dei lavoratori e la passione, sono vicini ad Ada in questo doloroso momento.
Sesto S.G. (Mi), 23 gennaio 1999

Caro

ANGELO
siamo affranti e costernati dalla notizia della tua improvvisa scomparsa. La stima e l'amicizia consolidata negli anni in cui sei stato dirigente dei metalmeccanici in Lombardia si sono rafforzate in questo periodo in cui la Cgil Nazionale si è avvalsa delle tue idee e delle tue doti umane di prestigioso dirigente sindacale. Ti ricordiamo con affetto come amico e compagno di tante battaglie, consapevoli del vuoto lasciato dalla tua perdita e ci uniamo al dolore dei tuoi cari.

Le compagne e i compagni della Cgil Lombardia
Sesto S.G. (Mi), 23 gennaio 1999

Paolo Valeria e Alessandro Leon, Andrea Iovane, Stefania Palmieri e gli amici del Cles sono affettuosamente vicini ad Ada pre la scomparsa di

ANGELO AIROLDI
Roma, 23 gennaio 1999

Profondamente colpiti per l'improvvisa scomparsa del compagno

ANGELO AIROLDI
la Segreteria nazionale Fnl-Cgil partecipa e si unisce al dolore dei suoi familiari, della Camera del Lavoro di Venezia e di tutta la Cgil.
Roma, 23 gennaio 1999

La Segreteria nazionale Sic-Cgil esprime, anche a nome dei propri iscritti, il suo profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

ANGELO AIROLDI
dirigente sindacale rigoroso e coerente, che ha speso una vita negli interessi dei lavoratori, esempio per tutti nell'impegno costante e appassionato nello svolgimento dell'attività sindacale, colpito che ha svolto con ammirabile dedizione in tutti i livelli dell'organizzazione.
Roma, 23 gennaio 1999

Escomparsa

ANGELO AIROLDI
amato dirigente della Cgil nazionale e dei metalmeccanici. I compagni e le compagne della Cgil di Napoli e della Campania piangono la sua fine prematura, sono vicini ai suoi familiari e ricordano l'alta figura morale, il suo rigore intellettuale, il suo straordinario impegno per i lavoratori del Sud, per il riscatto ed il rinnovamento civile e democratico del Mezzogiorno del Paese.

Segreteria Cgil Campania- Segreteria Cdlm Napoli
Napoli, 23 gennaio 1999

La Presidenza e tutti i compagni dell'Inca Nazionale, addolorati per l'improvvisa scomparsa di

ANGELO AIROLDI
Fnsl partecipa al dolore dei colleghi della Cgil per la scomparsa prematura del dirigente confederale

ANGELO AIROLDI
Partecipano Lorenzo Del Boca, Paolo Serventi Longhi, Marina Cosi, Domenico Castellano, Federico Pirro, Franco Sidici, la Giunta e il Consiglio Nazionale della Federazione della Stampa.
Roma, 23 gennaio 1999

La Segreteria Nazionale Filcea Cgil ricorda con grande affetto il compagno

ANGELO AIROLDI
drammaticamente scomparso ed è fraternamente vicino ad Ada e alla sua famiglia.
Roma, 23 gennaio 1999

ANGELO AIROLDI
Partecipano Lorenzo Del Boca, Paolo Serventi Longhi, Marina Cosi, Domenico Castellano, Federico Pirro, Franco Sidici, la Giunta e il Consiglio Nazionale della Federazione della Stampa.
Roma, 23 gennaio 1999

La Segreteria Nazionale Filcea Cgil ricorda con grande affetto il compagno

ANGELO AIROLDI
drammaticamente scomparso ed è fraternamente vicino ad Ada e alla sua famiglia.
Roma, 23 gennaio 1999

ANGELO AIROLDI
Partecipano Lorenzo Del Boca, Paolo Serventi Longhi, Marina Cosi, Domenico Castellano, Federico Pirro, Franco Sidici, la Giunta e il Consiglio Nazionale della Federazione della Stampa.
Roma, 23 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero **167-865021**
06/69922588

IL SABATO E FESTIVI dalle ore 15 alle 18, oppure inviando un fax al numero **167-865020**
06/6996465

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero **167-865020**
06/6996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTO: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero **167-254188**
06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

PAGAMENTO: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il Professore cerca di smussare i contrasti**
«Non ci sono problemi umani fra noi due
La politica non entra in queste cose»

◆ **La rotta dell'ex premier rimane quella**
tracciata in questi giorni: il treno partirà
anche se nessun altro vorrà salirci

◆ **Voto europeo, a febbraio la decisione**
Nel frattempo diventa più intensa
la diplomazia con la Quercia e il Ppi

«Walter un fratello, anche se le strade si dividono»

L'invito di Prodi: «Pensiamoci ancora». Oggi a Bologna l'incontro con il leader ds

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

SAN MARINO «Ci vedremo oggi a Bologna». Dopo lo strappo del «treno», Romano Prodi nel pomeriggio incontrerà Walter Veltroni, il leader dei Ds, cofondatore dell'Ulivo, per quattro anni suo compagno di strada prima sul pullman e poi nel governo. Un'alleanza politica di ferro la loro, fino a quando il governo è stato in piedi: poi da ottobre, quando D'Alema è diventato il nuovo inquilino di palazzo Chigi, è iniziato il tormentone dell'Ulivo che ora sembra arrivato al capolinea. «Non sono io che ho minato l'Ulivo», va ripetendo Prodi ai suoi vecchi alleati. Anche il sodalizio politico con Veltroni sembra dissolto. Le strade sembrano più divise che mai. L'intenzione di Prodi di presentarsi con una sua lista alle Europee ha sollevato un coro di critiche di tutte le altre forze del centro sinistra. Veltroni lo ha ammonito: «Cosi non sei più un leader super partes». All'indomani della trasmissione di «Pinocchio» in cui Prodi ha spiegato il suo manifesto elettorale, il segretario dei Democratici di sinistra, pur mettendo in primo piano la necessità di rilanciare l'Ulivo», ha commentato con amarezza: «Ho avuto l'impressione di qualcosa che finisce e non di qualcosa che inizia. E questo mi ha dato malinconia».

so, ma siamo in un paese civile e avremo pure la possibilità di avere progetti politici diversi e conservare il rispetto assoluto e anche l'affetto per la persona».

Cosa si diranno oggi Prodi e Veltroni? I collaboratori più vicini al Professore escludono novità. La rotta resta quella tracciata già da alcuni giorni. Se nessuno vorrà salire sul treno di Prodi, lui partirà lo stesso. Anche se dietro le quinte c'è chi afferma che il Professore è ancora molto tormentato. La decisione finale e formale non c'è ancora. «Il dato non è ancora stato tratto», ha fatto sapere Prodi. Ma in queste ore il suo entourage

ARMANDO COSSUTTA
«Mi auguro che ci ripensi e che fermi il convoglio alla prima stazione»

sta preparando la macchina elettorale nei minimi dettagli: dalle modalità di presentazione della lista alla organizzazione del tour elettorale. Si stanno già facendo i conti sul numero delle firme che devono essere raccolte per presentare lista e candidature. Tutto deve essere pronto entro il 28 aprile. Un lavoro difficile e complesso. Ma il Professore non si perde d'animo.

La decisione finale Prodi la prenderà entro la metà di febbraio. Il tempo per la mediazione

sta dunque per scadere. Anche se i suoi consiglieri parlano di un inaffittarsi di telefonate e di contatti, soprattutto con Botteghe Oscure e piazza del Gesù. Se la lista di Romano Prodi, dei sindacati e Di Pietro viene data ben piazzata attorno ad un dieci per cento, il Professore sa benissimo che questo successo personale potrebbe fare deflagrare il centro sinistra e trascinare così a fondo quello che egli stesso ha costruito in questi quattro anni. Perciò ha fatto sapere che «fino all'ultimo» lavorerà perché si possa fare una lista più ampia che aggrega anche altre forze del centro sinistra. L'appello è rivolto ai popolari, che però non vogliono saperne né di Di Pietro, né dei sindacati.

Dagli altri alleati del centro sinistra arriva l'invito a Prodi di frenare. «Mi auguro che Romano Prodi fermi il suo treno alla primastazione», commenta Armando Cossutta. «Sono molto sorpreso e non capisco», dice Lamberto Dini. Se un Prodi sibilino aveva spiegato che sul pullman c'era lui e non D'Alema, arriva pronta la replica di Pietro Folena, numero due dei Ds. «È un atto ingeneroso non riconoscere da parte di Prodi la grande energia spesa dai Ds per l'Ulivo». Per un altro diessino, l'on. Cruciani, l'iniziativa di Prodi invece «non va demonizzata» perché può spingere l'area del centro a ricercare «una soluzione alla tendenza alla frammentazione».

L'INTERVISTA

Petruccioli: l'errore fu affossare la costituente

GIGI MARCUCCI

ROMA Le agenzie battono una dichiarazione di Walter Veltroni. Il segretario dei Democratici di sinistra si dichiara immalinconito dopo aver visto la trasmissione di Gad Lerner. È lui che Romano Prodi ha in pratica annunciato in diretta la nascita di una nuova lista. «Ho avuto l'impressione di qualcosa che finisce», dice Veltroni. Ma Claudio Petruccioli, capo della componente ulivista dei Ds, non è d'accordo. «Se l'Ulivo è finito, non è finito certamente ieri», dice, «io comunque spero che non sia così, perché sarebbe molto grave per tutti». Petruccioli capovolge il ragionamento di Veltroni: «Penso che l'iniziativa di Prodi sia una conseguenza delle difficoltà dell'Ulivo. E sarebbe molto positivo se una parte delle forze della coalizione aiutasse a ridurre o superare queste difficoltà».

Dopo l'annuncio di Prodi stiamo andando verso un ulivo ferroviario. La paura di molti è che sia un Ulivo frammentato.

«Il mio giudizio è diverso. Non condivido l'idea che si stia demolendo qualcosa. Non so se la venti-

lata iniziativa di Prodi riuscirà a ricostruire o rilanciare l'Ulivo. Ma che oggi ci sia molto da difendere o da perdere dal punto di vista dell'Ulivo francamente non lo credo».

Non ha la sensazione che si vada verso la creazione dell'ennesimo partito e che questo possa indebolire la coalizione?

«Ho sempre sostenuto che bisognava lavorare perché l'Ulivo si consolidasse, diventasse più coeso. Non si trattava di farne un partito, ma di studiare le modalità della sua vita democratica, i modi dell'elaborazione programmatica comune, di definire le procedure per le candidature delle persone che vengono proposte con il simbolo della coalizione. Tutto ciò che Antonio Bassolino, nel mese di luglio, definì una costituente dell'Ulivo».

Ora però Prodi va su un treno e Marini su un altro...

«Non corriamo. Lei già è partito chiedendosi se non ci fosse il pericolo di distruggere l'Ulivo o anche quel po' di Ulivo che è rimasto. Io, prima di tutto, mi domando che cos'è quel po' di Ulivo che c'è. Quando si discute questa ipotesi di costituente, avanzata peral-

tro da Bassolino che ulivista non è mai stato, ricordo che la replica di Massimo D'Alema, allora segretario dei Democratici di sinistra, non lasciava possibilità di equivoco. D'Alema disse che la costituente dell'Ulivo era la costituente del nulla. Se ne ricavava che l'Ulivo altro non fosse che la somma dei partiti che ne fanno parte. Questa era l'idea di D'Alema».

Lei sostiene dunque che, se non si farà l'Ulivo, la colpa non è di Prodi

«Io non sto ancora parlando di colpa. Dico che non si è fatto nulla nella direzione indicata a suo tempo da Bassolino. E prima almeno c'era il governo dell'Ulivo, che non soddisfaceva l'insieme delle richieste di chi voleva che l'Ulivo si consolidasse, ma comunque un punto di riferimento



«Una lista Prodi sarebbe la conseguenza e non la causa delle difficoltà dell'Ulivo»

»

quota non piccola e secondo me crescente.

Il problema si sposta così da Prodi all'appeal dei partiti del centrosinistra

«Esatto. Se ne facciamo un problema di rappresentanza, di capacità di risposta alla domanda politica, dobbiamo dire che questo non c'è. Se si presentassero solo i partiti, il risultato sarebbe di sicuro inferiore a quello che si otterrebbe se si presentasse la lista di cui si parla. E questo non è irrilevante, visto che il confronto con i risultati del Polo si dovrà fare».

Veltroni però ha detto che questa operazione rischia di abbassare la statura di Prodi da quella di leader e statista a quella di capo di un partito, indebolendo così l'intera coalizione.

«Non è vero. L'indebolimento secondo me c'è se un leader non conduce più una battaglia coerente con quella che è stata la principale ragione del suo essere politico».

Prodi non ha ancora scelto ufficialmente se fare o no la lista. Pensa ci siano possibilità di ripensamento?

«Credo a Prodi che dice: se c'è la possibilità di fare una cosa più grande e più importante sono pronto. Ma se questa possibilità non c'è, vado avanti con quello che c'è. L'attuale incertezza nasce dal fatto che Prodi non vuole fare una scelta troppo frettolosa e magari sentirsi responsabile di aver compromesso un'alleanza elettorale più vasta».

Ma se Prodi decidesse di fare questa lista, lei come diessino, si sentirebbe di aderirvi?

«No. Io penso che il mio compito sia quello di discutere dentro partito sul modo di reagire e riportarsi a questa iniziativa. Proprio perché sono convinto che l'Ulivo non sia finito».

Europee, polemica sui sindaci candidati

Mattarella e Napolitano: «Liste strumentali, servono deputati assidui»

La Bonino attacca: «Perché non fate subito una nuova legge elettorale?»

MILANO «Rischiamo di fare delle elezioni europee vissute tutte in un'ottica di politica interna e rischiamo di mandare a Strasburgo una delegazione italiana distratta e debole». Il vicepresidente del consiglio Mattarella raccoglie l'indicazione del commissario europeo Emma Bonino per una nuova legge elettorale europea con sbarramento e incompatibilità, e rilancia l'allarme: c'è bisogno che dalle urne di giugno esca una compagine di parlamentari «assidua», presente e competente delle cose europee. Insomma il tema è quello da tempo sollevato e che ieri ha percorso il convegno milanese «Dalla Resistenza all'Euro, all'unità politica dell'Europa»: si annunciano liste con personalità politiche, compresi sindaci importanti, che possono raccogliere voti ma non danno alcuna garanzia per il lavoro di parlamentare europeo che andranno a svolgere.

Non è solo in questa denuncia, il vicepresidente Mattarella. Giorgio Napolitano, coordinatore per le politiche europee dei Ds e presidente del consiglio italiano del Movimen-

IL SISTEMA ELETTORALE
«Necessaria una nuova normativa con incompatibilità e sbarramento»

to europeo, aprendo i lavori del convegno, affronta il tema e si scaglia contro le candidature «strumentali». «È sconcertante constatare - afferma - come oggi in Italia si parli di elezioni europee solo come terreno di sperimentazioni, di manovre e rese dei conti, tutte interne». «E si annunciano - prosegue - candidature di personalità che non potranno impegnarsi seriamente nel Parlamento europeo ma che pensano di candidarsi strumentalmente per calcoli e obiettivi di politica interna».

Il tema, nello stesso convegno, è stato oggetto di una proposta del commissario europeo Emma Bonino. Ci vuole subito - ha detto - una nuova legge elettorale europea che stabilisca uno sbarramento contro l'eccesso di frammentazione e che stabilisca

chiaramente le incompatibilità tra il mandato di parlamentare europeo e altre cariche elettive. Il riferimento diretto ovviamente, era ai sindaci. Come può seriamente impegnarsi nel difficile lavoro di parlamentare europeo il sindaco di una grande città? «Rutelli vuole gestire il Giubileo o stare a Strasburgo?». La Bonino sostiene infatti che l'incompatibilità dovrebbe riguardare i sindaci delle città con più di centomila abitanti e i parlamentari nazionali. «Sarebbe - afferma il commissario Ue - un'operazione di igiene politica che farebbe molto bene al nostro paese. L'Unione europea è troppo importante per lasciarla alle sciacchierie». Secondo la Bonino si può fare velocemente: «Come si è fatto, con buona pace del mio amico Violante, in una sola notte per il finanziamento pubblico dei partiti». Il vicepresidente Mattarella si dice d'accordo. «L'auspicio è saggio e lo condivido». Ma aggiunge: «Per il momento è chiaro che limitare il numero delle liste è soprattutto una responsabilità delle stesse forze politiche».

E Berlusconi fa l'alleanza con De Michelis

Nasce la «Federazione di centro»: 13 sigle per riequilibrare i rapporti con An

CARLO BRAMBILLA

MILANO È nata ieri la Federazione di Centro, ha visto la luce nella sede romana di Forza Italia, ed è stata tenuta a battesimo da Silvio Berlusconi. Raggruppa tredici sigle (fra partiti e associazioni varie) di «ispirazione» - come si legge nel comunicato fondativo - cattolica, liberale, repubblicana, socialdemocratica, socialista riformista». Ecco le componenti principali nel dettaglio: Forza Italia, Alleanza laico-riformista (che comprende il Partito socialista di Gianni De Michelis, Rinascente socialdemocratica di Luigi Preti e Unità repubblicana di Guglielmo Castagnetti), il Partito liberale di Egidio Sterpa e Stefano De Luca, la Democrazia cristiana di Flaminio Piccoli, i Cristiano democratici per la libertà di Roberto Formigoni. Hanno inoltre

aderito: l'Associazione per la certezza del diritto e la giustizia giusta, Democrazia italiana, Sos giustizia di Margherita Boniver, i liberali federalisti, i Verdi-verdi. Tutti i personaggi citati erano presenti al raduno voluto da Berlusconi.

Si tratta di un atto politico avvenuto, non a caso, il giorno dopo il vertice del Polo che ha marcato il prevalere della linea politica di An sul referendum Segni-Di Pietro: porte chiuse alla trattativa in parlamento sulla legge elettorale e via libera alla consultazione popolare antiproporzionale. Insomma è un centrodestra che pende sempre più a destra. Così Berlusconi, viste anche le difficoltà di Cossiga, ha probabilmente accelerato i tempi di questa manovra (forse solo d'immagine) di riequilibrio e «occupazione» del centro da parte Di Forza Italia, fra l'altro anticipando

IL LEADER DEL PS
«Non è un modo per allargare il Polo, ma per combattere D'Alema»

fettilli contropiede di Berlusconi ha già fatto storcere il naso ai dirigenti della Vela. Marco Follini, capogruppo alla Camera del Ccd, ha commentato così il rapporto tra «Federazione» e «Costituenti»: «Quella di Forza Italia è un'iniziativa diversa, distinta, ma non distante».

Comunque nella neonata Federazione di centro non tutte le voci del coro sembrano cantare

anche la Costituente dei Democratici europei di centro, patrocinata dal Ccd di Casini nella convention che si terrà il prossimo fine settimana, al Palacongressi dell'Eur. In effetti il leader del Polo delle libertà... Non è un modo per allargare il Polo bensì per sottolineare l'opportunità di superarlo, al fine di scomporre e ricomporre gli elementi costitutivi del panorama politico italiano». A proposito della mossa filoberlusconiana del Ps che potrebbe pregiudicare il ventilato ricompattamento delle liste socialiste alle prossime europee, è lo stesso De Michelis a

spiegare: «Siamo qui proprio per dimostrare che l'area laico socialista si ritiene compatta in una scelta diversa da quella dell'Udr». Non solo, ma l'ex ministro craxiano ricorda che il suo raggruppamento - ha già scelto il campo del no nel referendum - esattamente come i Socialisti democratici di Boselli e gli stessi riformisti di Forza Italia. Dunque non dovrebbero esserci problemi alla «riunificazione» delle liste per le europee.

Tornando al documento della Federazione, su analisi politica e obiettivi immediati tutti d'accordo. Tutte le sigle unite hanno dichiarato guerra al «governo D'Alema» e al «partito post comunista che, attraverso alcune Procure, ha usato la giustizia per eliminare o intimidire gli avversari, realizzando di fatto un regime». Insomma i «garantisti» contro i «giustizialisti».



Silvio Berlusconi
Lepri/Ap

Democratici di Sinistra
Federazione Metropolitana Milanese

Assemblea dei delegati e delle delegate della Federazione Metropolitana Milanese dei Ds

Milano, 22 - 23 gennaio 1999
Milan Marriott Hotel - Via Washington 66 - Milano

Programma dei lavori:

venerdì 22	ore 20.30 apertura dei lavori ore 20.45 relazione di Alex Iriondo ore 21.30 dibattito ore 23.30 sospensione dei lavori
sabato 23	ore 9.30 ripresa dei lavori dibattito ore 13.00 sospensioni dei lavori ore 14.30 ripresa dei lavori ore 17.30 intervento di Fabio Mussi capogruppo Ds alla Camera dei Deputati

LE VOTAZIONI AVVERRANNO NELLA SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO



ATTORI

Scompare a 60 anni Susan Strasberg, fu l'eroina di «Kapò»

L'attrice Susan Strasberg, figlia del celebre fondatore dell'Actors Studio, Lee Strasberg, è morta a 60 anni. La Strasberg aveva esordito a Broadway nel 1955 nel ruolo di Anna Frank. È stata protagonista di almeno 23 film, tra «Kapò» di Gillo Pontecorvo, «Picnic» con William Holden e Kim Novak, e «Stage Struck» con Henry Fonda. Nelle sue memorie, «Marilyn and me: sisters, rivals and friends», la Strasberg aveva raccontato la sua celebre amicizia con la Monroe. Sposata con l'attore Chris Jones nel '65, e divorziata un anno dopo, aveva una unica figlia, Jennifer.



Bono degli U2 e Rushdie: insieme per una canzone?

Gli U2 cantano l'Orfeo di Rushdie

Dall'amicizia tra Bono e lo scrittore nasce una nuova canzone

ALBA SOLARO

Salman Rushdie & Bono degli U2, ecco la coppia rock dell'anno. La notizia era ieri in prima pagina sul quotidiano inglese *The Guardian*: tra il grande romanziere autore dei *Versi satanici*, e la rock band irlandese c'è un'amicizia di lunga data, ed è in nome di questa amicizia che Rushdie ha inviato a Bono il suo nuovo romanzo, intitolato *The Ground Beneath Her Feet* («La terra sotto i suoi piedi»), che uscirà in tutto il mondo il prossimo 11 maggio. Da alcuni pagine del volu-

me la band irlandese ha tratto una canzone che probabilmente sarà pubblicata anch'essa in maggio, ed avrà lo stesso titolo del libro. «Con Bono siamo amici da molti anni - ha spiegato Rushdie -. Gli ho spedito il romanzo non appena l'ho finito, e lui ha risposto scrivendo questa bellissima melodia. È andata così, semplicemente, ma è stato un grande piacere».

L'incontro fra il romanziere indiano che da anni vive sotto la minaccia della condanna a morte decretata dall'ayatollah Khomeini, e la più popolare e multimediale rock band del pia-

netta, avviene sotto il segno della mitologia greca e del rock'n'roll. Con *La terra sotto i suoi piedi*, Rushdie ha scatenato la sua fantasia celebrando in chiave moderna il mito di Orfeo ed Euridice. Secondo le prime anticipazioni, la storia racconta la discesa negli inferi del rock'n'roll da parte del figlio di Apollo per ricondurre tra i vivi la sua amata, ed è una storia che copre un quarto di secolo, arriva fin quasi ai giorni nostri, e si dipana tra l'India, l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Una sfida irresistibile per Bono e compagni, che hanno ricavato la canzone

da alcuni versi, più romantici che satanici, dedicati a Euridice (ma ci sono anche citazioni di un oscuro disco degli anni '60, *Concrete and Clay*, degli Unit 4+2). Secondo il manager degli U2, Paul McGuinness, la canzone potrebbe uscire come singolo in contemporanea col libro, se non nei negozi certamente su Internet. Una nuova pagina per i fruttuosi sodalizi tra rock e letteratura, ma anche, inutile negarlo, una bella pubblicità per la casa editrice Cape, che per i diritti del romanzo ha sborsato la bellezza di un milione di sterline: circa 3 miliardi di lire.

SFOGHI

Uto Ugghi polemico contro la politica e la «tv spazzatura»

Uto Ugghi contro la «dittanza della politica verso la cultura». Contro «radio e tv che mandano i programmi di qualità di notte e trasmettono cose di pessimo gusto a tutte le ore» e Dacia Maraini, «che stimo ma, parlando dei versi di De André, piacevole cantante, ha detto che nell'immaginario popolare sono come quelli di Dante e Leopardi: così si favorisce la confusione dei valori». L'occasione dello «sfogo» è stata per il musicista la presentazione del concerto che terrà a Santa Cecilia il 3 febbraio a favore dell'Antea, associazione per l'assistenza gratuita ai malati oncologici terminali.

Z a p p i n g

«Ora indago sui nuovi muri di gomma»

Purgatori torna in tv con «Portechiuse»

ADRIANA TERZO

ROMA L'inchiesta non è morta, per fortuna. Grazie anche ad uno come Andrea Purgatori, passato con successo dal giornalismo della carta stampata al cinema e alla tv. «Ma l'interesse primario è rimasto sempre quello - ci tiene a precisare -. Indagare per far uscire la verità sulle cose che non sono ancora chiare fino in fondo. Piccole e grandi, non parlo solo delle stragi». Ecco allora *Portechiuse* (da lunedì su Raitre, in prima serata): storie, paure e suggestioni di fine millennio, sei puntate più 3 speciali, uno studio in diretta allestito in strada (!) con ospiti che via via dovranno commentare i fatti e le immagini, ma anche rispondere a quesiti scottanti o chiarificatori. «E chi non verrà, ci dovrà spiegare il perché». Punta d'esordio *Angeli o diavoli*, viaggio alla scoperta delle ultime tendenze religiose, tra culti New Age, innocue mode e sette sataniche. Tra gli altri titoli *Il padrino del 2000*, *Maledetti pedofili*, *Amerikani*. Senza dimenticare i «buchi neri» della nostra storia. «Su questo, ci sarà una puntata per sapere: a che punto sono arrivate le indagini sulle stragi di Stato?».

L'inchiesta, di questi tempi, sia sui giornali che in tv, non viene

molto praticata. È così?

«Sì. Negli anni Settanta, i giornali davano la caccia, tentavano di scoprire le verità di questo paese. Poi l'inchiesta è diventata uno strumento costoso, scomodo e incapace di garantire risultati certi. E l'informazione ha deciso di mollare, di fare altro, di bruciare in fretta tutto».

Secondo lei, dove manca l'attenzione adeguata, e quindi, dovrebbe giusto andare ad indagare oggi?

«Sulla società. Quello che è successo a Milano, secondo me, è emblematico. Non bisogna sottovalutare il fatto che la gente abbia un'esasperazione rispetto alla microcriminalità. Ma la microcriminalità è importante capirla. Così come sulla mafia è importante capire: abbiamo messo in galera Riina, Bagarella, Vitale, Aglieri ma non abbiamo sconfitto Cosa Nostra. Perché se possono arrestare 150 mila mafiosi ma se poi non ci sono le strutture sociali a sorreggere questo risultato, è come non aver fatto quasi niente».

In una delle puntate di «Portechiuse» si parla della base di Aviano. È vero che vi sono depositate e pronte 24 bombenucleari?

«Certo e non solo. Ho scoperto che la base di Aviano è stata consegnata agli americani sotto forma di donazione, come territorio, 50 anni fa. Ma con un proto-

collo che oggi è ancora segreto. Cioè: io non so ancora che cosa c'è scritto sul protocollo che cinquant'anni fa il nostro governo ha siglato nel consegnare quel territorio agli americani. Magari c'è scritto che loro lo possono fare quello che vogliono finché l'Italia esiste, senza che noi apriamo bocca. Oppure il contrario».

Lei crede ancora in un video-giornalismo di denuncia

«Credo che i telespettatori siano molto, ma molto più avanti della televisione e delle nostre teste. Ed è molto più attento a capire. Noi pensiamo di assecondarlo proponendogli le faide di palazzo, i piatti forti della cronaca, le storie strappacuore, in realtà la gente ha a che fare con problemi diversi e non è detto affatto che scelga questo tipo di programmi. Lo dimostrano i dati di ascolto».

Guardala?

«Sì. Mi piace moltissimo la fascia notturna, perché credo sia in assoluto la fascia più libera della televisione. Ma anche alcune trasmissioni di varietà perché mi incuriosisce capire quali sono i ganci che vengono utilizzati per fare 9 o 10 milioni di ascoltatori. Secondo me, siamo arrivati al "gancio" peggiore che è quello dei quattrini».

Parla per invidia? Condurrebbe qualcosa di diverso?

«Me l'hanno già proposto, ma non potermi mai farlo».



Massimiliano Fucias e Oreste Scalzone manifestano nel 1968 all'università di Roma. A sinistra, Andrea Purgatori



AGOSTI POLEMICO

Ma le stragi di Stato vanno in onda alle 7

ROMA Peccato che l'ultima parte dell'«affresco» di Silvano Agosti, come lui stesso ama definire *Trent'anni di oblio*, vada in onda stamattina su Raitre quasi all'alba, alle 7. Quattro ore di rivendicazioni operaie, di manifestazioni studentesche, di stragi, di personaggi che all'epoca (siamo nel decennio 1968-1978) avevano qualcosa da dire. E così chi avrà l'occasione di leggere questo articolo, oggi, forse non farà in tempo a vederlo, il film, né, magari, a registrarlo per tenerne memoria in casa: per i propri figli, per i nipoti, chissà.

Ecco allora l'appello che lo stesso Agosti fa pubblicamente alle istituzioni, tutte: «Con que-

st'ultimo e terzo capitolo della serie, il mosaico è completo. Ma a questo punto la Rai deve assumersi la responsabilità di mandarlo in onda nelle due ricorrenze simbolo della nostra storia: il 28 maggio, strage di Brescia, e il 2 agosto, strage di Bologna. Faccio un appello a ministri e parlamentari perché ciò accada».

La telecamera corre su una folla incredibile, a Brescia, durante i funerali di Stato: facce smunte, serie, c'è il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, che tenta di dire qualcosa, ma ogni volta che ci prova un milione di fischi sibila violento su, oltre la piazza. Più avanti,

nelle immagini, ecco una panca che vola sopra la testa di Oreste Scalzone, leader di Potere Operaio, durante l'assalto alla facoltà di Legge dove si sono chiusi dentro 200 picchiatori. E poi, il raduno dei metalmeccanici in piazza del Popolo nel '69, guidati da Bruno Trentin, la manifestazione romana durante la quale fu uccisa Giuglietta Masi, gli studenti del '77 a Bologna...

«Sono commosso, davvero, che tutto questo materiale abbia avuto uno spazio in tv», commenta Agosti. «Ma trovo offensivo vedere i palinsesti aprirsi improvvisamente sulla morte di qualche personaggio attuale della musica o del cine-

ma. La televisione come la intendo io, per me non è ancora nata. Aspetto di vedere realizzato l'altro mio grande progetto satellitare: un milione di telecamere piazzate in tutto il mondo, schiacci un tasto e ti appaiono tutti i tramonti, la gente che sorride. Troppo poetico? Solo facendo poesia la storia emerge in tutta la sua fragranza».

La prima parte di *Trent'anni di oblio* è andata in onda per quattro minuti, tre volte al giorno, una volta alla settimana, da febbraio 1998; la seconda parte alla fine di ogni mese del '98, in tarda notte, con puntate di mezz'ora l'una, replicate alle 8.30 di mattina.

A.TER.

Siamo tutti degli struzzi?

Nei cinema «Baci e abbracci» diretto da Virzi

MICHELE ANSELMI

Tra un «mi garba» e un «sicché», una citazione affettuosa da *L'ispettore generale* di Gogol e uno squillare di fiati concitati alla Kusturica, il livornese Paolo Virzi ha licenziato il suo quarto film, che doveva chiamarsi semplicemente *Struzzi* e invece (per via della quasi omonima commedia di Bigagli) è diventato *Baci e abbracci*. Un «racconto di Natale», magari un po' tardivo nell'uscita ma ispirato nella confezione; e chi apprezza *Ovosodo*, che forse resta il suo titolo migliore, vi ritroverà quel gusto per l'annotazione dialettale, il ritratto corale, il montaggio scattante, l'allusione agli affanni della sinistra comunista.

Fede alla lezione di Pietrangeli e Scola, il regista dice nelle interviste che di un personaggio gli «piace sbirciare i lati comici, ma anche certe ombre di pena segreta»: un'ottica poco in voga tra i nostri autori di commedia, più dediti all'affondo satirico, al ritratto borghese. Sin dall'esordio con

La bella vita, Virzi sfodera invece una predilezione per quelli che una volta si chiamavano proletari e che adesso, tra una riconversione aziendale e una cassa integrazione, si sono indebitati fino al collo per inventarsi un mestiere. È il caso di Renato, Lucia e Tatiana, ex operai livornesi ora titolari di un improbabile allevamento di struzzi - la carne del domani! - in un fatiscente e fangoso casale nella Valle del Cecina. Inseguiti dai creditori, mentre il Natale è alle porte col suo carico di ritualità, i tre decidono di allestire con gli ultimi soldi una sontuosa cena della vigilia per ringraziarsi un assessore regionale, ma un imprevisto scambio di persona alla stazione scompagina il piano della salvezza: per cui all'affollato desco si ritrova, dapprima un po' intronato e poi deciso a sfruttare la piacevole situazione, un mesto ristoratore salernitano sull'orlo della bancarotta che ha appena provato goffamente a suicidarsi.



In una chiave agro-dolce, mentre nella stalla gelata i giovanissimi musicisti della band «Amaranto Posse» bivaicano, cazzeggiano e suonichiano, si precisa il destino dei vari personaggi: tutti poveri cristi con l'anima ulcerata ma impegnati a fingersi allegri e disinvolti per fare bella figura col politico regionale. Fino a quando l'equivocone non si scioglie, e a quel punto - complici la neve e la magia nell'aria - tutti deporranno le armi per intovolare un vero pranzo di Natale sulle note dell'ironica *I Will Survive* di Gloria Gaynor.

Pur non essente da qualche difetto (lo scambio di persona è un po' meccanico, il sogno *floù* inessenziale, un effetto speciale risulta poco speciale), *Baci e abbracci* conferma il talento di Virzi e del suo co-sceneggiatore Francesco Bruni nel raccontare un'Italia spesso snobbata dal cinema di consumo, attingendo a un ricco serbatoio di attori - alcuni professionisti, altri presi dalla strada - che brillano per freschezza e simpatia. Se Francesco Paolantoni, nei panni del ristoratore



Massimo Gambacciani, Daniela Morozzi e Francesco Paolantoni nel film

sotto botta, porta un respiro di afaica malinconia sudista, Massimo Gambacciani, Lucia Ceconni e Paola Tiziana-Cruciani incarnano i tre sfigatissimi allevatori alle prese con le cambiali, mentre il contorno variopinto è arricchito da Isabella Cecchi, Daniela Morozzi, Edoardo Gabbriellini, Patrizia Corti, Sara Mannucci e Dario Ballantini (il Valentino di *Striscia la notizia*).

Deciso ad abbattere quel re-

cinto che ormai divide rigidamente il cinema d'autore da quello popolare, il ruspante Virzi propone con *Baci e abbracci* una commedia sociale a tratti divertente ma dal retrogusto amaro, e alla buona riuscita dell'operazione contribuiscono la fotografia invernale di Alessandro Pesci e le musiche *folk progressive* degli Snaporaz. Domanda: il pubblico di Aldo, Giovanni e Giacomo risponderà all'appello?

Teatro Roma

TEATRO ARGENTINA

sabato 23 gennaio 1999 ore 17.00

IN RICORDO DI

JERZY GROTOWSKI

proiezione del video

IL TEATR LABORATORIUM DI JERZY GROTOWSKI

regia di Marianne Anhue

prodotti da

Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale di Pontedera

RAI - Radio Televisione Italiana (1992)

Ingresso libero



L'ALTRA ITALIA

QUELLI CHE NON GRIDANO

ORESTE PIVETTA

Ora e sempre emergenza. Pare che l'Italia non sia capace di uscire, anche se il tempo passa e la nuova immigrazione verso l'Italia è una storia che ha superato i vent'anni e si avvicina ai trenta. In questo campo viviamo le emergenze con periodicità costante. Di fronte a una frana o a un terremoto c'è sempre qualcuno che s'alza e ci assicura: si poteva prevedere. Di fronte all'immigrazione, che non ha nulla dell'evento naturale e che è sempre prevedibilissima, il sentimento è la sorpresa, che si stempera nel fatalismo o s'incattivisce nell'ostilità. La sorpresa spiega poi, in una strada o nell'altra, soluzioni casuali, improvvisate, i lager, le tendopoli, oppure il filo spinato, l'invocazione della

severità e, via via, la caccia all'immigrato, il corteo con i guantoni e le bandiere tricolori a difendere l'amor patrio e i sacri confini d'Italia. Capita di tanto in tanto. Poi il furore agonistico si spegne e si esaurisce. Tutto come prima. L'Italia non manca di buone leggi (come lo fu la legge Martelli). Spesso non vengono applicate. Oppure vengono applicate come un male di stagione. La conseguenza è che lo stato alza la testa a singhiozzo e ogni tanto si dimentica d'esistere. La continuità, con scarsi mezzi e quindi con risultati difficili, è stata piuttosto la bandiera (ventennale) delle organizzazioni del volontariato, dalla Caritas ai giovani della Federazione comunista ai tempi di Villa Literno e dell'assassinio di

Jerry Masso, dai Migrantes di Manfredonia ai medici del Naga a Milano. Sono le organizzazioni che hanno provveduto ai letti, ai vestiti, al cibo e poi alla scuola (per imparare una lingua) e al lavoro e che hanno quindi strappato non solo a norma di legge ma anche nelle occasioni quotidiane della vita gli immigrati alla clandestinità, all'emarginazione, insomma all'emergenza, restituendo il problema, l'evento, il fenomeno alla sua reale dimensione sociale, economica, culturale. Senza questo lavoro, si alzerrebbero solo gli strepiti di chi grida all'invasione e al crimine dietro ogni angolo e diventerebbe troppo forte la sensazione di un paese che non sa davvero funzionare. Invece l'altra Italia esiste davvero.



I giorni freddi di Tania ragazza ucraina sfrattata dalle macerie della Breda

Evacuata insieme ai suoi connazionali dai capannoni dismessi ora è ospitata provvisoriamente al Leoncavallo

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Tania ha 23 anni, un bel viso, uno sguardo vivace nel quale leggi una gran voglia di vivere. È allegra, sorridente e a guardarla, a parlarci insieme, non diresti nemmeno che fa parte di quell'esercito di disperati che ha lasciato il proprio Paese in cerca non certo di fortuna, ma semplicemente di un po' di lavoro. Tania, che ha trascorso notti e notti praticamente all'adiaccio nei capannoni dell'ex Breda, verso Sesto San Giovanni, rifugio di tanti e tanti immigrati extracomunitari sgomberati venerdì scorso all'alba dalla polizia. Una struttura fatiscente, priva di qualsiasi comfort, ma pur sempre un tetto sopra la testa. Ora Tania, ucraina, è al Leoncavallo, ospite insieme con un'altra sessantina di connazionali.

Diplomata, la giovane ha lavorato per quasi tre anni come segretaria d'azienda. «Praticamente gratis, come si dice qui in Italia». Sì, perché, spiega, in Ucraina il lavoro non manca. Peccato che alla fine del mese la busta paga sia bianca. «La situazione economica è disastrosa. E come me erano e sono in molti a non ricevere lo stipendio».

Tania arriva a Milano e grazie all'interessamento di una connazionale trova lavoro presso una signora anziana. Le fa la spesa, cucina, pulisce casa e la assiste. Tutto per un milione e mezzo al mese. Neanche a dirlo, rigorosamente in nero. Ma per Tania è la manna. In quella casa mangia, dorme. Tutti i soldi che guadagna, o quasi, può tenerli da parte. Aiutare i genitori e nel contempo accumulare il più possibile nella speranza di tornare un giorno nella sua terra. «Lo vorrei tanto, se la situazione migliorasse. Ma chissà quando accadrà».

Diplomata (parla anche discretamente l'italiano), Tania potrebbe aspirare a qualcosa di meglio, ma pur di guadagnare non si sottrae a un lavoro, diciamo pure, umile. E lo fa volentieri. La forza, lo spirito di adattamento non le manca. Ma la fortuna non l'assiste nemmeno in questo. L'anziana signora muore e lei dall'oggi al domani si trova senza lavoro e senza casa. Finisce in quegli orrendi capannoni in via Breda, che ospitano già un nutrito gruppo di connazionali. Ci sono anche suo fratello e sua cognata, incinta da un mese. Anch'loro in cerca di una vita migliore.

Dopo lo sgombero all'ex Breda, Tania e gli altri ucraini (una sessantina) si sono trovati in mezzo a una strada. Come tutti gli altri immigrati colpiti dai recenti sgomberi. «Sfrattati» dalle ex aree industriali dismesse. Ora sono in giro per la città, esposti al freddo e alle intemperie di stagione, «ospiti» delle panchine, delle banchine Atm alle fermate dei tram, delle stazioni e dei marciapiedi, continuamente «inseguiti» dai pattugliatori delle forze dell'ordine, anche se in regola col permesso di soggiorno. Anche se con un lavoro. Chi ha trovato un posto, un letto, lo deve al buon cuore del volontariato cattolico e laico.

Oppure, come è accaduto a Tania e ai suoi connazionali, alla sensibilità dei leoncavallini.

Racconta Daniele Farina, leader storico del centro. «I primi si sono rifugiati nel Circolo Umanista, a Greco. Qualcuno di noi li ha visti, infreddoliti, affamati, e li ha portati al centro». La notizia ha raggiunto presto Dario Fo e Franca Rame, che si sono attivati. Hanno comprato le prime brande, lanciato appelli alla radio, in Tv. Nel giro di breve tempo in via Watteau, sede del Leoncavallo, s'è assistito a una gara di solidarietà. Prima gli abitanti del quartiere, poi gente da tutta la città e anche da fuori Milano, con materassi, mobili, vestiti. «Non certo per svuotare le cantine o i solai», precisa Farina: è arrivata roba nuova, spesso comprata ad hoc. Franca Rame è stata instancabile. Si sono presentati altri centri sociali, associazioni, persone senza un nome, ciascuna con aiuti, generi alimentari, danaro. Persone che si sono rifiutate di sposare la terribile campagna scatenata a ridosso dei fatti di sangue dei primi giorni dell'anno e l'equazione immigrati-criminalità.

Questa potrebbe essere «l'altra Milano». Ma Daniele Farina respinge la definizione. «Questa è la vera Milano. L'altra è quella che ha dichiarato la "guerra" all'immigrato». Per il Leoncavallo, per gli altri soggetti impegnati in questa gara di solidarietà è «un percorso che arriva da lontano». Perché, aggiunge Farina «la questione è ciclica. E non ci si vuole rendere conto che chi grida più forte invocando più sicurezza, non fa altro che produrre più insicurezza pubblica».

Il gruppo degli ucraini è ancora ospitato nello spazio «La foresta delle idee», sede dei laboratori teatrali e di animazione per bambini. Ma si tratta pur sempre di una situazione provvisoria, «alla quale», dice Farina - bisogna trovare le soluzioni. La nostra iniziativa è stata un punto fermo di fronte all'isteria generale. Ma ora servono risposte di ben altro tipo. Milano non può continuare a praticare la politica della assistenza anziché quella dell'accoglienza». Intanto, al Leoncavallo, si è stilato un elenco delle professioni del gruppo degli ucraini ospiti. Un appello è stato lanciato attraverso le frequenze di radio Popolare. «L'auspicio, infatti», dice Farina - è trovare loro dei posti di lavoro».

Ieri sera al centro di via Watteau è stata organizzata una cena ucraina cucinata dalle donne del gruppo, seguita da uno spettacolo di Dario Fo e Franca Rame. Il premio Nobel e la sua compagna saranno presenti anche alla manifestazione, oggi pomeriggio, contro i centri di permanenza temporanea per gli immigrati e contro il razzismo, alla quale hanno dato adesione numerosi personaggi della cultura e dello spettacolo, oltre a diverse associazioni. Il corteo arriverà fino al centro di via Corelli nel quale sono stati richiesti gli immigrati senza permesso di soggiorno, fermati nelle retate dei giorni scorsi.

Intanto i rappresentanti del Leoncavallo hanno chiesto un incontro al prefetto Roberto Sorge. «Credo che questa città abbia bisogno di un segnale politico forte da parte del governo. Diverso da quello arrivato finora, che è stato solo nella direzione della repressione», conclude Daniele Farina.



Dall'alto in basso: extracomunitari ad una manifestazione sindacale, e una riunione in consiglio comunale organizzata dall'Osservatorio Milanese nell'estate del '97

LA SOLIDARIETA

Quaranta brande e tutti i soldi della borsetta

Fo, Tabucchi, Benni «Siamo clandestini»

MILANO Un appello a personalità della società civile, tra le quali figurano il Nobel Dario Fo, il calciatore Ivan Zamorano e Don Gino Rigoldi, affinché facciano parte di una delegazione che visiterà il centro di accoglienza temporanea di via Corelli è stato lanciato dalle associazioni antirazziste, dai centri sociali da Rifondazione, Verdi e Partito Umanista. L'appello è stato lanciato durante la presentazione della manifestazione in programma a Milano oggi, in concomitanza con altre manifestazioni in diverse città europee. La visita della delegazione, a cui sono stati invitati a partecipare anche un rappresentante del Naga, tre giornalisti e Franca Rame, sarà il momento conclusivo della manifestazione che partirà alle 15 da Porta Venezia per raggiungere il centro di via Corelli. All'appello ha risposto positivamente Don Rigoldi. La manifestazione ha come parole d'ordine la chiusura dei «nuovi lager» per immigrati, una sanatoria generalizzata, la riapertura del dibattito sull'immigrazione, richieste contenute anche nell'appello «Siamo tutti clandestini» sottoscritto, tra gli altri, da Enzo Lacchetti, dagli scrittori Stefano Benni e Antonio Tabucchi, Dario Fo e Franca Rame, Giuliano Pisapia, gli editori Alessandro Dalai e Marco Tropea, Vittorio Agnoletto.

L'unica risposta istituzionale alla nuova emergenza immigrati è venuta dalla Provincia di Milano, che metterà a disposizione tende attrezzate e riscaldate per gli immigrati rimasti senza un riparo. Per il resto. Nulla. «Mi chiedo come come si debbano sentire questi personaggi... E speriamo che non muoia nessuno, perché si muore anche di freddo. Non parlo delle persone che hanno trovato ospitalità al Leoncavallo. Ma degli altri, e sono tanti, che ora dormono in strada. Ho visto gente a riparo delle pensiline alle fermate dei tram che si stringevano in quattro, in cinque, sulle panchine per riscaldarsi. Ma dov'è la coscienza della gente». È accorata Franca Rame nel descrivere la situazione degli extracomunitari, perseguitati dagli sgomberi e dai blitz delle forze dell'ordine. Lei, insieme al marito Dario Fo, si è attivata subito quando ha saputo del gruppo di ucraini rifugiati al Leoncavallo. Lei ha comprato le prime 40 brande...

«È stata una gara di solidarietà meravigliosa, di questa Milano diversa che si è mossa con uno slancio incredibile. Sembra di essere tornati ai bei tempi...». E Franca Rame racconta di quel barbone che ha offerto una coperta delle due che possedeva. Di Osvaldo: «Amico mio e del Dario, grossista all'Ortomercato, un vecchio compagno del Pci, che si è subito offerto di portare frutta e verdura. E una signora di 80 anni, la moglie del pittore Rognoni, ha tirato fuori i soldi dalla borsetta e me li contava. Alla fine ha lasciato 750.000 lire. Poi è arrivato il

pronipote con una decina di sacchi pieni. Mica scarti, tutta roba bella. E come lui tanta altra gente. Ho visto persone meravigliose. Addirittura famiglie che hanno portato i bambini per mostrare loro cosa stava succedendo. Un esempio straordinario!»

Ma ora, dice Franca Rame, la cosa più importante è trovare loro un lavoro. «Dopo l'appello lanciato da me e da Dario, si è attivato un industriale milanese che ha già trovato posto a tre persone. E una quarta, un' infermiera, ha trovato lavoro presso uno studio dentistico. È tutta gente che ha un mestiere e una gran voglia di fare. Le donne si sono subito messe ad aiutare in cucina. E hanno perfino rifiutato di essere pagate. Gli uomini invece si sono attivati per sistemare il cortile. «Questi ragazzi del Leoncavallo sono stupendi, ma mi chiedo fino a quando possono tenere nel centro tutte queste persone». E l'attrice, in un ultimo moto di sdegno sottolinea che oltre allo sgombero, gli immigrati hanno dovuto subire la distruzione dei loro effetti personali: «Gli hanno bruciato tutto. Sono arrivati qui soltanto con quello che avevano addosso».

L'impegno di Dario Fo e Franca Rame continua. Ma è evidente che tutto non può essere affidato al buon cuore del prossimo. «Questi ragazzi del Leoncavallo sono stupendi, ma mi chiedo fino a quando possono tenere nel centro tutte queste persone». E l'attrice, in un ultimo moto di sdegno sottolinea che oltre allo sgombero, gli immigrati hanno dovuto subire la distruzione dei loro effetti personali: «Gli hanno bruciato tutto. Sono arrivati qui soltanto con quello che avevano addosso».





Ipse Dixit



Al cinema preferisco la televisione. È più vicina alla toilette

Anonimo



Se il video si popola di spettri senza cuore

La televisione di un Paese culturalmente martoriato, dove, per intenderci, è quasi morta la voglia di leggere e di usare il setaccio della critica, nel migliore dei casi, nel più esaltante dei suoi giorni, si popola soltanto di spettri senza cuore, spettri privi di reale cordialità: facce e faccine lontane da ogni storia e da ogni emozione che non siano la falsa simpatia, la cazzata pretestuosa, la chiacchiera approssimativa. Mi vergogno a confessarlo: ma a questa rivelazione sono pervenuto soltanto qualche settimana fa. E solo grazie ad un evento triste: la morte di Fabrizio De André.

Già, mi è bastato scorgere lungo tutti i canali alcune vecchie immagini di De André in concerto per abbandonare definitivamente i dubbi

intorno alla pochezza morale, immaginativa, e perfino cromatica, della nostra televisione.

Intendiamo: quelle di De André erano immagini di repertorio, i colori già un po' spenti, erano immagini quasi acquatiche, che affioravano a malapena dall'obitorio degli archivi, erano immagini dormienti: esiliate dentro le bobine sugli scaffali, eppure quelle immagini, dove c'era niente altro che un volto e un canto, d'improvviso, mi hanno restituito l'emozione, la certezza, l'incanto della mia presenza nel mondo delle idee e perfino della commozione.

Quelle immagini erano, finalmente, un testo a fronte. Una via di fuga.

Un testo a fronte intelligente,

umano, magari perfino sacro, un testo a fronte di quell'altro testo banale che quotidianamente la televisione mi vomita sugli occhi senza neppure domandarsi a che punto sia giunto il mio disprezzo nei suoi confronti.

Come no, mi è bastato un canto rimasto impresso su un vecchio nastro per trovare la certezza delle bugie, della stupidità, della miseria, del nulla, delle offese dei palinsesti altrui. Per allontanare i dubbi che talvolta addormentano la rabbia e salvano, invece, l'illusione che l'incanto appartiene ormai soltanto a un paradiso a venire, un paradiso finto come una patacca, e sempre meno a portata di mano per i più che, docilmente, lo cercano zappando nel quotidiano di uno schermo televisivo.

Me ne stavo appunto lì davanti, dove c'era soltanto il volto e una chitarra, e avrei voluto che la programmazione restasse ferma su quel punto scolorito, che qualcuno, lassù alla consolle, improvvisamente, come in un colpo di mano, dicesse: continuiamo così, dai, continuiamo così... E infine, che una persona, perfino in pigiama, grattandosi la testa, ci dicesse: per oggi, siamo tutti salvi, tutto quello che c'è scritto sul giornale dei programmi non vale più, è da buttare, abbiamo deciso di continuare a mostrarvi soltanto questo signore che canta le sue canzoni. Buona visione, anzi, buoni pensieri a tutti.

In una televisione che sempre più ama officiare esequie, meglio, che ha scelto deliberatamente il format

del funerale come optimum mediatico - vedi Diana, il Che, Madre Teresa e la Callas - improvvisamente sono apparse le immagini di De André, dove, grazie al cielo, non c'era invece un filo di lutto. Il lutto, semmai, dimorava altrove, in tutto il resto. Ma sì, finché se avessero trasmesso le foto di alcuni cittadini a caso, una sequenza ininterrotta e quasi infinita di foto sguaiate, foto venute male, facce da delinquenti, facce da allampanati, foto venute malissimo, gli occhi socchiusi, foto degne di un cassellario giudiziario, foto di vecchie patenti o di carte d'identità o postali, le nostre facce, sarebbe stato molto meglio della solita minestra. Il mio sogno per la salvezza della televisione? Un programma di fototesere accompagnato soltanto da un canto.

FULVIO ABBATE

LE NOTIZIE DEL GIORNO

VIRGINIA LORI

GERARCHIA & TIRANNIA

Più fumo e più alcool
Colpa del capo ufficio

Tiranneggiati, umiliati e insultati sul lavoro: e quindi stressati, dediti al fumo e all'alcool: sono il 38% del servizio di sanità pubblica inglese, l'Nhs, e sono infermieri, amministrativi e ausiliari che lamentano di subire sistematicamente angherie morali e persecuzioni che vanno ben al di là della stretta osservanza gerarchica. Il dato emerge in una ricerca pubblicata dal British Medical Journal, e mostra un livello di conflittualità sul posto di lavoro che porta direttamente a eccessi di stress, ricorso alla psicanalisi, crescita dei casi di depressione e ansietà, aumento del fumo e del consumo di bevande alcoliche di almeno il 20%.

POMPIERI A STOCCOLMA

Via le stazioni di benzina
«Si rischia la catastrofe»

I vigili del fuoco di Stoccolma pensano alla prevenzione: chiedono infatti la chiusura di una ventina di stazioni di servizio della capitale svedese che, per la loro vicinanza alle abitazioni o incastrate tra immobili di quartieri popolosi, non garantiscono l'assoluta sicurezza dei cittadini perché «un eventuale incendio in queste stazioni potrebbe trasformarsi in catastrofe». Lo ha detto il capo dei pompieri di Stoccolma, Lars Fredholm che ha anche ricordato il caso, del febbraio '98, quando un camion cisterna si rovesciò in pieno centro causando difficoltà respiratorie agli abitanti di un intero quartiere. Il rischio sarebbe alto anche secondo un'inchiesta dei servizi di protezione nazionale che non esclude ipotesi di attentati o sabotaggi.

CYBERCOMUNICAZIONE IN RIMA

Leopardi su Internet
Zibaldone compreso

L'anno di Giacomo Leopardi non poteva sfuggire al mondo della cybercomunicazione: e per la prima volta al mondo, sarà consultabile su Internet tutta l'opera di un poeta, accompagnata dai manoscritti, dal materiale visivo sui luoghi in cui visse e lavorò, dalle composizioni artistiche e musicali ispirate alle sue liriche, alle traduzioni nelle maggiori lingue del mondo e agli studi attuali. Il via il 30 gennaio, a conclusione delle celebrazioni per il bicentenario del poeta che sarà titolare del sito «www.leopardi.it».

SEGUE DALLA PRIMA

DEMOCRAZIA
NEI BALCANI

Le doppiezze di Belgrado permangono ancora e rendono ardua la ricerca di una soluzione negoziale del conflitto nel Kosovo. C'è un punto su cui il governo di Belgrado deve invertire la rotta. Occorre che esso si decida a cooperare con la Corte dell'Aja per un'indagine seria ed efficace sull'eccidio perpetrato sabato scorso in Kosovo.

È questo il problema di fondo. L'opinione pubblica di tutto il mondo è scossa dalle immagini di Racak. L'incubo che si precipiti nell'abisso della tragedia bosniaca opprime la coscienza degli europei. A quelle immagini non si può replicare con il linguaggio burocratico di chi annuncia che si è trattato di uno scontro militare e che, da quando mondo è mondo, nei Balcani non solo ci si ammazza ma, magari, dei corpi delle vittime si può fare scempio. E non vale l'argomento di Belgrado che il Tribunale Internazionale è

competente solo per i crimini nella ex Jugoslavia e non deve mettere il naso in quelli della piccola Jugoslavia di Milosevic. Alla fine di un secolo terribile, la coscienza democratica europea non può tollerare tutto ciò. La verità è che per Belgrado c'è una sola strada. Aprirsi alla collaborazione con il Tribunale dell'Aja affinché un'indagine obiettiva sia condotta e i responsabili dell'eccidio siano puniti. La fermezza su questo punto - ricordiamo agli scettici - avrebbe evitato alcune pagine atroci della Bosnia.

Ma occorre parlare chiaro anche agli albanesi del Kosovo. Per la loro terra, in questa fase della storia dei Balcani, l'obiettivo dell'indipendenza non è praticabile. Non lo considera tale la comunità internazionale. Esso innescherebbe un disastroso processo: si riaprirebbe la questione albanese in un fragile Stato multi-etnico come la Macedonia, si produrrebbero contraccolpi in Montenegro, troverebbero nuovo alimento le spinte nazionaliste a Tirana. L'intera regione precipiterebbe in una pericolosa instabilità

con il rischio di nuovi conflitti tensioni. Ma c'è qualcosa di più. L'idea che nei Balcani gli Stati possano fondarsi sulla base di una unificazione etnica è gravida di conseguenze negative. Se ogni comunità nazionale, invece di puntare ad una statualità su base multi-etnica, ritenesse di dover affermare il principio che ad ogni etnia corrisponde un territorio, la guerra continua e crudele sarebbe il destino inevitabile per questa parte d'Europa.

Ecco perché alla comunità kosovara - lo abbiamo detto a Rugova incontrandolo 3 giorni fa a Pristina - tocca lavorare per una soluzione negoziata sul futuro del Kosovo che conduca al riconoscimento di una forte e sicura autonomia per questa terra tormentata.

Ma c'è un punto su cui la comunità internazionale deve riflettere. L'autonomia non rischierebbe di essere una parola vuota dentro una Serbia stretta nella morsa di un regime autoritario? Questa è l'obiezione di fondo che solleva Rugova. E che esige una risposta, pena la perdita di incisività dell'intera

strategia del negoziato. Il problema non è eludibile anche perché è difficile che gli albanesi si lascino convincere da un paternalistico invito ad accontentarsi di una autonomia in una Serbia totalitaria. Ritorna allora un grande e complesso problema. Quello della democrazia nei Balcani. L'Europa non deve lasciare che siano solo gli Stati Uniti a porre una tale questione. Quasi che, rassegnati ad una secolare storia balcanica di satrapismo e di massacrati, agli europei non resti altro che un realismo cinico e, alla prova dei fatti, spesso del tutto sterile. Ecco perché occorre individuare una strategia da parte della comunità internazionale che consenta di accompagnare al negoziato sul Kosovo una pressione in grado di favorire la democratizzazione della Serbia.

Del resto, a ben vedere, questo obiettivo è ormai una condizione per giungere ad una soluzione equilibrata del problema Kosovo e consentire una coabitazione interetnica negli spazi roventi del Sud dei Balcani. E torniamo al punto da cui siamo

partiti: la strage di Racak. Individuando i responsabili e punendoli sulla base di una indagine garantita dalla comunità internazionale, si afferma il principio etico-politico che non c'è armata o forza speciale di polizia che possa consentirsi ogni ferocia senza pagare alcun prezzo. Privato dell'impunità il potere repressivo di Belgrado subirà un colpo. In questo quadro l'autonomia del Kosovo non sarà una soluzione fragile esposta all'arbitrio dei serbi ma una costruzione duratura, garantita dalla vigilanza della comunità internazionale. E nella stessa Serbia potranno trovare nuovo impulso le forze democratiche di una opposizione che faticosamente riemerge.

In questo quadro va collocato l'eventuale ricorso alla forza da parte della Nato. Esso costituisce la soluzione estrema per la comunità internazionale nel caso che Belgrado scelga la strada dell'oltranzismo. Oggi Belgrado sa come stanno le cose: deve collaborare con il Tribunale dell'Aja; consentire che la missione Osce guidata da Walker prosegua il proprio lavoro;

ritirare le truppe nei limiti territoriali previsti dall'accordo tra Holbrook e Milosevic. Vorremmo che a ciò si giungesse con la pressione politica e diplomatica. Il governo italiano lavora in questa direzione. Lo stesso fanno i vari organismi della comunità internazionale. Tocca a Belgrado comportarsi di conseguenza. Se ciò non avverrà sarà stato Milosevic ad obbligarci all'uso della forza.

UMBERTO RANIERI

C'È ANCORA
TEMPO...

e poi dell'Udr di Cossiga. È o non è logico pensare che questo possibile nuovo partito prenda voti prima di tutto nelle file progressiste piuttosto che nello schieramento avversario? Ma se è così dove sarebbe il successo e, soprattutto, dove sarebbe la novità vera?

Al contrario una cosa è certa: la presentazione di un nuovo partito, che certo non potrebbe

EMIGRATA E VIOLENTATA A 7 ANNI

Madre coraggio italiana
best seller in Svizzera

I lettori svizzeri di lingua francese stanno riservando un grande successo, ma soprattutto una «solidarietà commovente» a *L'italienne*, storia vera di un'immigrata italiana, Marie-Rose De Donno, che ha perso un figlio di 20 anni nell'95 in una misteriosa caduta da un muro di 20 metri. Del libro, fatto a quattro mani con la scrittrice elvetica Sylviane Roche, sono state vendute in 2 mesi 6 mila copie ed è alla 3ª ristampa. Nel libro De Donno, 48 anni di Maglie, Lecce, racconta la sua vita da quando seguì la madre a Losanna, fu affidata a una famiglia elvetica, in cui fu violentata all'età di 7 anni.

ALT AI LAVORI SULL'AUTOSTRADA 28

Lo scarabeo eremita
blocca le ruspe francesi

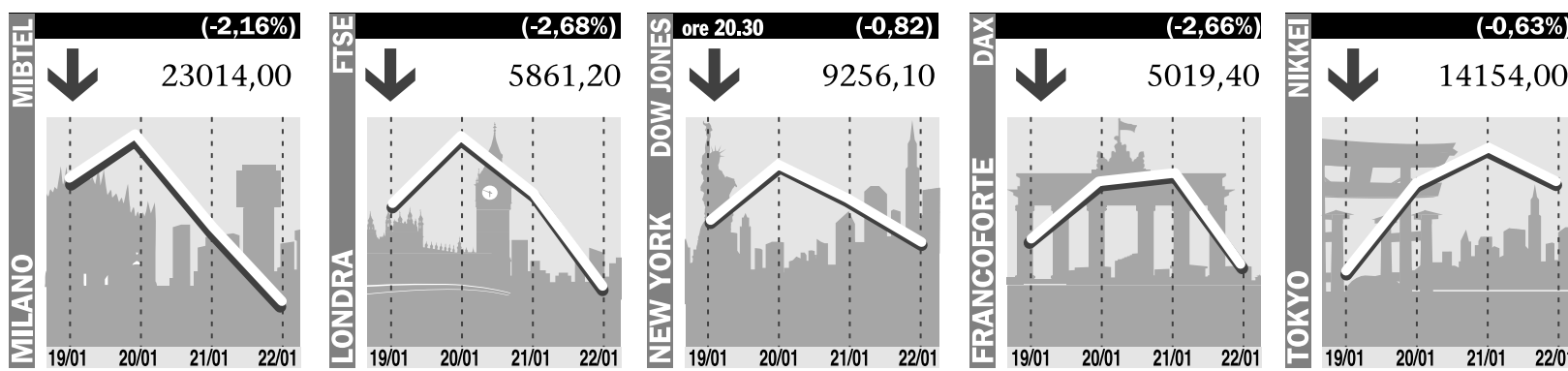
La costruzione di un'autostrada nell'ovest della Francia (la A28 da Alençon a Tours) è stata bloccata e i bulldozer dovranno fermarsi a lungo. La ragione? Gli scarabei di una specie rara, l'*Osmoderma eremita*, che è una delle 12 specie di coleotteri protette in Europa. L'alt ai lavori deciso dallo Stato è arrivato con la scoperta, fatta da un entomologo amatore, della presenza sul tracciato dell'autostrada di larve dello scarabeo, il «Pique-prunes» in francese. Studiano in corso e un'altra specie di scarabeo protetto è stata trovata, il Grande Capricorno o Cerambix cerdo. Da quila necessità di proteggere tutta l'area con grandiera degli agricoltori, fermati come le ruspe. Lo scarabeo eremita è lungo 3 cm e vive in stato di larva 10 mesi su 12.

BIOTECNOLOGIA A POMEZIA

Nasce il topo «in vitro»
e reclama il brevetto

Un topo, tutto italiano, creato in laboratorio che porta nel suo patrimonio genetico una particella del cromosoma 19 umano. Un animale transgenico per il quale gli «inventori», Elena Fattorie e Nicola La Monica dell'Istituto di Ricerche di Biologia molecolare di Pomezia (Roma), hanno già chiesto il brevetto. I roditori ora attendono il parere dei funzionari dell'Ufficio brevetti del ministero dell'Industria perché i diritti della sua creazione possano essere sfruttati dagli inventori. Lo stesso Istituto di Pomezia ha già brevettato l'oncotopo.





MERCATI E FINANZA

Btp, da Ciampi un taglio dello 0,75%

MARCO TEDESCHI

Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha tagliato di tre quarti di punto il tasso nominale lordo dei Btp quinquennali. I titoli, che hanno godimento 1/2/99, vengono offerti a fine mese insieme ai Btp triennali 1/1/98 (sesta tranche) al 3,50% ed ai decennali 1/11/98 (sesta tranche) al 4,50%. Insieme ai Btp sono posti all'asta anche i Cct settemnali 1/10/98 (sesta tranche) con la prima cedola pari al 2,20%. Cct settemnali e Btp decennali potranno essere prenotati entro il 27 gennaio, mentre l'asta si terrà il giorno successivo. Per i Btp a tre e cinque anni, la scadenza per le prenotazioni è fissata per il 28 gennaio, mentre il 29 si svolgerà l'asta.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	963 -3,410
MIBTEL	23014 -2,163
MIB30	33745 -2,473

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,156	1,157
LIRA STERLINA	0,704	0,702
FRANCO SVIZZERO	1,598	1,603
YEN GIAPPONESE	131,880	130,34
CORONA DANESE	7,437	7,438
CORONA SVEDESE	9,011	8,943
DRACMA GRECA	322,650	322,750
CORONA NORVEGESE	8,622	8,605
CORONA CECA	36,287	36,060
TALLERO SLOVENO	188,459	188,998
FORINO UNGHERESE	250,160	250,170
SZLOTY POLACCO	4,158	4,127
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,581	0,581
DOLLARO CANADESE	1,751	1,752
DOLL. NEOZELANDESE	2,151	2,148
DOLLARO AUSTRALIANO	1,822	1,817
RAND SUDAFRICANO	7,029	6,995

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Arriva la rottamazione delle licenze

Bonus fino a 15 milioni per tre anni e intanto parte la liberalizzazione

ROMA Anche i commercianti avranno gli ammortizzatori sociali. La riforma del settore varata l'anno scorso, che sta diventando ormai operativa, ha tenuto conto delle grandi trasformazioni intervenute nel settore con la marginalizzazione dei piccoli esercizi - specie alimentari - e lo spostamento del mercato verso la grande distribuzione degli iper e supermercati. Strutture di facile accesso, con prezzi convenienti grazie alle forniture su larga scala. Il vecchio droghiere sotto casa al quale eravamo abituati da bambini vende le scatole dei pomodori pelati a prezzi maggiori che nel vicino supermercato, e così diventa marginale. È costretto a restituire la licenza al Comune anche perché nessuno la comprerebbe. E allora potrà ottenere un aiuto economico che nel linguaggio giornalistico è diventato rottamazione delle licenze.

Così dopo auto, motorini e frigoriferi, arriva appunto la rottamazione delle licenze: un indennizzo fino a 15 milioni di lire. È ormai in dirittura d'arrivo il regolamento del ministero dell'Industria, di concerto con quello del Lavoro, che - in attuazione della recente riforma del commercio (aprile 1998) - darà il via a questa mini-rivoluzione. La bozza del provvedimento all'esame del ministero (che, una volta definito, dovrà passare l'esame del Consiglio di Stato e del Consiglio dei ministri) indica tra i beneficiari della rottamazione tutti gli esercenti di piccole attività private (esclusi ambulanti e mercati) che operano su superfici inferiori ai 150 metri quadrati nei centri fino a 10.000 abitanti (250 metri quadrati sopra i 10 mila abitanti). In vista dell'entrata in vigore delle ultime norme sulla riforma (prevista per fine aprile), il governo si appresta così a preparare il campo alla liberalizzazione, al-

L'INTERVISTA

Venturi: «Ai piccoli esercizi tocca modernizzarsi»

RAUL WITTENBERG

ROMA La liberalizzazione del commercio è alle porte in termini concreti. Dopo la riforma della primavera dell'anno scorso, è pronto il decreto attuativo con l'indennizzo per i negozianti marginali che restituiscono la vecchia licenza, un documento destinato peraltro ad andare in soffitta. Le associazioni dei commercianti come Concommercio e Confesercenti sono state continuamente consultate dal governo durante la preparazione dei provvedimenti. Sentiamo sul risultato il parere di Marco Venturi, segretario della Confesercenti.

Che cosa ne pensate, vi soddisfa la rottamazione delle licenze?

«Meglio parlare di restituzione delle licenze, e non è una novità. La riforma Bersani contiene questo impegno a indennizzare chi cessa l'attività e restituisce al Comune la licenza. L'indennizzo dura per due anni invece di uno, fino al 9 maggio del 2000, avendo il governo accettato la nostra richiesta di allungare il periodo per consentire un assessment dell'attività».

Incheson un assessment?

«La liberalizzazione, che sarà operativa dal 24 aprile '99, poteva accentuare le difficoltà delle imprese marginali e quindi un periodo maggiore evita che operi durante il congelamento del settore. Dall'entrata in vigore della riforma nel '98 fino a metà '99 nessuna nuova autorizzazione può essere rilasciata per la grande distribuzione, e solo col vecchio sistema per le piccole».



Un indennizzo a mala pena equo per chi cessa l'attività



Eligio Paoni

sto nella riforma occorre sviluppare interventi che aiutino i commercianti ad ammodernarsi attraverso il commercio elettronico, come pure gli incentivi per favorire la presenza degli esercizi piccoli e medi in centri commerciali all'interno delle città».

Può fare un esempio?

«I grandi ipermercati sono fuori dai centri urbani. La proposta è ad esempio che nel tessuto urbano di Brescia o Catanzaro, si aprano centri di 5000 metri quadri in cui ci siano negozi di varia natura, dove nello stesso ambito si possa fare la spesa, pranzare, prendere il caffè, prenotare il treno, acquistare un vestito. Un'altra possibilità è quella delle cosiddette strade commerciali, note come tali nella cittadinanza, in cui gli esercenti si accordano per iniziative comuni quali l'arredo urbano, l'animazione, esposizioni, parcheggi, servizi di asilo nido. Tutte cose che hanno bisogno di investimenti e quindi i commercianti vanno aiutati anche con finanziamenti diretti».

Consiglierebbe a un giovane di aprire un negozio?

«Se ha meno di 32 anni, sarebbe un'occasione da non perdere la riduzione del 50% dei contributi per tre anni previsti dal patto sociale. Ma occorre prudenza. L'impresa commerciale richiede investimenti significativi per reggere la concorrenza. Non bastano 20-30 milioni risparmiati dai genitori per aprire una attività redditizia, ce ne vogliono centinaia. Occorre la certezza che le entrate coprano sia le spese dell'attività, sia le rate di restituzione dell'eventuale finanziamento da parte delle banche».

Alitalia, sconti sui voli dal Sud al Nord

E sulla convenzione con i Trasporti Cempella incontra D'Alema

ROMA Buone notizie per chi viaggia sui voli nazionali: arrivano infatti le nuove tariffe promozionali dell'Alitalia che prevedono sconti fino al 60% su molte tratte nazionali tra il Sud e il Nord della penisola e orari più a misura di passeggero.

Lo ha annunciato l'amministratore delegato della compagnia, Domenico Cempella, incontrando oggi il ministro dei Trasporti e della Navigazione, Tiziano Treu, per - si legge su una nota del ministero - «approfondire concretamente le possibilità di migliorare la situazione dei voli del Sud Italia verso Milano».

L'annuncio arriva dopo le recenti polemiche che hanno visto crescere le proteste dei rappresentanti delle regioni del Sud Italia contro la compagnia accusata di praticare tariffe troppo alte.

Nel corso dell'incontro Cempella ha inoltre informato Treu



sugli sviluppi dell'accordo per le rotte del Nord Atlantico con il vettore olandese, la Northwest e Continental, confermando «la positiva evoluzione in atto nell'alleanza». Inoltre, dal prossimo giugno, la flotta Alitalia si arricchirà di nuovi aerei e saranno

riavviati alcuni collegamenti internazionali da Fiumicino. «Il ministro - si legge nella nota - ha apprezzato lo sforzo compiuto dalla compagnia per migliorare lo stato di disagio delle città del Mezzogiorno, più volte richiamato anche in sede parlamentare» chiedendo tuttavia «un ulteriore impegno» da parte di Alitalia.

Buone notizie anche dal lato dei conti. L'utile netto previsto da Alitalia per il 2001 è di 656 miliardi, mentre quello per il '98 sarà di 415 mld.

Intanto, il nodo della convenzione tra l'Alitalia e il ministero dei trasporti è approdato sul tavolo del presidente del consiglio, Massimo D'Alema. Secondo quanto si è appreso da fonti autorevoli, D'Alema ha ricevuto l'altro ieri Domenico Cempella, che gli ha illustrato il punto di vista dell'Alitalia sulla questione oggetto di un serrato confronto con i trasporti. Non è escluso che sulla convenzione venga convocata una nuova riunione del consiglio di amministrazione dell'Alitalia la prossima settimana, dopo che il ministero avrà elaborato la propria proposta.

Pay-tv, venerdì il decreto

Murdoch non potrà comprarsi tutto il calcio

ROMA Non ha certo faticato ieri mattina l'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè, a farsi dare dal comitato esecutivo il via libera alla firma dell'intesa che consentirà di cedere al finanziere australiano Rupert Murdoch l'80% di Stream. Bernabè aveva ottenuto già nelle scorse settimane un ampio mandato a trattare la vendita della piattaforma digitale e dunque non ha dovuto far altro che rendere edotti i consiglieri degli esiti positivi del confronto, da lui seguito in prima persona, ed incassare il via libera finale.

Dal punto di vista finanziario non si tratta di una cessione tale da incidere più di tanto sul bilancio di Telecom Italia. Ultimi controlli sui conti consentendogli, anche a considerare la valutazione corrente in questo business come questo di 1.300 dollari per abbonato (Stream ne denuncia 120.000) il valore della vendita non supera i

200 miliardi di lire, un'inezia rispetto al fatturato della società telefonica. Un'inezia importante, però, agli occhi di Bernabè. A differenza dei suoi predecessori Pascale e Rossignolo, appena arrivato in Telecom non ha fatto mistero di considerare marginale l'attività nella televisione digitale. Meglio concentrarsi nelle sfide sulla telefonia - ha spiegato ai suoi collaboratori - che impegnarsi in un business dai rientri finanziari incerti ma dall'esborso sicuro. Rupert Murdoch, ad esempio, ha valutato in mille miliardi l'anno (per sei anni) l'investimento necessario per lanciare in Italia la pay tv digitale. Per di più, fare televisione in Italia significa essere al centro della polemica politica e giornalistica. E Bernabè vuole evitare le luci della ribalta. Ecco perché può dirsi più che soddisfatto di essere ormai riuscito a sfilare l'80% di Stream da Telecom.

Mancano ancora alcuni dettagli, ma la firma sotto il protocollo d'intesa verrà con tutta probabilità apposta nella giornata di lunedì. Ciò consentirà a Letizia Moratti - plenipotenziaria di Murdoch in Italia e presidente di Newco Europe, la finanziaria cui verrà intestato il controllo di Stream - di presentarsi con mandato pieno all'incontro di martedì presidente della Lega Calcio, Franco Carraro. Murdoch continua a sperare di conquistare i diritti su tutto il campionato, ma alla fine accetterà che un compromesso è meglio che nulla. Tanto più che il governo è intenzionato a varare il decreto antitrust sulla pay-tv: verrà messo a punto lunedì dalla maggioranza per poi essere varato venerdì dal consiglio di ministri. Poi inizierà un'altra partita: quello dei nuovi soci di Stream. Con Romiti supergettonati.

G.C.



Sabato 23 gennaio 1999

10

NEL MONDO

l'Unità

«Non è positiva la solitudine degli Usa»

Il Papa in Messico: «Sul Chiapas la soluzione è nel dialogo»

NOSTRO SERVIZIO
ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL MESSICO «Vorrei andare in Russia, sia quella europea che asiatica; vorrei andare in Cina. Vedremo. Ancora non mi lascia la voglia di andare, anche se il Papa avanza negli anni». Così, sull'aereo diretto in Messico, Giovanni Paolo II ha risposto ieri ai giornalisti che gli chiedevano se avesse ancora l'entusiasmo di viaggiare, dopo aver visitato in venti anni di pontificato oltre cento paesi, con i suoi 85 viaggi intercontinentali.

Un po' curvo e appoggiandosi al bastone, ma molto lucido, Wojtyła

si è soffermato sui cambiamenti avvenuti negli ultimi venti anni a cominciare dal Messico. Vent'anni fa - ha rilevato - i vescovi che l'accossero all'aeroporto di Città del Messico, vestivano in abiti civili perché la Costituzione del 1910 vietava loro di indossare l'abito talare. «Ma io - ha sottolineato il Papa - porto la medesima sottana di venti anni fa. Vuol dire che ho rotto quella situazione». Ha fatto così rimarcare che oggi esistono relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Messico. E se vent'anni fa il presidente Portillo lo accolse all'aeroporto soltanto con un «signore, siate il benvenuto», ieri il presidente Ernesto Zedillo Ponce de

León lo ha ricevuto con tutti gli onori riconoscendo il suo ruolo a favore «della pace e dello sviluppo dei popoli».

Certo che vent'anni fa c'era ancora la divisione tra Oriente e Occidente, «oggi - ha affermato il Papa - quella contrapposizione non c'è più, dopo la caduta dell'Urss e con gli Usa che sono rimasti soli». Ed ha commentato: «Non so se questo è bene o no. Ma è così», confermando la sua forte riserva per l'attuale situazione mondiale. Un problema di cui discuterà con il presidente Clinton a St. Louis il 26 prossimo. E intanto ha reclamato «un nuovo ordine internazionale, più umano, più giusto,

pacifico per poter vivere in pace».

L'aereo di Wojtyła è atterrato a Città del Messico alle 15,07 locali, le 22,07 italiane. Il Pontefice, che è apparso non particolarmente provato dal viaggio, è sceso lentamente dalla scaletta ma senza bisogno di aiuto. Nel discorso di risposta a Zedillo il Papa ha ricordato che questa visita «è un incontro privilegiato e straordinario con tutti i vescovi del continente americano». Al termine del suo discorso il Pontefice ha ricevuto un omaggio floreale da quattro bambini. La folla presente, quattromila ospiti «scelti» e un gruppo di indios del Chiapas, scandiva intanto slogan ricorrenti nei viaggi papali in Ameri-



Preparativi a Città del Messico per la visita di Giovanni Paolo II
J.Silva/Ansa

ca latina: «Si vede, si sente, che il papa è qui presente», «Giovanni Paolo II ti ama tutto il mondo».

Sull'aereo Wojtyła ha affrontato anche la questione del Chiapas in guerra con le autorità dello Stato dal

Natale del 1997. «Ho incontrato il vescovo Samuel Ruiz», ha detto il Papa per far capire che conosce il problema. Ha poi aggiunto che «si vorrebbe sostituire la teologia della liberazione con una teologia indige-

nista, che trae alle volte ispirazione dal marxismo». Ha però precisato che gli indios sono i primi proprietari di quella terra ed hanno i loro diritti. Perciò «l'unica soluzione è nel dialogo e nella solidarietà».

Ha, inoltre, parlato di Cuba rilevando gli effetti positivi del suo viaggio di un anno fa, fra cui il ripristino della festività del Natale. I suoi collaboratori hanno detto che il Papa ha apprezzato che il presidente del Consiglio Massimo D'Alema lo abbia salutato all'aeroporto di Fiumicino, prima volta che un presidente del Consiglio saluta il Papa alla partenza e non al rientro da un viaggio.

I minatori tornano a casa

Romania, intesa a un passo dallo stato di emergenza

BUCAREST I minatori rumeni da diciotto giorni in sciopero hanno deciso ieri sera di porre termine alla protesta e di ritornare nella valle delle Jiu, dopo un accordo col Governo a Cozia (centosettanta chilometri a ovest di Bucarest), interrompendo così la clamorosa marcia verso la capitale nel corso della quale si erano verificati insanuosi scontri con la polizia che aveva causato l'altro ieri oltre un centinaio di feriti da entrambe le parti.

«Il conflitto è terminato e in questo negoziato non c'è nessun vincitore fra le parti. Alla fine è stato il paese ad avere la meglio, con i suoi interessi sopra le parti» ha dichiarato il primo ministro Radu Vasile che, giunto appostamente in elicottero da Bucarest, aveva cominciato a metà mattinata i negoziati nel monastero di Cozia con il leader dei sindacati, l'ultranazionalista Miron Cozma e con la mediazione di un vescovo ortodosso designato dal Governo rumeno, che gode di una forte influenza in seno alla comunità dei minatori. I negoziati sono durati oltre cinque ore e alla fine, come ha precisato Vasile, «sono state trovate diverse e certe soluzioni di carattere economico e tecnico a difficili problemi».

Ha indicato che continueranno le trattative tra sindacati e padronato per equiparare i costi di produzione agli stipendi. Al termine dell'incontro il premier Vasile, che alle trattative era accompagnato dal ministro delle Finanze e dal sottosegretario all'Industria, si è recato assieme al leader dei minatori Cozma nella chiesa del monastero per accendere una candela.

«Andiamo verso la pace sociale» ha detto il ministro delle Finanze Train Remes. I minatori in sciopero chiedevano un aumento del 35 per cento dei salari oltre al mantenimento in funzione di due miniere non produttive. Secondo voci non ufficiali sembra che ab-

biano ottenuto un aumento del 30 per cento assieme ad un impegno per la riapertura di due miniere.

La situazione si era fatta via via più drammatica negli ultimi due giorni. Ieri notte il Governo rumeno, riunito in seduta straordinaria, aveva adottato un'ordinanza che regolamenta il regime dello stato di emergenza e dello stato di assedio previsti dalla Costituzione, ma non ancora legiferata dal Parlamento. Mentre si svolgevano i colloqui a Cozia, si è svolta una seduta straordinaria del Parlamento. E, nello stesso momento, nel centro di Bucarest sfilavano migliaia di persone con bandiere e striscioni inneggianti alla democrazia e contrari alla protesta dei minatori.

Lo sciopero dei minatori della valle delle Jiu era iniziato il 4 gennaio e, nonostante le autorità lo avessero dichiarato illegittimo, i minatori avevano continuato la loro azione dando inizio, in oltre 10.000, lunedì scorso, alla marcia su Bucarest. L'altro ieri, dopo un centinaio di chilometri percorsi superando numerosi sbarramenti della polizia, si erano verificati gravi scontri con le forze dell'ordine a Horezu, con centinaia di feriti da entrambe le parti.

Intanto, da Bucarest, è intervenuto anche il sottosegretario agli Esteri Italiano, Umberto Ranieri: «Confermo l'impegno dell'Italia e dell'Unione europea perché la Romania possa riuscire ad imprimere un impulso chiaro e deciso ai processi di riforma», ha detto e, poi, aggiunto: «È stato definito un quadro di impegni per il potenziamento della presenza di imprese italiane in Romania e ha fatto rilevare come attualmente circa 6.000 aziende italiane piccole e medie oltre alla Eni, Ansaldo e Breda siano presenti nel paese. Il che fa della Romania un partner essenziale per l'Italia».



La protesta dei minatori rumeni

Radu Sighet/Reuters

Guerra in Sierra Leone Sono riusciti a liberarsi quattro religiosi italiani

■ Cadaveri, folle di feriti mutilati a colpi di machete che cercano soccorso in ospedali privi di tutto, carenza di acqua e di cibo, colera. I duri combattimenti hanno lasciato una situazione umanitaria drammatica nella capitale della Sierra Leone. Con la disfatta dei ribelli sono finiti anche i timori per la sorte dell'arcivescovo di Freetown Joseph Ganda che, con altri quattro missionari - tre italiani e uno spagnolo - rapiti dai ribelli, è ormai al sicuro a Freetown. Ma altri due sacerdoti e sei suore sono ancora nelle mani dei loro sequestratori.

Re Hussein di Giordania cambia idea: non sarà il fratello il successore

■ Dopo 47 anni sul trono, re Hussein di Giordania sta per passare la mano. Le voci circa l'emissario del re che avrebbero annunciato a suo fratello Hassan che presto non sarà più principe ereditario circolano ad Amman già al trionfale ritorno di Hussein in patria, martedì, dopo quasi sei mesi passati negli Usa a curarsi un tumore. In diversi ambienti politici di Amman si ritiene che il re designerà principe ereditario Abdullah, 37 anni, il maggiore dei figli avuti dal sovrano dalla seconda moglie, la principessa Mona.

Emortorio ieria Venezia

ANGELO AIROLDI

nel corso del suo lavoro di dirigente sindacale.

Ada e Maria con amore.

Roma, 23 gennaio 1999

La Segreteria nazionale della Cgil comunista costernata la morte improvvisa, avvenuta giovedì 21 sera, di

ANGELO AIROLDI

indimenticabile e stimato dirigente della Cgil e del sindacato, segretario generale della Fiom dal 1987 al 1991. Segretario confederale della Cgil, con la responsabilità della politica economica e del Mezzogiorno dal 1991 al 1998, e da due mesi segretario della Camera del Lavoro di Venezia.

La Segreteria si stringe con affetto al dolore della moglie Ada, della figlia Maria, della sorella e dei parenti tutti e ne ricorda ai lavoratori e a quanti lo hanno conosciuto nei suoi trent'anni di impegno sindacale, la straordinaria umanità, la lezione di misura e di buon senso, lo spirito e la volontà unitaria, la serietà, la passione e la dedizione con cui ha svolto le sue responsabilità e testimoniata la sua dedizione alla causa dei lavoratori.

La sala funebre sarà allestita in Cgil a partire dalle 18 di sabato 23 fino alle 22.30 domenica dalle 9 fino alle ore 18; la commemorazione funebre avrà luogo davanti alla Cgil, lunedì 25 alle ore 12.00.

Roma, 23 gennaio 1999

La Cgil perde un grande dirigente, io perdo anche un amico. È profondo il dolore per la perdita di

ANGELO AIROLDI

un compagno autorevole, apprezzato, amato per le sue doti umane, per la grande sensibilità, Comosso, abbraccio Ada e Maria e i parenti tutti.
Sergio Cofferati

Roma, 23 gennaio 1999

Il Segretario Provinciale Andrea Martella, la Direzione Provinciale e tutte le compagne ed i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Venezia partecipano commossi al grave lutto che ha colpito la famiglia, il movimento sindacale e la sinistra italiana per l'improvvisa scomparsa di

ANGELO AIROLDI

figura esemplare del sindacato, dirigente nazionale della Cgil e punto di riferimento importante per tutti i lavoratori italiani, del quale ricordano le qualità intellettuali e politiche, la grande disponibilità, le innegabili capacità e le innumerevoli doti umane che hanno potuto apprezzare nel recente periodo di collaborazione in cui ha ricoperto l'incarico di segretario generale della Camera del Lavoro di Venezia.

Venezia, 23 gennaio 1999

Guglielmo Epifani piange la scomparsa di

ANGELO AIROLDI

compagno e amico di tanti anni di tante comuni vicende sindacali. Un abbraccio ad Ada e alla figlia Maria.
Roma, 23 gennaio 1999

La perdita di Angelo ci addolora e ci ferisce profondamente. E con grande commozione che abbracciamo la moglie Ada e la amata figlia, Maria per la scomparsa dell'indimenticabile compagno amico

ANGELO AIROLDI

Sergio, Simone e Daniela Cofferati.
Roma, 23 gennaio 1999

Costernati dal grave lutto che ha colpito la Cgil, le compagne ed i compagni dell'ufficio stampa della Confederazione si stringono ai familiari di

ANGELO AIROLDI

a testimoniare il loro profondo dolore per la perdita di un dirigente validissimo cui erano legati da sinceri sentimenti di stima e di affetto.
Roma, 23 gennaio 1999

I compagni e le compagne della Fillea Cgil Nazionale partecipano commossi al grandissimo dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

ANGELO AIROLDI

ricordandone l'impegno, l'intelligenza, le qualità umane e la profonda dedizione al movimento sindacale italiano.
Roma, 23 gennaio 1999

Caro Angelo ci mancherà tanto. Ci mancherà la tua simpatia, la tua sensibilità, il tuo affetto, la tua intelligente ironia e la tua sincerità. Ti vogliamo bene.

CIAO ANGELO

Gianluca, Loredana e Agostino Megale.
Roma, 23 gennaio 1999

Valeria e Achille Passoni sono vicini ad Ada e Maria per l'improvvisa scomparsa del loro carissimo congiunto, persona rara, un grande amico che ci mancherà immensamente.

CIAO ANGELO

Roma, 23 gennaio 1999

Il Segretario Ds Walter Veltroni partecipa al lutto che ha colpito Ada Becchi Collidi, i familiari ed il Sindacato Cgil con la improvvisa scomparsa di

ANGELO AIROLDI

Con lui se ne va un prestigioso dirigente sindacale, un intelligente sostenitore delle ragioni della sinistra, una coerente protagonista di tante battaglie del movimento dei lavoratori del nostro Paese.
Roma, 23 gennaio 1999

Pietro Folea partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa e tragica scomparsa di

ANGELO AIROLDI

un sindacalista e un uomo della sinistra coraggioso, tenace, rigoroso.
Roma, 23 gennaio 1999

La Direzione e la redazione de l'Unità ricordando con affetto

ANGELO AIROLDI

Si uniscono al dolore dei suoi familiari.
Roma, 23 gennaio 1999

Il rettore dello Iuav prof. Marino Folin e tutto l'istituto universitario di Architettura di Venezia partecipano con grande affetto al dolore di Ada e di Maria e condividono il lutto della Camera del Lavoro di Venezia e della Cgil per l'improvvisa perdita di

ANGELO AIROLDI

Di lui ricordano il lungo, costante e coraggioso impegno nel sindacato in difesa dei diritti dei lavoratori.
Venezia, 23 gennaio 1999

Il comitato per le Pari opportunità dello Iuav partecipa al lutto di Ada Becchi per la morte del marito

ANGELO AIROLDI

Venezia, 23 gennaio 1999

Per il compagno

ANGELO AIROLDI

Ricordando sempre con affetto. I compagni della Cgil di Siracusa.

Siracusa, 23 gennaio 1999

La Fillea Cgil Nazionale ricorda con affetto il compagno

ANGELO AIROLDI

improvvisamente scomparso. Il suo rigore e la sua grande umanità hanno fatto di Angelo un dirigente ammirevole ed una persona straordinaria. Ti ricorderemo sempre.
Roma, 23 gennaio 1999

Le compagne e i compagni della Cgil Scuola Nazionale esprimono profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa del compagno

ANGELO AIROLDI

Lo ricordano per le tante battaglie sindacali, la sua attenzione alle problematiche giovanili e per il contributo di idee al dibattito sui temi della formazione.
Roma, 23 gennaio 1999

La Camera del Lavoro di Lecco partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

ANGELO AIROLDI

Lo ricorda giovane dirigente della Fiom di Lecco e ne conserva il contributo appassionato per la crescita e l'affermazione del Sindacato.
Lecco, 23 gennaio 1999

Cimanchi

ANGELO

Un forte abbraccio ad Ada e Maria.
Giuliano e Susanna
Milano, 23 gennaio 1999

La Fiom Piemonte partecipa al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del compagno

ANGELO AIROLDI

stimato dirigente della Fiom Nazionale e della Cgil.
Torino, 23 gennaio 1999

Giorgio Macchiotta sottosegretario al Tesoro e Bilancio e P. E. partecipa al dolore della Cgil per la morte di

ANGELO AIROLDI

Roma, 23 gennaio 1999

Carlo Festucci costernato si stringe attorno al dolore di Ada e Maria per la scomparsa di

ANGELO

Roma, 23 gennaio 1999

Pinuccia Bertone, Sergio De Julio e Annalisa Diaz sono vicini con tanto affetto ad Ada e Maria per la perdita del carissimo

ANGELO

Roma, 23 gennaio 1999

I compagni e le compagne della Fisac/Cgil piangono l'improvvisa scomparsa del compagno

ANGELO AIROLDI

generoso e caro dirigente della Cgil che abbiamo imparato a stimare e apprezzare nella sua attività nella Cgil e nel suo rapporto con i lavoratori e le lavoratrici. Siamo vicini ad Ada e partecipiamo fraternamente al suo dolore.
La Segreteria Nazionale Fisac/Cgil

Roma, 23 gennaio 1999

I Componenti tutti del Consiglio del Cnel partecipano al lutto dei familiari e della Cgil per l'improvvisa scomparsa del

DR. ANGELO AIROLDI

Autorevole membro della Presidenza della Consulta del Mezzogiorno del Cnel alla quale ha sempre dato un rilevante contributo di idee e di lavoro.

Roma, 23 gennaio 1999

SEGUE A PAGINA 12



IN
PRIMO
PIANO

◆ *L'ex capo dello Stato con i fedelissimi ha chiesto l'iscrizione al Mep, movimento che punta alla «diffusione» del Ppe*

◆ *Per gli altri leader della formazione il «chiarimento» avuto con D'Alema basta, anche se «non è ancora concluso»*

◆ *Il politico di Ceppaloni rivendica: devono a me se si è evitato il peggio. Ma dalla periferia arrivano consensi per l'ex presidente*

Udr e Cossiga, scintille dopo la tregua

Il Picconatore: la crisi non è finita. Mastella: l'Ulivo è morto, grazie a noi

ALDO VARANO

ROMA Resta inchiodato alle proprie posizioni Francesco Cossiga. Fosse per lui la minicrisi di metà gennaio sarebbe ancora in piedi. È Scognamiglio, Cardinale e Folli - la terra ministeriale udierrina - sarebbero a terra, cioè fuori dal governo e con tanto di lettera di dimissioni. A chi gli chiede se la maretta governativa è ormai alle spalle, il picconatore regala una frase breve e sibillina: «Se stesse a me considerare superata la crisi, ma non tocca a me, direi di no». Non è quindi rimasto soddisfatto il senatore a vita Cossiga dalle parole e dalle risposte messe insieme da D'Alema per seppellire i rischi di una incomprensibile crisi: «Assolutamente no», ribatisce. Precisa in modo puntiglioso che la crisi non è collegata alla sua persona. «Riguarda i rapporti tra i partiti. La crisi - argomenta - non è tra un uomo e un partito». Poi avverte che se anche il suo, di partito, è convinto che tutto è ormai risolto, lui è «di tutt'altro avviso». Chissà come devono aver fischiate le orecchie all'onorevole Mastella.

Dopo il superativismo dei giorni scorsi, il picconatore ieri ha scelto la via di un distacco polemico e silenzioso indirizzato soprattutto agli uomini che nel suo partito non l'hanno prontamente seguito fino in fondo. «È al mare in Sardegna», rispondono i suoi più stretti collaboratori. Vero? falso? Il presidente riuscirà veramente a restare lontano da giornali e giornalisti mentre le

polemiche continuano a intrecciarsi sullo sfondo di quella che appare come una crisi gravissima dell'Ulivo, l'obiettivo cui Cossiga mirava e che, dopo aver per propria ammissione fallito, sembra stia per essergli regalato dall'interno delle file uliviste?

Un messaggio in ogni caso Cossiga ieri l'ha lanciato. Insieme a Scognamiglio, Buttiglione, ai sottosegretari Diego Masi e Valentino Martelli, a Giorgio Rebuffa, diventato responsabile delle politiche istituzionali dell'Udr, e due collaboratori personali (insomma, la crema dei fedelissimi), ha presentato domanda di iscrizione al Movimento per l'Europa popolare. Il Mep punta alla «diffusione delle storie, dei valori, dei principi politici e del programma del Partito popolare europeo» e propone una visione dualistica dell'Europa: da un lato, socialisti e sinistra; dall'altro, la «tradizione cristiana dell'Europa». Uno schema in cui non c'è spazio per l'Ulivo e la sua «pretesa» di mettere insieme i riformisti di centro e di sinistra. Un messaggio simbolico inviato a tutti ma, soprattutto, alla componente dell'Udr, a partire da Mastella, che ha avvertito disagio di fronte alle picconate dei giorni scorsi e che di fronte alla richiesta di rovesciare il governo di D'Alema ha lavorato per costrui-

re una contromarcia.

Da Roccaraso, intanto, Mastella, preoccupato non tanto di rispondere quanto di calmare i malumori di Cossiga, fa l'inventario dei successi dell'Udr. «Siamo usciti ieri (ieri l'altro, per chi legge, ndr) da un ufficio politico che ha approvato un documento che è stato poi approvato anche dai gruppi parlamentari e contiene le ragioni del chiarimento politico che vanno portate avanti con forza e determinazione. Credo che Cossiga - ha aggiunto - faccia riferimento proprio a questo chiarimento politico». Mastella non è ancora concluso per sostenere però subito dopo che sta iniziando «a prendere una consistenza notevole. La nostra azione - si vanta il capo dell'Udr - ha prodotto un risultato. Si è svelato il mistero: non c'è più l'Ulivo, è morto». E se Cossiga dovesse essere ancora convinto che la crisi si è risolta grazie al fatto che sono state aggirate o ignorate le questioni poste dall'Udr, Mastella avverte tutti (e prima di tutti Cossiga): «La crisi l'ho evitata io». Che l'Udr sia attraversato da malumori sembra suggerirlo, però, anche il telegramma inviato all'ex presidente della repubblica dal segretario siciliano dell'Udr (il maggiore serbatoio di voti udierrini): plauso per Cossiga, invito a proseguire nella sua azione contro l'Ulivo e, controllo, una sottile polemica per il siciliano ministro Cardinale che pare si stia il più irrisolto di fronte all'ipotesi cossighiana di far passare



Francesco Cossiga

Lepri/Ap

L'Udr dalla partecipazione organica al governo all'appoggio esterno.

Le polemiche sembrano ormai lontane anni luce da Palazzo Chigi. Ieri alla riunione del Consiglio dei ministri nessun ministro udierrino ha sollevato questioni connesse alle resistenze di Cossiga. D'Alema è interessato a recuperare un rapporto sereno con Cossiga e sembra sicuro di poterlo fare. Per ora il governo, questo il segnale emerso dalla riunione di ieri mattina, è impegnato sui problemi del paese.

Su Cossiga e le sue iniziative interviene anche Armando Cossutta. «Le sue esternazioni - polemizza - sono fuori luogo e anche

pericolose. Chiedo ai cittadini se hanno capito qualcosa di quello che vuole». Cossutta ha ribadito il punto su cui aveva molto insistito nei giorni scorsi quando aveva argomentato che quello di Cossiga era un bluff perché «al di fuori di questa maggioranza non ce n'è un'altra». Per questo, ha spiegato Cossutta, «creare una crisi di governo ora significa tornare alle urne». Il leader comunista, anche lui alla festa del Ppi a Roccaraso, è intervenuto anche sulla possibilità che Prodi dia vita per le elezioni europee ad una propria lista, iniziando a viaggiare l'Italia in treno: «Mi auguro che Prodi ci ripensi e che si fermi alla prima stazione».

IL CASO

Externator contro Morrione «Rai international? Indecente»

MATTEO TONELLI

ROMA Ulivo, maledetto ulivo. Causa di sciagure e, adesso, anche di censure in Rai. Francesco Cossiga sembra non avere tregua. L'ossessione ulivista lo tormenta. Stavolta nel mirino finiscono prima il «lottizzato» Gad Lerner, reo di non averlo fatto intervenire durante «Pinocchio» e poi Roberto Morrione e Rai International «per l'indecente servizio offerto agli italiani all'estero». Un attacco in puro stile cossighiano, articolato sia sotto forma di esternazione che sotto la forma di un'interpellanza al ministro delle Telecomunicazioni nonché compagno di partito di Cossiga, Salvatore Cardinale. Attacchi ai quali la Rai risponde difendendo Lerner e Morrione passando alle vie legali. Con il ministro che, stretto tra la fedeltà di partito e il ruolo istituzionale, afferma di non parteggiare per nessuno.

ministrato, trasferendolo a un servizio che dovrebbe essere vitale per un servizio pubblico». Cossiga chiede al ministro «per quanto, a suo avviso, continueranno queste vergogne a spese del cittadino italiano, con grave danno per l'immagine della Rai e per l'immagine dell'Italia nel mondo». Morrione chiama l'avvocato e passa direttamente alle vie legali. «Sono certo - spiega - che anche nel caso in cui fosse applicabile una qualche forma di immunità il senatore Cossiga non vorrà invocarla, per affrontare il giudizio del magistrato».

L'ira di Cossiga si trascina dietro la solidarietà di tre parlamentari di An e quella del presidente dei senatori udierrini Roberto Napoli, che si spinge a chiedere sanzioni per Lerner. Sull'altro fronte arriva l'invito alla calma da parte di Giuseppe Giulietti, responsabile diessino per l'informazione. «Le accuse di Cossiga a Lerner sono esagerate - dice Giulietti - Capisco il nervosismo di questa fase politica, tuttavia ritengo che occorra mantenere una certa sobrietà, una certa misura nell'uso delle parole. Trovo fuori luogo questa polemica. Negli Stati Uniti persino il presidente della Repubblica non può decidere autonomamente come e quando intervenire nelle trasmissioni televisive, e ancor meno gli ex presidenti della Repubblica». E c'è anche chi vede oscure manovre dietro le parole di Cossiga. È il caso di Giovanni De Murtas, membro cossuttiano della commissione di vigilanza, che ritiene «singolare la concordanza dei tempi tra l'attacco di Cossiga, la finta polemica europea per il combinato di canone e pubblicità e le vicende dei diritti calcistici». In serata tocca al ministro Cardinale dire la sua. Con grande cautela ricorda la sola funzione di vigilanza del ministero, rimanda la palla al consiglio di amministrazione della Rai e ricorda: «Come ministro non posso parteggiare per nessuno, neanche per Cossiga».



Roberto Napoli

L'INTERVISTA ■ FAUSTO BERTINOTTI

«Ma un altro quadro politico c'è»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA «Sì, ci siamo». Fausto Bertinotti si risente di nuovo in gioco. Non solo e non tanto per quelle «avances» - se si rompe con l'Udr si può riaprire a sinistra -, come le hanno chiamate i giornali. «Ma quali avances? Il nostro è stato un ragionamento. Che resta lì, a disposizione di chi lo vuole intendere. E soprattutto è servito a svelare che questa maggioranza non è nata per «uno stato di necessità». È nata per una scelta, che noi contrastiamo». Si risentono in gioco anche e soprattutto per il referendum: «Che non condivido, che ho contrastato. Ma quando un istituto di questo sistema democratico decide che si deve svolgere, beh... allora bisogna andare a votare. E insieme a tanti altri scenderemo in campo con i «comitati per il no». Non ha proprio il piglio delle giornate migliori ma insomma, è pur sempre il solito, battagliero Bertinotti. Sulle spalle ha anche un lungo viaggio dall'Avana e un fuso orario non ancora «digerito».

A proposito: che effetto le faceva, da Cuba, leggere delle vicende italiane?

«Sono stato a Cuba per partecipare ad un convegno sulla globalizzazione. Abbiamo discusso di come la politica può reggere questa sfida. E francamente, vista da lì, la «turbolenza» italiana sembrava la cosa più lontana che potesse esserci dagli interessi delle persone».

Politica politica, insomma?

«Esattamente. Certo, io so perfettamente che esiste un conflitto, vero, attorno a quello che chiamiamo il «centro». Ma la sua rappresentazione è esattamente ciò che si intende per politica politica».

Un inciso: ma lo sa che questa denuncia è il leit-motiv di tutte le dichiarazioni di Veltroni?

«Sì, ho visto che ha questa preoccupazione. Ma pure qui: sono in sintonia con lui quando analizza la situazione, quando parla di quella che io chiamo la «politica malata». Ma il dissenso è forte sulle cause che l'hanno prodotta. Io credo che la ragione sia proprio in quella tendenza

all'omologazione alla quale i diessino non sono certo estranei».

Prima diceva che, comunque, teatri a parte, esiste davvero uno scontro al centro. Come lo racconterebbe?

«Che il governo di centro-sinistra centro-destra...».

Lo definisce proprio così?

«Di questo si tratta: fin tanto che esisteranno Berlusconi e Fini, quella attuale è l'unica forma possibile di «grande coalizione». Comunque è qui, in questo quadro che si è aperto il conflitto».

Fra chi?

«Fra chi vuole che il «centro» torni ad essere l'architettura della politica italiana. Che può alzarsi ora a destra, ora a sinistra: insomma, un baricentro della governabilità. Dall'altra parte c'è un centro che ha scelto di stare organicamente nel centro-sinistra».

E può un partito di sinistra restare indifferente a questo «scontro»?

«Domanda non facile. Provo a rispondere così. Ovviamente vedo che il pericolo maggiore viene dal «centro» neo-conservatore. Dall'altra parte vedo però che si ha difficoltà ad



Fausto Bertinotti

uscire dalla logica dell'alternanza, si ha difficoltà a lasciare una politica che assenga sempre e comunque il primato al mercato. E che di fatto apre la strada alla prima ipotesi».

Secondo lei c'è stato davvero pericolo di crisi in questi giorni?

«Sapevo benissimo che non ci sarebbe

“

Volendo ci sarebbero le condizioni per una vera azione riformatrice

”

una «stabilità» costruita solo sulla volontà politica».

Per capire meglio, di che si tratta?

«Mi riferisco a quel famoso «stato di necessità» invocato per formare la «grande coalizione». Cosa falsa, non vera...».

Falsi perché?

«Perché se si volesse ci sarebbero le condizioni per fare una vera politica riformatrice, con un quadro politico diverso. Ma voglio tornare a quell'«instabile stabilità» di cui parlavo. C'è già stata altre volte nella storia del nostro paese. Solo che stavolta il premier, rinunciando ad ogni collocazione politica programmatica, ha deciso di ergersi ad arbitro della coalizione. Di ergersi a garante delle compatibilità politiche. Ed è una novità, questa».

Ma anche ragionando con i suoi

«schemi, non crede che tutto questo si sarebbe potuto evitare se non avessero rotto con Prodi?»

«Al contrario. Se non avessimo fatto quella scelta forse oggi saremmo complici di questa omologazione. Una scelta, quella di restare, che magari si sarebbe potuta fare per paura, per paura di non incidere più. Ma oggi la politica sarebbe ancora «più chiusa». E mi pare che questi mesi abbiano confermato le ragioni della rottura: una volta raggiunto l'Euro, bisognava scegliere. Hanno scelto la via moderata e sono arrivati dove sono».

Davvero non vi pesa quest'isolamento?

«Isolati? Forse dai media. Intanto ci sarà il referendum. E noi daremo battaglia politica aperta. Con tante altre forze politiche. Certo, con un nostro profilo ma assieme agli altri. E racconteremo agli elettori che in realtà il quesito è questo: vi piace o no questa «politica»? Vi piace o no questo modo di far politica, dove i programmi non contano mai? E dentro questa campagna lanceremo la nostra proposta per un sistema elettorale alla tedesca».

Nei comitati forse vi ritroverete con Cossutta. A proposito, che replica al suo esponente?

«Nulla. Mi limito a dire che anche se vincessero i, si esagerasse la malattia della democrazia, noi, oaltri comenoi, continueremo ad esistere. Perché i deboli alla fine trovano un modo per esprimersi. Chi fonda invece le sue ragioni d'essere solo sulle polemiche col partito al quale non si appartiene più, non mi pare abbia un grande futuro».

A proposito di futuro: che chance ha la sua proposta di spostare a sinistra l'asse del governo?

«Resta lì, in campo. Io vedo che settori della maggioranza rivelano insofferenze per tante scelte di governo: dalla scuola privata al finanziamento ai partiti. E anche fra chi condivide quelle posizioni, mi pare che ci sia molto fastidio per un modo di concepire la politica così lontana dal paese. Noi siamo qui, pronti a batterci con chi ha davvero un'altra idea della politica».



Sabato 23 gennaio 1999

Zappino

TELE CULI



SANTORO INCALZA IL CAVALIERE «PALLIDO»

MARIA NOVELLA OPPO

Già Lerner si è tagliato i capelli. L'onorevole Berlusconi ha cambiato fondo tinto e perfino Santoro ha sfoggiato giovedì sera un'acconciatura molto curata e tendente al rosso. Insomma, la tv non smette mai di sorprendersi. Ma, per tornare alla serata dedicata all'informazione, è impossibile resistere alla tentazione di usare il telecomando come il volante di un videogioco per cambiare in continuazione corsia. Per la verità, però, tra «Moby Dick» e «Pinochio», alla fine abbiamo gravitato più su Italia 1 perché, lo ammettiamo, non sappiamo resistere alla fascinazione del cavaliere. Il quale, quando appare sulle sue tv, sembra la Madonna di Czestochowa, non tanto per i miracoli fatti, quanto per il colorito intenso. Invece l'altra sera era meno cotto del solito e appariva di aspetto normale, tendente

al bianco. Forse perché intendeva interpretare e riassumere in sé l'intera cultura occidentale nel frangente epocale della trasmissione da un continente all'altro. E invece no: Berlusconi ha praticamente ritrattato la linea della manifestazione organizzata dal Polo a Milano contro la criminalità e l'immigrazione. Gli immigrati - ha detto - ci servono per i lavori più ingrati e quindi, lungi da lui l'idea di criminalizzare nessuno. Anche se, è ovvio, i poveri sono più scapestrati dei miliardari. E quindi, va da sé, i giudici, se vogliono combattere davvero la criminalità, devono lasciare in pace i ricchi e potenti (non facciamo nomi) e perseguire i poveri e derelitti. Una tesi sulla quale Santoro faceva fatica a seguirlo. Anzi lo incalzava con ironia, mostrando di essere il conduttore meno servile della galleria televisiva. Bravo.



Bertolucci «fuori orario»

Prosegue la lunga notte di Fuoriorario (ore 1.35 su Raitre) dedicata a Giuseppe Bertolucci: corpo sciolto (del cinema) in tv. Stasera sono in scaletta Panni sporchi, documentario sulla campagna elettorale del Pci dell'80; Effetti personali, rivisitazione dei luoghi del cinema emiliano-romagnolo; e ancora Il perché e il percome e Vita da Cioni.

SCELTI PER VOI

RAITRE 5 7.00	TMC 16.00	CANALE 5 16.15	CANALE 5 23.15
TRENT'ANNI DI OBLIO	GUERRIERI DALL'INFERNO	IL BOSS E LA MATRICOLA	SALI & TABACCHI
Il regista bresciano Silvano Agosti ha raccolto una serie di filmati relativi alle manifestazioni operaie e studentesche in giro per l'Italia. Un materiale riunito in un collage-fiume di quattro ore, riproposto per intero mentre l'anno scorso erano andati in onda brevi spezzoni. Comprende brani musicali di Nicola Piovani e un'intervista all'editore Giulio Einaudi.	Un giornalista e un marine tornano a casa dopo la guerra in Vietnam e prima di partire comprano una partita di eroina per spacciarla in patria. Ma vengono presi di mira da un poliziotto corrotto che vuole sottrarsi a loro nell'«affare». Uno dei primi film che si è occupato dei reduci con un apologo amaro sulla «sporca guerra».	Un provinciale sotto un po' imbrattato arriva a New York e si fa denubare di tutto quello che ha. Ritrova il ladro che, per compen-sarlo del furto, gli presenta suo zio, boss della mafia, per procurargli un lavoro. Il boss lo prende a benevolere e cerca di «svogliarlo». Brando nella caricatura ironica da padrino.	«Fichi-o d'fighet-ti»? Sulle loro tracce si muove questa pur-tata del viaggio nell'Italia di provincia intrapreso da Stefano di Michele e Piertrangelo Buttafuoco. Un salto a Taormina e uno a Cortina, tra gli immarcescibili wisps. Intervengono Giorgio Albertazzi, Pierfrancesco Pingitore con un'intervista sull'«ar-citaliano». Fabrizio Rondoline e la moglie Simona Eccolani, e Marco Liorni, «il vero bello della tv».
Regia di Silvano Agosti. Italia (1968-1998). 240 minuti.	Regia di Karel Reisz, con Nick Nolte, Michael Moriarty, Anthony Zerbe. Usa (1977). 140 minuti.	Regia di Andrew Berg-man, con Marlon Brando, Matthew Broderick, Penelope Ann Miller. Usa (1989). 102 minuti.	

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC	TMC2	TELE+bianco	TELE+nero
6.00 EURONEWS. 6.40 CORSIE IN ALLEGRIA. Telefilm. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi. 9.30 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. 10.00 LARAICHEVEDRAI. Rubrica. 10.15 TARZAN IN INDIA. Film avventura (GB, 1962). 11.35 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. «La vittima». 12.35 TELEGIORNALE. 14.00 MADE IN ITALY. Rubrica. 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con Romina Power. 23.15 TG 1. 23.20 SERATA TG 1. Attualità. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.20 AGENDA. 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.35 OCCHI NEL BUIO. Film drammatico (GB, 1993). Prima visione Tv. 2.50 ATELIER. — «ALL'ULTIMO MINUTO». Telefilm. 4.20 TG 1 - NOTTE (R). 4.30 HELZACOMIC.	6.15 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Rubrica. 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 7.30; 8.00; 9.00; 9.30; 10.00 Tg 2 - Mattina. 10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. 11.00 I VIAGGI DI GIORNI D'EUROPA. Attualità. 11.30 ANTEPRIMA VENTANNI. Varietà. 12.00 VENTANNI. Varietà. 12.00 VENTANNI. Varietà. 12.35 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica sportiva. 14.00 METEO 2. 14.05 PERDIAMOCI DI VISTA. Film commedia (Italia, 1994). 16.10 MILLENNIUM. Rubrica. 16.40 RACCONTI DI VITA. Rubrica religiosa. 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTE. Gioco. Conduce Massimo Giletti. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 IN TRAPPOLA. Film-Tv thriller (USA, 1997). Con Nick Mancuso, Andrew Divoff. Regia di Peter Liapis. Prima visione Tv. 22.35 TG 2 - NOTTE. 22.50 PALCOSCENICO. Musicale. 0.55 LARAICHEVEDRAI. Rubrica. 1.10 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 1.20 INCONTRO CON... Attualità. 2.15 SANREMO COMPILATION. Musicale.	6.45 LARAICHEVEDRAI. Rubrica. 7.00 TRENT'ANNI DI OBLIO. Attualità. 11.00 TGR AGRICOLTURA. Rubrica. 11.45 TG 3 - ORE DODICI. 11.55 RAI SPORT. Rubrica. 13.00 FERMATA D'AUTOBUS. Attualità. 13.30 OKKUPATI. Rubrica. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI - METEO. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. 15.20 RAI SPORT. SABATO SPORT. Rubrica sportiva. 18.50 METEO 3. 19.00 TG 3 / TGR. — «METEO REGIONALE. 20.00 ART'E. Rubrica. Conduce Sonia Raule (R). 20.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 20.55 CIAK, ANIMALI IN SCENA: NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. «Giganti». 22.45 TG 3 / TGR. 23.10 HAREM. Talk-show. 0.10 TG 3 - METEO 3. 0.20 RAI SPORT NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Billardo. Campionato italiano. Boccette - Carambola - Sponde. 2° prova. 1.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: All'interno: Panni sporchi. Documenti; Onde libera - Televacca. Varietà; Effetti personali; Dal cinema alla realtà. Documenti; Andare e venire. Documenti; Il perché e il percome: Colloqui sulla tossicodipendenza. Documenti; Vita da Cioni. Monologhi umoristi.	6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 9.00 MELAVERDE. Rubrica (Replica). 10.00 SABATO 4. Rubrica. 11.30 TG 4. TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 TV MODA - SPECIALE MILANO COLLEZIONI. Rubrica. 15.30 CHI C'È C'È. Rubrica. 15.30 INNAMORATI PAZZI. Film buffo. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. «Sfida finale». Con Chuck Norris. 22.30 HIGHLANDER. Telefilm. «Terra natia». 23.30 INVIATO SPECIALE. Attualità. 24.00 STUDIO SPORT. 0.25 ITALIA 1 - DIETRO LE QUINTE. Rubrica sportiva. 1.05 BELLE DA MORIRE. Film-Tv thriller (USA, 1991). Con Jeff Conaway, Season Hubley. Di John Quinn. 3.00 DON TONINO. Telefilm. 4.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. 5.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm.	6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.00 MR. COOPER. Telefilm. 10.25 SCI. Coppa del Mondo. Super gigante femminile. 11.40 BENNY HILL SHOW. Comiche. 11.50 KIRK. Telefilm. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 STUDIO SPORT. MAGAZINE. MODERNI. Talk-show. 15.30 INNAMORATI PAZZI. Film buffo. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. «Sfida finale». Con Chuck Norris. 22.30 HIGHLANDER. Telefilm. «Terra natia». 23.30 INVIATO SPECIALE. Attualità. 24.00 STUDIO SPORT. 0.25 ITALIA 1 - DIETRO LE QUINTE. Rubrica sportiva. 1.05 BELLE DA MORIRE. Film-Tv thriller (USA, 1991). Con Jeff Conaway, Season Hubley. Di John Quinn. 3.00 DON TONINO. Telefilm. 4.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. 5.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm.	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.45 VIVERE BENE MAGAZINE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. 10.05 VIVERE BENE SPECIALE MEDICINA. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e Fabrizio Trecca. 10.35 AFFARE FATTO '98/'99. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrotta. 10.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. 14.20 TG 5 - GIORNO. 13.20 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 METROPOLITAN. Attualità. Conduce Benedetta Corbi. 14.15 CARAIBI. Miniserie. (USA/Messico, 1977). Con Nick Nolte, Tuesday Weld. Regia di Karel Reisz. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.35 L'IMMORTALE. Film-Tv azione (USA, 1993). Con Lorenzo Lamas, Claire Stansfield. Regia di Michael Kennedy. 22.25 TELEGIORNALE. 22.45 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 23.55 METEO. 23.55 CALCIO. Campionato spagnolo. 1.05 TELEGIORNALE. 1.35 LA BATTAGLIA DEL MEDITERRANEO. Film guerra (Francia, 1968). Con Gérard Barry, Claudine Auger. Regia di Alexandre Astruc. 3.35 CNN.	6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 TRAUMA CENTER. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 IL DITO PIÙ VELOCE DEL WEST. Film western (USA, 1968). Con James Garner, Walter Brennan. Regia di Burt Kennedy. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. 11.45 SCI. Coppa del Mondo. Discsa maschile. 13.00 TELEGIORNALE. 13.20 QUINCY. Telefilm. 14.20 I DIAMANTI DELL'ISPETTORE KLUTE. Film giallo (USA, 1973). Con Donald Sutherland, Jennifer O'Neil. Regia di Tom Gries. 16.00 GUERRIERI DELL'INFERNO. Film avventura (USA/Messico, 1977). Con Nick Nolte, Tuesday Weld. Regia di Karel Reisz. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.35 L'IMMORTALE. Film-Tv azione (USA, 1993). Con Lorenzo Lamas, Claire Stansfield. Regia di Michael Kennedy. 22.25 TELEGIORNALE. 22.45 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 23.55 METEO. 23.55 CALCIO. Campionato spagnolo. 1.05 TELEGIORNALE. 1.35 LA BATTAGLIA DEL MEDITERRANEO. Film guerra (Francia, 1968). Con Gérard Barry, Claudine Auger. Regia di Alexandre Astruc. 3.35 CNN.	13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO/PROXIMA. Rubrica musicale. 15.00 COLORADIO/DISCO-QUE. Musicale. 16.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 18.00 SHOW CASE. Musicale (Replica). 18.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 OFF LIMITS. 20.40 CHINATOWN CONNECTION. Film-Tv drammatico (USA, 1990). 22.30 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.30 PLAY LIFE. Rubrica. 24.00 COLORADIO VIOLA.	8.50 UNA VERITÀ SCOMODA. Film. 10.20 UNA DONNA MOLTO SPECIALE. Film commedia (USA, 1996). 12.05 IL SANTO. Film avventura (USA, 1997). 14.00 CALCIO. Campionato di serie B. Monza-Atalanta. Diretta. 16.40 FOOTBALL NFL. Minnesota-Atlanta. Replica. 18.40 CALCIO. F.A. Cup '98/'99. 20.25 FENOMENO FERRARI. Rubrica sportiva. 21.00 SPACE JAM. Film fantastico (USA, 1996). 22.25 DAL TRAMONTO ALL'ALBA. Film horror (USA, 1996). Con G. Clooney, Q. Tarantino. 1.00 TENNIS. Australian Open. Diretta.	9.10 A SPASSO COL RAPI-NATORE. Film commedia. 10.40 HOLLYWOOD CONFIDENTIAL. Film thriller. 12.10 TANO DA MORIRE. Film grottesco. 13.25 PRIMO CONTATTO. Film fantascienza. 15.10 MI FAI UN FAVORE. Film commedia. 16.50 LEON DIRECTOR'S CUT. Film azione (Francia, 1992). Con J. Reno. 19.00 MARS ATTACKS! Film fantastico (USA, 1997). Con J. Nicholson, G. Clooney. 20.45 IL SAPORE DELLA CILEGIA. Film documentario (Iran, 1997). Con H. Ershadi, A. Hossei Bagheri. 22.20 L'ALTRO SCHERMO. Rubrica.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10; 11; 12; 13; 15.20; 18; 19; 21; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo. «Quali sapienze per i nostri giorni?»; 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso; 6.47 Bolnise; 7.33 Sportlândia; 8.33 Inviato speciale; 9.00 GR 1 - Cultura; 9.28 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.02 La biblioteca ideale; 10.23 Viaggio in Italia. Per riscoprire abitudini, modi di dire e di pensare che uniscono e dividono il nostro Paese. Con Simona Fasulo, L. Damiani; 11.30 Noi Europei; 14.10 Bolnise; 14.15 Uomini e camion; 14.25 Calcio. Anticipo Campionato italiano. Serie B. Monza-Atalanta; 18.05 Radiouno Musica. Con Alberto Castelli; 18.30 Pallanuoto. Campionato italiano; 19.28 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose; 19.33 Magazine. Incontri, viaggi, tendenze; 20.20 Per noi. Una serata piena di musica in compagnia di Federico Biagione e Barbara Marchand; 22.52 Bolnise; 23.05 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolnise.

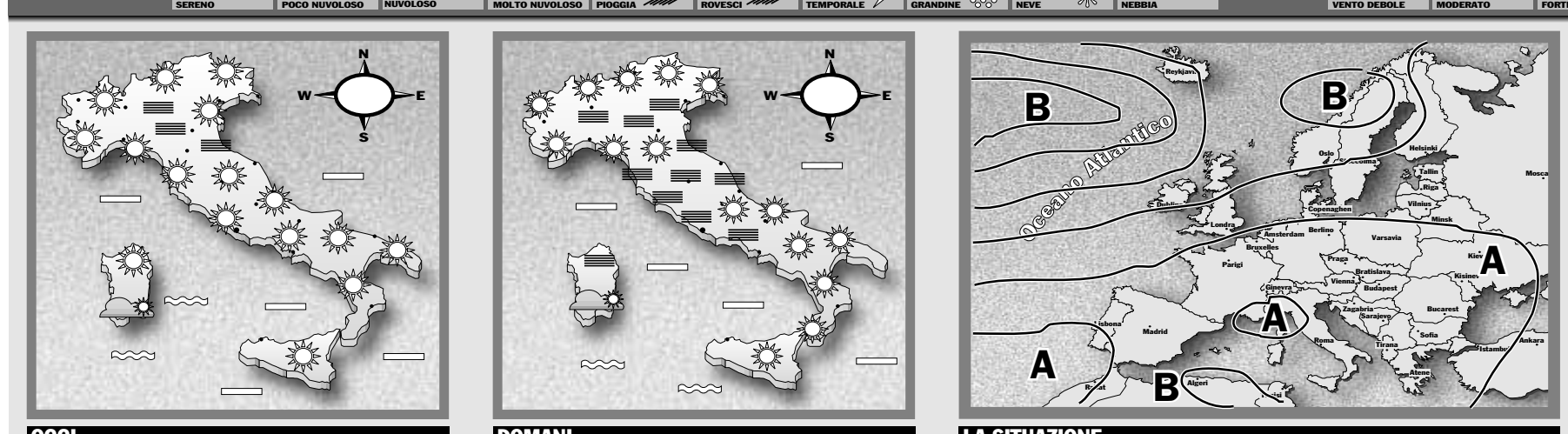
Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè. Monologhi mattinieri di Bruno Gambartta; 6.16 Bolnise; 8.03 Tagliobasso. Un magazine che sembra falso e invece è tutto vero; 9.10 Fantastica mente. Con Luigi De Maio; 10.00 Black-out. Varietà radiofonica.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture. La musica del mattino; 7.07 Bolnise; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Luisa Muraro, docente di Filosofia, all'Università di Padova; 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale; 10.02 A richiesta. Conduce Fabio Badalassi; 10.30 Di tanti palpiti; 12.00 Uomini e profeti; 12.45 Due sul tre. Conducono Renato Bossa e Sergio Malatesta; 12.50 Concerto d'apertura; 14.04 Il complesso della squattera. Originale radiofonico di Bianca Maria Fracchetti; 14.30 Le voci del cuore; 15.00 Dossier; 16.10 Karateka. Musiche a richiesta degli ascoltatori; 18.00 Mediterraeno; 19.01 Radiotre Suit; 19.30 Werther. Drama lirico in tre atti e cinque quadri di Edouard Blau, Paul Millet e Georges Hartmann; 23.30 Oltre il sipario; 23.30 Esercizi di memoria.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np np	VERONA	-4 8	AOSTA	-8 2
TRIESTE	3 3	VENEZIA	-3 4	MILANO	-3 8
TORINO	-1 11	MONDOVI	6 8	CUNEO	np 9
GENOVA	5 13	IMPERIA	7 1	BOLOGNA	0 9
FIRENZE	-3 2	PISA	0 4	ARCONA	-2 7
PERUGIA	-3 7	PESCARA	-2 11	L'AQUILA	-6 6
ROMA	0 12	CAMPORBASSO	4 10	BARI	2 10
NAPOLI	1 13	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	7 12
R. CALABRIA	np 15	PALERMO	7 13	MESSINA	9 14
CATANIA	3 15	CAGLIARI	2 13	ALGHERO	1 15

TEMPERATURE NEL MONDO

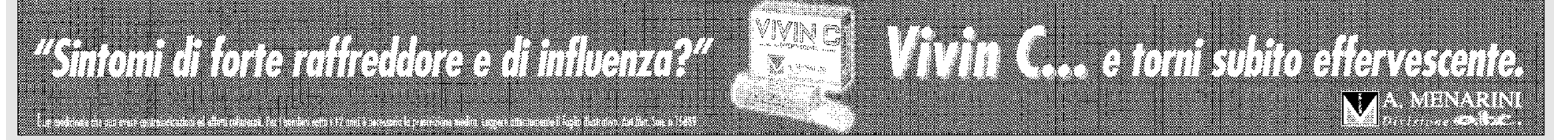
HELSINKI	4 5	OSLO	-2 3	STOCOLMA	3 8
COPENAGHEN	1 6	MOSCA	0 0	BERLINO	5 9
VARSAVIA	-6 0	LONDRA	-2 6	BRUXELLES	7 9
BONN	5 9	FRANCOFORTE	-0 2	PARIGI	3 11
VIENNA	-3 -2	MONACO	-4 3	ZURIGO	-4 -1
GINEVRA	-1 1	BELGRADO	-2 0	PRAGA	-2 -2
BARCELONA	7 15	ISTANBUL	4 8	MADRID	6 11
LISBONA	7 10	ATENE	7 10	AMSTERDAM	2 np
ALGERI	10 18	MALTA	6 15	BUCAREST	-3 0

OGGI
● Su tutta l'Italia cielo sereno o poco nuvoloso con presenza, al primo mattino e dopo il tramonto, di foschie dense e nebbie sulle pianure del Nord e del Centro. Nuovosità, di natura prevalentemente stratiforme, sarà presente sulle due isole maggiori.

DOMANI
● Irregolarmente nuvoloso su Sicilia e Sardegna, con addensamenti più consistenti sulle zone più meridionali delle due isole. Nel corso della giornata, la nuovosità si attenuerà sulla Sardegna e tenderà ad intensificarsi sulle regioni ioniche. Sereno o poco nuvoloso sul resto del paese.

LA SITUAZIONE
● L'alta pressione continuerà a portare un tempo stabile su gran parte delle nostre regioni, tuttavia una depressione centrata sul Mar Libico influenzerà marginalmente il tempo sulle zone ioniche.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"



Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI



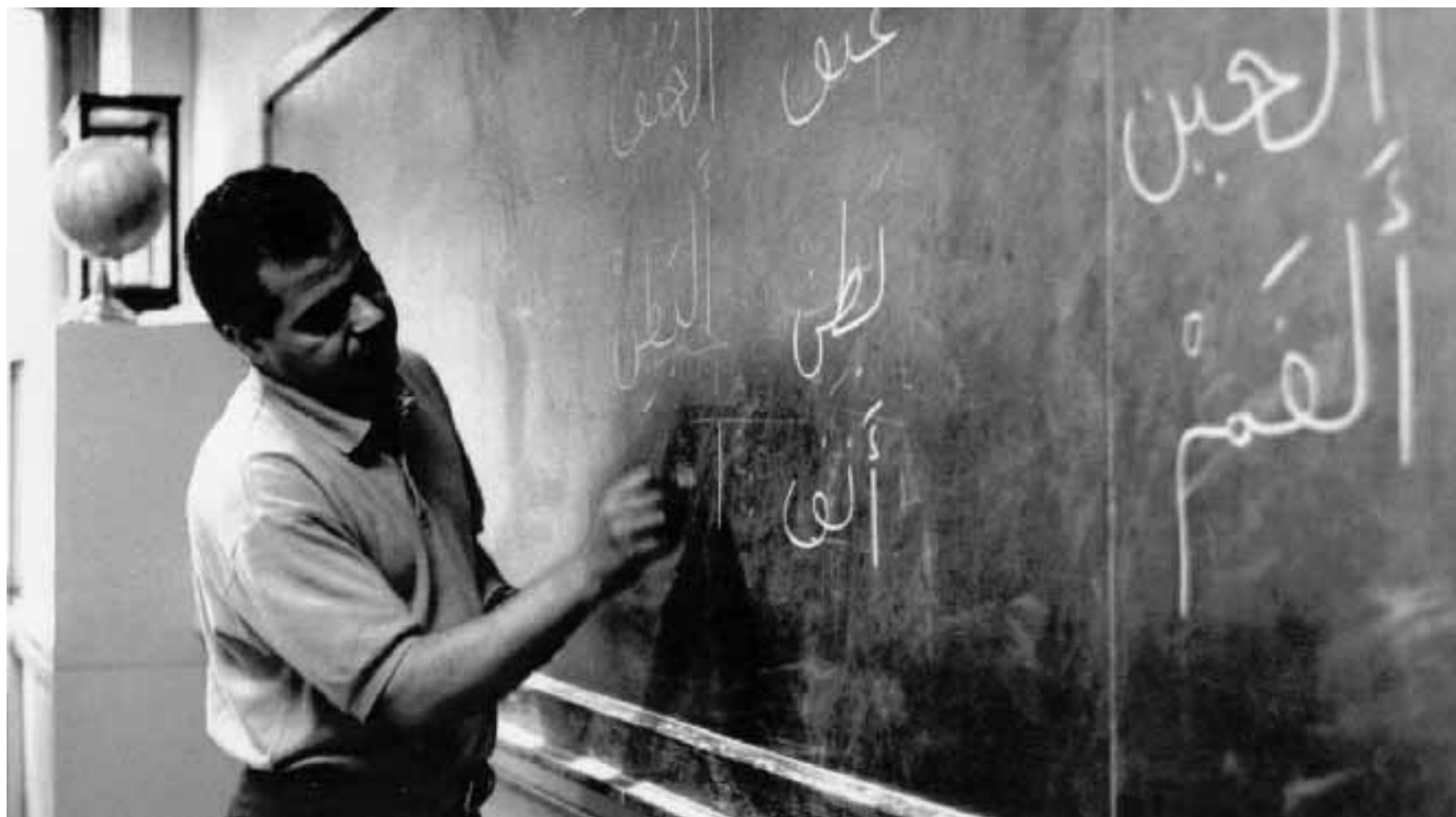
ALTRI CULTI

La mappa romana delle religioni

ROMA Qual è il rapporto tra gli immigrati e la pratica religiosa? Può essere anche questo, in positivo, il segnale di una convivenza più ricca e rispettosa delle diverse tradizioni e insieme del cambiamento della nostra geografia culturale? Una informazione interessante in questo senso ci viene da una recente pubblicazione, un censimento dei luoghi di culto a Roma, cioè nella capitale della cristianità, censimento che rivela una inattesa «multipolarità» religiosa. Sono 145 i luoghi di incontro e preghiera dei cittadini stranieri immigrati a Roma, praticanti di diverse religioni. Il 72 per cento di questi luoghi è frequentato da immigrati di religione cattolica, il 14 per cento da protestanti ed un altro 14 per cento dai fedeli di tutte altre religioni. Il volumetto in cui sono raccolti questi dati è stato curato dalla Caritas di Roma e dalla Fondazione Migrantes e costituisce il primo tentativo di tracciare una «mappa interreligiosa completa della capitale» che potrà essere di prezioso aiuto alle organizzazioni che si occupano del fenomeno migratorio. Di questi 145 luoghi di incontro, 105 sono i luoghi di preghiera frequentati da cittadini stranieri cattolici. Tra le diverse comunità cattoliche vi sono quelle degli armeni, dei canadesi, dei cinesi, dei domenicani, degli etiopi, degli eritrei, degli irlandesi, dei libanesi, dei messicani, degli sloveni, dei tedeschi, degli albanesi, dei russi, degli ucraini, dei filippini, dei polacchi, dei francesi, degli spagnoli, dei greci ed dei latino americani. Sempre secondo i dati raccolti dal volume, altri 20 luoghi di incontro religioso sono frequentati dagli immigrati di religione protestante, 3 dagli ortodossi, 6 dagli ebrei, 5 dai musulmani ed altri 5 da coloro che seguono le religioni orientali.

◆ *“I baby immigrati” arrivano in città chiusi in container o dentro una stiva. Poi vengono avviati ai lavori di strada*

◆ *Una unità mobile lavora nel centro storico per dare assistenza a giovani raccolti spesso in condizioni disperate*



L'inchiesta

Piccoli schiavi assaggiatori di eroina

A Genova un esercito di bambini usati come cavie dai trafficanti di droga

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA Ha bruciato la vita in fretta Hamed, otto anni, «comprato» per quattro soldi in un villaggio marocchino, portato in Italia, diventato assaggiatore di droghe e spacciatore e quindi tossicodipendente. E Faïd, 13 anni, marocchino anche lui, convivente con 12 adulti e 3 piccoli, è stato costretto a fare da «cavia» perché non era buono a vendere. Storie che hanno riportato a galla la trama oscura dello sfruttamento minorile in quel magma sconosciuto che è il centro storico di Genova. Come Hamed e Faïd centinaia di bambini compiono lo stesso tragitto. I racket li prelevano da famiglie povere e numerose dell'interno del Maghreb, in Albania, in Paesi asiatici con la promessa di concedere loro istruzione e lavoro in Europa e di inviare soldi a casa ma poi si perdono nella rete malavitosa. Hamed lo hanno trovato in coma da overdose alle spalle della stazione Principe, è stato salvato e trasferito a Torino dove ha raccontato il suo terribile viaggio alle soglie della morte prima dicendo che prendeva la droga perché gli piaceva, esattamente come un tossico adulto, poi confessando la verità. A lui toccava assaggiare la cocaina. Non hanno avuto il coraggio di piantargli un ago nelle sue minuscole braccia.

La tratta dei minori non si ferma: ora i trafficanti di carne umana non si accontentano più di venditori di sigarette o fazzoletti di carta, di lucciole miorenni da mandare sui marciapiedi. Le disavventure di Hamed e Faïd riaprono la ferita sui baby clandestini del centro storico, circa 300, e sullo smistamento della manodopera giovanile del Terzo mondo che avviene proprio a Genova. È una città mobile, questa, fatta di ombre di bambini e bambine, di sguardi dolci e inquieti allo stesso tempo, di sagome minuscole che compaiono agli angoli delle strade e poi si perdono nell'intrico dei vicoli genovesi, quaranta chilometri di grandezza urbana e di desolazione umana. L'allarme lo lancia don Andrea Gallo, il prete da marciapiede della Comunità di San Benedetto al porto che ha avuto il coraggio di accompagnare alcune prostitute albanesi ad abortire: «C'è un racket che si sta organizzando per portare in Europa manodopera minorile da immettere nel mercato della droga e della prostituzione. Nel centro storico emerge uno sfruttamento di minori sudamericani, africani e asiatici. Ma sono certo che molti di loro, a cominciare dalle giovani lucciole, vorrebbero uscire dal giro. Noi dobbiamo creare dei punti per restituire queste persone alla vita». Così il capoluogo ligure diventa una città pilota nella lotta allo sfruttamento minorile sulla scia di quell'Osservatorio sui minori nato nel '97.

«Creeremo una rete di centri di assistenza - assicura l'assessore comunale all'immigrazione, Claudio Basso - per porre fine a questa schiavitù. È un terreno difficile e paludoso, occorre molto tatto nei contatti e nelle indagini, ma pensiamo di dare ospitalità e aiuto a chiunque decida di uscire dal racket». In una riunione operativa la presidente della Provincia, Marta Vincenzi, ha posto le basi di questa operazione-salvezza: «La nuova frontiera dell'impegno umanitario deve essere quello dell'aiuto diretto alle ragazze e ai minori schiavizzati». E la lista dei primi interventi è pronta: una task force per salvare i naufraghi della strada, lotta agli sfruttatori, punti di accoglienza per chi esce dal giro, corsi di alfabetizzazione e formazione professionale per l'inserimento nel mondo del lavoro. Alla base dell'intervento ci saranno le organizzazioni scolastiche e i servizi sociali ma anche la ventina di strutture che già operano nei vicoli, 4 comunità alloggio, 2 centri di prima accoglienza, 3 centri sociali, un centro medico. Là dove la presenza è radicata da tempo i risultati non mancano: basta pensare alla scuola e al centro della Staffetta di suor Ma-

ria in piena via Prè dove più del 70% degli alunni sono extracomunitari. «E capita spesso - racconta suor Maria - che tiriamo avanti la sera aspettando che qualche madre venga qui a riprendersi il proprio figlio».

Ma non ci sono solo Hamed e Faïd a tenere vivo l'allarme: cinque bambini iracheni sono stati trovati a dormire dentro un camion; un piccolo marocchino è stato sfamato perché moribondo; una prostituta nigeriana ha rischiato di morire di fame la notte di Capodanno. «La nostra unità mobile che lavora nel centro storico - racconta don Gallo - in una sola sera ha contato centocinquanta prostitute, molte delle quali dall'apparente aspetto di minorenni. Non siamo invece in grado di quantificare i bambini sfruttati. Certamente siamo in condizione di dire che esiste questo fenomeno nuovo dei bambini, dei ragazzini usati come assaggiatori di droga, riscontrato anche a Torino». Ma cosa vuol dire esattamente assaggiatore di droga? Significa che tocca a lui il compito di sperimentare, assaggiare e riconoscere la droga destinata poi ad essere venduta ai tossici. La polizia è da tempo al corrente di queste figure di «cavie». Si credeva però che fossero degli esperti o dei drogati disposti a fornire le loro prestazioni in cambio di qualche dose ben tagliata. «Utilizzare un minore - spiega il consigliere sociale del Comune - vuol dire istruirlo a quello che dovrà essere il suo lavoro futuro e renderlo schiavo della droga». Così è stato per Hamed e Faïd, per la loro innocenza bruciata, per la loro infanzia irrimediabilmente perduta.

Il porto delle nebbie è quello di Genova. Gran parte dei baby immigrati arrivano qui chiusi dentro i container, nascosti in una stiva, su un camion o in un portabagagli. Anche Hamed è arrivato in questo modo, un anno fa. Poi i piccoli finiscono in comunità di adulti dove vengono avviati ai diversi lavori, a seconda delle attitudini: vendita nelle strade, smercio di droga, assaggio di stupefacenti e persino sfruttamento sessuale. Sulle tracce dei bambini del Maghreb si muove da tempo la signora Sued, marocchina che fa parte della commissione per l'immigrazione del Parlamento europeo e della commissione sui problemi penali del Ministero di Grazia e Giustizia, che lavora da anni per garantire ai suoi connazionali una dignità spesso negata. Secondo la signora Sued c'è un vero e proprio codice segreto che copre il traffico dei baby clandestini. Esiste un mercato dell'omosessualità che paga per i minori, un mercato che ha come porto di smistamento Genova e che si allarga sino alla Germania e al Belgio. La maggior parte dei bambini viene però usato per il mercato della droga, per lo spaccio e per l'assaggio. Le gang adesso occupano anche delle bambine con la convinzione che riescano a sfuggire meglio ai controlli delle forze dell'ordine (nei vicoli operano più di 35 agenti in perlustrazione tutto il giorno). Per i piccoli che sgarrano ci sono terribili sofferenze: benzina sulle mani e sui piedi, ustioni e torture. Anche i clan della vicina Albania esportano centinaia di bambini di 7-8 anni da usare in attività malavitose. «Vengono portati in Italia - spiega don Gallo - dai racket albanesi e incominciano una lunga formazione per diventare spacciatori. Si comincia vendendo fiori o lavando vetri. È il primo banco di prova per selezionare i ragazzi più scaltari ed in grado di adattarsi alle difficoltà impreviste. I migliori alla fine entrano nello spaccio».

Uno spacciatore giovane ha davanti una carriera più lunga, sfugge meglio alla polizia, è più difficile da arrestare ed espellere. Alcuni di quei bambini hanno bussato alla porta della Comunità di San Benedetto ma alla sera sono sempre rientrati nelle loro stamberge: «Se non vado a dormire dove mi hanno ordinato - dicono - ammazzano me e la mia famiglia». Le loro sagome minute si infilano nel buio dei vicoli e scompaiono, come prede rassegnate, dietro portoni fatiscanti o saracinesche arrugginite.

La scheda

Soprattutto marocchini

Il problema dello sfruttamento minorile da parte della criminalità organizzata è certamente legato in massima parte all'immigrazione clandestina. Non è il fenomeno non è certamente solo genovese e riguarda tutte o quasi le maggiori città, non solo liguri, e in particolare il capoluogo. I baby clandestini che percorrono ogni notte il centro storico di Genova fanno parte di un esercito non censito in continua crescita che si affianca all'altra cospicua schiera di immigrati regolari. In Liguria, nel 1997, risultavano residenti, solo per citare le tre etnie più numerose, 3593 marocchini, 2344 albanesi e 1862 cittadini francesi gran parte dei quali di origine extracomunitaria. Cifre da poco se confrontate con i 14381 marocchini e i 10757 dell'ex Jugoslavia del Veneto o ai 27mila marocchini e ai 17mila filippini della Lombardia. Il pericolo vero, più che alle cifre, è legato al fenomeno della criminalità che sta radicalizzando e sfruttando con sempre maggiore frequenza e crudeltà donne e bambini.

LA TESTIMONIANZA

AFSHIN E LE FAVOLE DI BALLARÒ

FRANCO LORENZONI

Comunicare. È questo il senso che hanno dato alla loro ricerca e al loro impegno, Franco Lorenzoni, maestro elementare e coordinatore della Casa-laboratorio di Cenci, e Marco Martinielli, drammaturgo e regista del teatro delle Albe, convenendo che la prima ragione dell'accoglienza, di fronte a migliaia di immigrati da tanti paesi di tante lingue, risiede ovviamente nella comunicazione. Così, il teatro di Martinielli ha coinvolto nella recita nell'ideazione attori senegalesi. E così Franco Lorenzoni ha dato vita a Palermo a un laboratorio itinerante nelle scuole, perché immigrati e italiani, bambini e adulti, scolari e insegnanti, si ritrovassero per narrare le rispettive storie. L'esperienza del racconto, avviata da un gruppo di insegnanti che si è dato il nome di «Purtidduzzu, ha coinvolto ventidue scuole a Palermo, sperimentando con i ragazzi la creazione di «cerchi narrativi», situazioni insomma che favorissero l'incontro malgrado le diversità delle lingue e delle tradizioni. La storia di queste esperienze è narrata da Franco Lorenzoni e da Marco Martinielli in un libro appena pubblicato, «Saltatori di muri», citazione da Alexander Langer («L'importanza di mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera») e dai suoi «Dieci punti per la convivenza interetnica».

Yousif ha lavorato in due scuole e si è a lungo interrogato sulle condizioni necessarie al narrare. Ragionando sullo spazio delle aule in cui vivono i ragazzi, ecco le sue osservazioni, espresse con forza e radicalità nel suo commento al lavoro. «Non so definire la vita di una classe senza ricorrere ad un'esasperante aggettivo: "soft lager". L'espressione è esasperata, ma non riesco a descrivere altrimenti uno spazio che non cambia geometria con il cambiamento delle funzioni. I ragazzi, costretti a stare all'interno di questa stanza, apprendono, giocano, mangiano, si confidano, ma soprattutto crescono, in una classe che non lasciano neanche durante la ricreazione. Perciò, prima di dare inizio al percorso della narrazione, ho dovuto ipotizzare uno spazio ideale per i racconti, per poi crearlo all'interno della classe.

Lo spazio-classe, infatti, per la sua divisione geometrica, per l'uso che se ne fa e per le barriere che crea, favorisce l'esclusione. Lo spazio della narrazione è soprattutto una soglia, una soglia che nella vita reale sta scomparendo perché si confondono gli spazi e le loro funzioni. Ma una soglia non è un cancello o una porta, perché non c'è il rischio di essere rinchiusi dentro. Serve per marcare un limite e quindi ciascuno è libero anche di uscire.

L'importante è che quando siamo dentro dobbiamo essere consapevoli che abbiamo varcato la soglia del "tempo del silenzio". E il silenzio non è semplicemente lo stare zitti e immobili, ma è una fragranza da visualizzare, una fragranza che ci penetra e lega i nostri centri, tutti, senza lasciare fuori

nessuno. Solo allora si può dire che "siamo in stato di ascolto"....».

Anche Afshin, l'animatore iraniano che costruisce giocattoli di legno, nelle sue riflessioni parte da considerazioni sullo spazio, seppure con un tono e uno stile diverso da quello di Yousif: «L'arredamento di una classe come l'arredamento di una casa non è adatto perché vi nasce un racconto sincero. A mio parere, la lavagna e la cattedra in classe e la televisione in casa, fanno sì che l'attenzione sia rivolta verso fuori. Invece, perché si narra, le parole vengono da fuori per chi ascolta ma vengono da dentro per chi narra». Il rapporto con l'interiorità è prioritario per Afshin e infatti così racconta il primo giorno del laboratorio: «Mi sono svegliato prima dell'alba perché, prima di vedere i bambini, volevo vedere il nascere del sole. È uno spettacolo che mi suscita sempre una grande emozione».

Quanti insegnanti ricordano quanto sia importante dare spazio alle proprie emozioni prima di proporsi ai ragazzi come tramiti di conoscenza?

L'emozione è la madre del pensiero, ci ricorda Alessandra Ginzburg, e dunque il rapporto con le emozioni è necessario in ogni processo di conoscenza. Ma la scuola troppe volte è avara con se stessa e gli insegnanti, senza saperlo, soffrono della stessa aridità che toglie motivazione e vita ai ragazzi.

Entrare nelle storie di chi non conosciamo e guadagnarci la fiducia per essere ascoltati non è facile. Talvolta accade per caso, più volte

per curiose assonanze che si vengono a stabilire tra vite lontane. Accade così che l'infanzia di Afshin nelle montagne dell'Iran parli inaspettatamente a un bambino di Ballarò.

«Stiamo lavorando in coppia, per raccogliere reciprocamente le storie e poi rinarrarle al gruppo. Girolamo, dodici anni, è timido, non vuole raccontare. Ma quando sente il racconto della mia casa nella montagna, con lesue piccole finestre e mia madre che apre la porta di legno per fare entrare il sole, con io bambino che mi giro nel letto perché non mi voglio svegliare, d'un tratto Girolamo si scioglie e mi racconta che la sua famiglia è di Ballarò ma si trasferì per due anni in un altro quartiere e che lui, per due anni, fu bocciato. Casa mia è Ballarò, la mia scuola è qui. Noi qui giochiamo a pallone in un vicolo, quando tiriamo in alto i nostri palloni, ma a finire in un giardino abbandonato. Tante volte ho chiesto di entrare alle signore della casa per recuperare i nostri palloni ma niente, nel giardino non si può entrare. Allora decidiamo di rompere il muro e, pietra dopo pietra, apriamo un piccolo passaggio dal quale ci infiliamo nel giardino. Il giardino appare incantato, pieno com'è di rovi, scheletri di cani e tanti, tanti palloni...». Il racconto del ragazzino di Ballarò sembra l'inizio di una fiaba e deve avere colpito così tanto la fantasia di Afshin e degli altri bambini, che è attorno a questo muro alto che nasconde un giardino segreto, attorno a una marchesina rintanata nel suo spazio prezioso e cadente, che hanno cominciato a intrecciarsi innumerevoli storie.



L'Unità

L'ECONOMIA

15

Sabato 23 gennaio 1999

LAVORO

Turismo, siglato il nuovo contratto Riguarda 700mila addetti

■ Siglato nella tarda serata di ieri il contratto collettivo del turismo, un settore che conta in Italia oltre 700mila addetti. Si è arrivati alla sigla definitiva dopo sette mesi di estenuante confronto tra le parti sociali (il vecchio accordo era scaduto nel giugno scorso). Il nuovo contratto (valido fino al 2001) prevede un aumento salariale di 105mila lire nel triennio per i lavoratori del quarto livello. Inoltre il testo introduce la riduzione dell'orario e specifica in modo particolare il regime della contrattazione di secondo livello, sia aziendale che territoriale, anche per le

aziende con meno di 15 dipendenti. I rappresentanti dei lavoratori hanno ottenuto l'impegno della controparte sul rientro degli appalti affidati a terzi. Per un rinnovo giunto a conclusione, altri rimangono «sospesi» nella stagione dei contratti. Restano in ballo sia quello dei bancari (330mila addetti) che quello per un milione e mezzo di tute blu. Nella prima, infatti, il vertice Abi ha già «bocciato» la piattaforma presentata dai sindacati di categoria. La seconda è andata avanti sempre sull'orlo della rottura, sui due temi ritenuti fondamentali per il sindacato: orario e salario.

«740 lunare», sanzioni ridotte del 90%

Ma le cartelle esattoriali notificate non potranno avvantaggiarsene

ROMA Le cartelle esattoriali sugli errori commessi nel compilare il «740 Lunare», presentato nel '93 per i redditi dell'anno precedente, comporteranno solo mini-sanzioni per le irregolarità di tipo formale e per quelle riguardanti le spese detraibili. L'applicazione di sanzioni scontate del 90% è prevista infatti da una legge varata nel maggio del '93 proprio sull'onda della protesta che accompagnò l'arrivo del «740 lunare». In quel caso il legislatore decise di venire incontro ai contribuenti che avevano commesso errori «non sostanziali» o che avevano sbagliato nel calcolare le spese detraibili dall'imposta (che fino all'anno precedente erano invece deduzioni dal reddito). Il ministero delle

Finanze ha tenuto conto di queste nuove norme. Tra gli errori formali che usufruiranno di sanzioni ridotte al 10% vi sono, tra gli altri, la mancata indicazione di dati che non hanno effetto sul reddito dichiarato (compresi quelli del redditometro) e l'omissione di allegati. In ogni modo la massa degli errori formali commessi dai contribuenti nel 740 lunare non ha nulla a che vedere con i milioni di cartelle esattoriali in corso di notifica. Lo rileva il tributarista Raffaello Lupi, che lavorò alla stesura della legge nel '93. «Le sanzioni per le violazioni formali, come è noto, non si possono riscuotere - spiega - con le cartelle esattoriali. Il ministero delle Finanze non può sanzionare,

con una iscrizione a ruolo, violazioni che non siano collegate alla determinazione dell'imposta». Questo significa che le cartelle riguardano errori di tipo sostanziale. È meglio quindi non confidare nella micro-sanzione ridotta ad un decimo, salvo che nei casi di oneri deducibili trasformati in detrazioni di imposta. La confusione tra deduzioni e detrazioni fu effetto del cambiamento della disciplina varato nel 740 lunare. Ciò portò molti a sbagliare.

Intanto è stato deciso un ulteriore slittamento della scadenza entro la quale i comuni potranno deliberare la loro quota di aliquota per l'addizionale Irpef. Il termine, inizialmente fissato a fine ottobre e poi al primo gennaio, è

stato ora prorogato al 31 marzo. La decisione - presa dal consiglio dei ministri con un decreto legge - non inciderà sulla nuova imposta e le eventuali decisioni avranno comunque effetto retroattivo dal primo gennaio '99. Lo slittamento al 31 marzo '99 non riguarda solo la nuova imposta. I comuni avranno tempo fino al nuovo termine anche per deliberare il bilancio di previsione degli enti locali per il '99. A questa data è poi prorogata la possibilità di deliberare sugli altri tributi locali. In pratica i contribuenti dovranno attendere la fine di marzo per sapere se sono cambiate le aliquote (e gli eventuali sconti) sull'Ici ma anche le modalità della tassazione sui rifiuti solidi urbani.

LAVORO
Sindacato

Duisenberg, attacco alle pensioni

«Il rigore sta calando». I sindacati: niente allarmismi

Assegni al minimo

In attesa della Consulta

■ Occorrerà attendere qualche settimana per sapere se sui conti dell'Inps si abbatterà una nuova stangata di 8-10 miliardi. È infatti attesa entro la metà di febbraio la pronuncia dei giudici della Consulta sulla costituzionalità delle disposizioni di legge che hanno escluso gli interessi e la rivalutazione monetaria dal calcolo degli arretrati dovuti ai pensionati a seguito delle tante discusse sentenze della stessa Corte sulle integrazioni al minimo. Della delicata questione i giudici costituzionali inizieranno a occuparsi martedì in udienza pubblica. Al loro vaglio le norme della Finanziaria '97 che disciplinano l'applicazione delle sentenze n. 495 del '93 e n. 240 del '94. Da quelle pronunce derivò, per il bilancio pubblico, un aggravio di spesa, sulla carta, di circa 47 miliardi. Il governo riuscì a far fronte all'impatto ratealizzando in sei anni i rimborsi dovuti e non erogando gli interessi e la rivalutazione monetaria. Il debito, così, si è ridotto a circa un terzo del detto importo. Inevitabile, però, l'insoddisfazione dei pensionati, che non sono stati a guardare e si sono rivolti alla magistratura. A rivolgersi alla Corte Costituzionale sono state varie Autorità giudiziarie con 36 ordinanze.

RAUL WITTENBERG

ROMA L'allarme pensioni viene anche dalla Banca centrale europea, direttamente dal suo presidente Wim Duisenberg. Che accompagna la sortita con un altro allarme sui paesi dell'Ue che cominciano ad allentare la morsa del rigore finanziario nei bilanci pubblici. Sulle pensioni però questa volta non viene presa di mira solo l'Italia, ma tutta l'Europa. Anzi, tutti i paesi industrializzati, Stati Uniti e Giappone compresi. Perché è ormai alle prime battute la cosiddetta transizione demografica, una crisi d'invecchiamento della popolazione che dovrebbe abbattersi in queste zone nel primo ventennio del Duemila facendo pericolosamente scricchiolare tutti i sistemi pensionistici. E se per l'Italia l'agenzia di rating Moody's era stata solo l'ultimo organismo a raccomandare interventi sulle pensioni, il ministro del Tesoro Ciampi aveva ricordato che la previdenza è sotto monitoraggio, per ora non si notano scostamenti nella spesa, esolose ci fossero si porrebbe la necessità di intervenire. Anche prima del 2001.

A proposito di organismi internazionali, il Tesoro ha ritenuto di compiere una missione informativa negli Stati Uniti per aggiornare il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale sia sull'andamento dei bilanci previdenziali, sia sulle riforme introdotte. Ricontraendo, ha detto il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, grande interesse per quanto veniva esposto. «Mi è sembrato di cogliere un clima positivo - ha detto il sottosegretario - e a Washington hanno talmente capito quanto stiamo facendo sul se-

IL SISTEMA PENSIONISTICO NELLA UE					
Paese	Età per la vecchiaia		Aliquota contributiva media %	Misura della pensione-tipo in % sulla retribuzione di riferimento	Spesa per vecchiaia e invalidità (% sulla spesa per Welfare)
	Uomini	Donne			
Belgio	65	60	16,4	67,5	41,9
Danimarca	67	67	1,0	56,2	36,6
Germania	65	65	18,6	55,0	40,8
Grecia	62	57	n.d.	120,0	n.d.
Spagna	65	65	28,3	100,0	44,5
Francia	60	60	19,8	64,8	41,2
Irlanda	66	66	15,7	39,7	24,9
Italia	65 (*)	60 (*)	29,6	80,0	62,7
Lussemburgo	65	65	14,5	93,2	44,4
Olanda	65	65	22,8	45,8	35,5
Austria	65	60	13,9	79,5	46,7
Portogallo	65	63	17,9	82,6	36,3
Finlandia	65	65	19,8	60,0	31,8
Svezia	65	65	13,9	74,4	36,6
Gran Bretagna	65	60	17,9	49,8	38,0

(*) Età prevista a partire dall'1 febbraio 2001. Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore sui dati Ocse ed Eurostat. P&G Infographic

rio che mi hanno chiesto se a riforma sia socialmente sostenibile».

Wim Duisenberg ha sostenuto a Francoforte che «i sistemi pensionistici vanno rivisti. È una priorità non solo per l'Italia ma anche per il Giappone e letteralmente per tutti i paesi europei». Per il presidente della Bce sarà il governo italiano a valutare se qui l'intervento è più urgente che altrove. Gran Bretagna e Olanda stanno meglio di altri, tuttavia «è evidente che in molti paesi vanno prese delle misure che in parte sono state già prese, per far fronte alla sfida dell'invecchiamento della popolazione. Riguardo al rigore, Duisenberg

ha notato «un certo rilassamento nella spinta a raggiungere il pareggio di bilancio nel medio termine, nonostante la crescita soddisfacente». Per cui se il ciclo volgesse al peggio, quei paesi non avrebbero margini «per attivare gli stabilizzatori automatici». Abbiamo detto del ministro Ciampi sugli interventi in caso di scostamenti della spesa previdenziale. Secondo il responsabile delle politiche sociali della Cgil Beniamino Lapadula non c'è niente di nuovo: «È chiaro che di fronte a scostamenti fortemente significativi nessuno si tirerebbe indietro. Ma è altrettanto chiaro - aggiunge

- che al momento scostamenti non ce ne sono». Per il segretario della Cisl Sergio D'Antoni «non ci possono essere scorciatoie» lungo la strada concordata col governo a proposito della verifica prima del 2001. Il suo collega della Cgil Sergio Cofferati, poi, ribadisce che creano solo «inutile allarmismo» le «troppe parole» spese in tema di pensioni. E ricorda che nel 1996, «molti scelsero di andare in pensione in anticipo perché temevano di perdere diritti già acquisiti»; del resto non ci sono «ragioni» né per essere preoccupati né per figurare interventi» sugli accordi raggiunti.

Contratto, tute blu pronte a scioperare

Sabattini: faremo un estremo tentativo

ANGELO FACCINETTO

MILANO Niente «ristretta» sul salario, ieri, tra Fiom Fim Uilm e Federmeccanica, nell'ambito della trattativa per il rinnovo del contratto del milione e 700mila metalmeccanici, a causa del lutto che ha colpito il sindacato con l'improvvisa scomparsa dell'ex numero uno delle tute blu Cgil, Angelo Airoidi. Anche l'inizio della tre giorni «no stop», già in agenda per lunedì, slitterà di un giorno. Per la commemorazione - in tarda mattinata - dello stesso Airoidi. E per lasciar spazio, nel pomeriggio, ad un incontro tra i segretari generali delle tre confederazioni. Che discuteranno delle difficoltà del negoziato, questione oraria in testa.

Staqi infatti lo scoglio maggiore. Lo sottolinea a chiare lettere il numero uno della Fiom, Claudio Sabattini, a Milano con Sergio Cofferati per partecipare ad un convegno sui cento anni de «Il metallurgico», il mensile dei «meccanici» di Milano e Brianza. «Gli incontri tra le parti che si sono tenuti questa settimana - spiega - non hanno portato nessuna novità positiva. Sono serviti però a far chiarezza. Federmeccanica non ha alcuna intenzione di affrontare la questione della riduzione dell'orario di lavoro in nessuna dimensione, né un minuto, né un'ora». Gli imprenditori, insomma, se sono disponibili a discutere in sede aziendale, non sembrano aver alcuna intenzione di codificarla in una norma del contratto nazionale.

Un giudizio che collima con quello espresso da Cofferati. Per il leader della Cgil l'ostilità sull'orario è un errore. «Vedo da parte di Federmeccanica - dice - delle resi-

stenze, non soltanto di merito, ma addirittura di principio. E questo è un limite, un errore. Le parti devono tornare a discutere senza preclusioni pregiudiziali». E, visto che la piattaforma presentata dai metalmeccanici è «coerente con l'impianto del 23 luglio, confermato con l'intesa sul patto sociale firmata prima di Natale», il leader della Cgil auspica una conclusione rapida e positiva della vertenza. Ma che senso ha, vista la distanza tra le parti, parlare per la prossima settimana di «no stop»? «Il faccia a faccia - risponde Sabattini - è un tentativo

estremo per cercare di costruire le condizioni per fare il contratto». Condizioni che allo stato attuale non ci sono. Tanto che è già stata convocata per il due febbraio la riunione dei consigli generali di Fiom, Fim e Uilm per decidere le iniziative da prendere. Scioperi compresi. Se la situazione è difficile, tuttavia, i rappresentanti dei lavoratori preferiscono per il momento non evocare interventi da parte del governo. «Non credo sia necessario sostenere la linea della Fiom». Le questioni sulle quali ci stiamo scontrando sono di natura squisitamente sindacali: a decidere di questa trattativa sarà il merito».

Cofferati è tornato anche sulla manifestazione per la convivenza organizzata per il 13 febbraio da Cgil, Cisl e Uil milanesi: «Un'iniziativa di questa natura merita tutta l'attenzione e la partecipazione nazionale che serve».

CGIL IN LUTTO

ANGELO AIROLDI, FINO ALL'ULTIMO IL SINDACATO COME PASSIONE

BRUNO UGOLINI

ROMA Aveva 56 anni, Angelo Airoidi. Era un giovinetto quando aveva lasciato la natia Lecco per approdare nel sindacato a Roma. È stato stroncato l'altra sera, a Portogruaro, presso Venezia, forse da un attacco di cuore, forse dallo stress di un'attività che per molti non è «mestiere», ma passione, cultura, emozioni derivanti da un non mai concluso rapporto con la gente. Angelo era un «sindacalista» di questa pasta, anche se mostrava un'apparenza fredda, silenziosa, dolce e timida. E viene subito da pensare a come, magari noi per primi, siamo soliti pensare con sufficienza alle mansioni delle donne e degli uomini che militano nel sindacato italiano. Ora, per capire meglio, bisogna farsi raccontare da Danilo Toccane, membro della segreteria della Camera del lavoro di Venezia, l'ultima giornata di Angelo Airoidi. Nella mattinata di giovedì, alle otto, si era recato al Feltrificio Veneto, un'azienda di Porto Marghera dove c'era un'assemblea di lavoratori sul «Patto per lo sviluppo» appena siglato con il governo. Alle 13, saltando il pranzo, era ad una seconda assem-

blea del Petrolchimico. Subito dopo era andato a Portogruaro per partecipare ad una riunione con la segreteria del sindacato dei pensionati. Alle diciannove, nella stessa sede, era iniziata una nuova riunione, questa volta con tutto il gruppo dirigente della Camera del lavoro metropolitana. Airoidi era da solo due mesi segretario generale di questa struttura: il primo caso di un segretario confederale della Cgil che accettava di lasciare Roma per tornare a lavorare in periferia. Aveva confessato a Pio Galli, l'uomo che con Bruno Trentin lo aveva voluto a Roma, nel lontano 1971: «Voglio tornare a fare un'esperienza più legata alla gente, ai lavoratori». E qui, nella non facile Venezia, al centro tra l'altro di polemiche aspre, tra ecologisti e industrialisti, aveva cominciato a lasciare il segno, «con autorevolezza e capacità», come testimonia Danilo Toccane. E così giovedì sera tirava le somme delle cose fatte e di quelle da fare. Erano arrivate le 22.30 e allora tutti insieme a mangiare qualcosa anche se è tardi «Portogruaro non è Roma». Un oste amico comunque si trova,

ma Angelo appena fa per sedersi perde i sensi, viene portato al pronto soccorso, muore. Oggi a Mestre, alle undici, è previsto l'ultimo saluto, poi la salma verrà trasportata a Roma, in una camera ardente allestita fin dalle 18 di oggi e per la giornata di domenica nella sede della Cgil, in Corso D'Italia. Nella mattinata di lunedì, alle undici, la commemorazione».

La sua vita ha incrociato un pezzo di storia del sindacato. Era entrato, nella Camera del lavoro di Lecco (prima ai chimici poi ai metalmeccanici), nel 1969, a 27 anni, dopo aver compiuto gli studi universitari di medicina. Suo padre era un tecnico comunista alla Moto Guzzi. Pio Galli, allora segretario nazionale della Fiom accanto a Trentin, rievoca un primo incontro, durante il congresso dei metalmeccanici nel 1970 all'Eur. Erano gli anni della riscossa operaia e di una nuova generazione di dirigenti. Pio Galli ora lo piange come un figlio a cui non si risparmiavano lodi e anche critiche. E a Roma nel 1971, prima responsabile del settore siderurgico, poi responsabile della formazione. Nel 1977 è eletto nella

segreteria nazionale, nel 1980 diventa leader della Fiom Lombarda, nel 1984 torna alla segreteria nazionale come responsabile del settore auto. Quando nel 1985 Pio Galli (succeduto a Bruno Trentin) lascia il sindacato la consultazione interna privilegia il suo nome, ma i vertici confederali preferiscono Sergio Garavini.

Airoidi, comunque, diventerà segretario generale dei «suoi» metalmeccanici (conosceva e riconosceva i delegati Fiom uno per uno, raccontano i suoi collaboratori dell'epoca) nel 1987 per poi entrare, nel 1991, nella segreteria confederale della Cgil. E infine il ritorno alla «base», come uno che si mette in mobilità, a Venezia. I metalmeccanici hanno abbrunato le loro bandiere e in segno di lutto, hanno sospeso le trattative per il rinnovo del contratto. Tutti insieme, Fiom Fim e Uilm, nel vecchio spirito della Fim unitaria. Un convegno a Milano, nel centenario del periodico «Il metallurgico», è stato dedicato al suo ricordo. Le condoglianze più care vanno alla sua compagna di una vita, Ada Becchi, e alla figlia Maria.

IL LUTTO

Cordoglio unanime D'Alema, Violante Veltroni, D'Antoni

■ Unanime cordoglio nel mondo politico e sindacale per l'improvvisa scomparsa di Angelo Airoidi. Tocca a Sergio Cofferati esprimere il dolore dei suoi compagni della Cgil, a cui si aggiungono Sergio D'Antoni e la Confindustria. Tra i primi ieri mattina a scrivere a Cofferati è il presidente della Camera, Luciano Violante, e poi tutti gli altri: il presidente del consiglio Massimo D'Alema, che ricorda l'azione di Airoidi «a favore delle classi deboli», il segretario dei Ds, Walter Veltroni che lo ricorda soprattutto come uno dei «più intelligenti sostenitori delle ragioni della sinistra».

«Indimenticabile e stimato dirigente della Cgil e del sindacato». Così la segreteria nazionale della Cgil commemora Angelo Airoidi, della cui improvvisa scomparsa si dice «costernata». La segreteria ricorda inoltre ai lavoratori e a quanti hanno conosciuto Airoidi nei suoi trent'anni di impegno sindacale, «la straordinaria umanità, la lezione di misura e buonsenso, lo spirito e la volontà unitaria, la serietà, la passione e la dedizione con cui ha svolto la sua responsabilità».

SEGUE DALLA PRIMA

ADDIO SINDACALISTA BUONO



-tegoria e poi ad entrare nella Segreteria Confederale della Cgil, Angelo Airoidi, sei mesi fa, aveva

accettato con curiosità ed interesse di diventare il Segretario della nuova Camera del Lavoro di Venezia.

Dopo aver diretto la più grande organizzazione di categoria dell'industria ed aver seguito, con la stima di tutti, i problemi del Mezzogiorno per la Cgil, era tornato ad occuparsi dei problemi difficili di un territorio particolarissimo come quello di Venezia. In questa scelta c'è tutta la straordinarietà dell'uomo e del sindacalista. Le tensioni sociali di quel territorio, le divisioni interne all'organizzazione, i difficili rapporti tra il sindacato e le istituzioni veneziane produssero una lettura sbagliata e prevenuta della proposta di Angelo Airoidi di segretario della Camera del Lavoro. Sulla sua candidatura vennero espressi giudizi e valutazioni sbagliate, e irrispettose da parte di persone prevenute che nemmeno lo conoscevano. Ne parliamo a lungo e lui contrappose alla mia irritazione la serenità di sempre, pensava che poi i fatti avrebbero reso giustizia. È stato così solo parzialmente, perché gli è mancato il tempo, ma nelle pochissime settimane del suo lavoro veneziano aveva già indotto tanti ripensamenti in chi, fuori della Cgil lo aveva osteggiato. Le sue qualità si stavano imponendo, come sempre. Dei suoi meriti e della sua intelligenza dice compiutamente la sua lunga militanza sindacale, quello che però mi ha sempre colpito era la sua dedizione al lavoro e alla Cgil, accomunata alla bontà dell'uomo. È difficile che un uomo pubblico venga considerato buono, e la bontà è spesso guardata come atteggiamento strumentale e non considerata una qualità. Per Angelo non era così, il suo carattere mite, la sua gentilezza sono stati aiuto ed esempio per tutti. Anche per questo il vuoto che lascia in Ada, in Maria e in quelli di noi che l'hanno avuto vicino è enorme.

SERGIO COFFERATI
Segretario Generale Cgil



CLINTON ALL'ATTACCO

LE MULTINAZIONALI ALLA SBARRA

È guerra aperta negli Stati Uniti tra Bill Clinton e le grandi multinazionali del tabacco. Il governo americano farà infatti loro causa per recuperare i costi sostenuti dal sistema sanitario nella cura delle malattie provocate dal fumo. L'annuncio è stato dato dallo stesso Presidente nel discorso sullo stato dell'Unione alla Camera dei Rappresentanti. Il governo federale agirà analogamente a quanto già fatto da diversi Stati che hanno ottenuto risarcimenti multi miliardari dalla più grandi produttrici di sigarette, a copertura delle spese sanitarie per l'assistenza a fumatori colpiti da cancro al polmo-

ne. Clinton tempo fa aveva introdotto una legge che impone severe limitazioni alla pubblicità del tabacco per evitare che attirino i minori. La prima reazione delle multinazionali del tabacco all'ipotesi ventilata dal presidente di portarle in tribunale per un processo di massa è stata dura, ma contenuta. I rappresentanti del settore hanno fatto sapere di non temere le offensive dell'amministrazione, definendo le minacce contenute nel discorso sullo stato dell'unione «una mossa politica destinata a non avere seguito» e niente di più che la «continuazione di una caccia alle streghe già in atto contro

un'industria legale».

Il colpo comunque è arrivato e non ha avuto l'effetto di un sacchetto di sabbia lanciato contro un colosso, come vorrebbero far credere le lobby del tabacco. La conferma giunge da Wall Street, dove le azioni di parecchie delle principali compagnie sono crollate di circa 4 punti dopo il discorso di Clinton. «Non c'è dubbio - ha commentato l'ex commissario della Food and Drug Administration, David Kessler, nemico storico dell'industria del tabacco - che per le multinazionali delle sigarette stia per iniziare il peggiore incubo della loro storia».

LA FABBRICA ■ GD DI BOLOGNA

Non si può vivere di solo fumo

Crisi dei paesi asiatici e guerra al tabacco negli Stati Uniti
Arrivano tempi duri per chi produce pacchetti di sigarette

WALTER GUAGNELI



Lo stabilimento GD di Bologna

sempre arrivati a buoni accordi».

Anche grazie a questo rapporto critico-costruttivo la Gd ha conquistato la leadership sui mercati asiatici e americani fino a diventare una potenza internazionale. Tanto che per diversi anni nelle classifiche nazionali è risultato il gruppo con la più alta remuneratività. Cioè col miglior rapporto fatturato-utili.

Anche la base occupazionale si è andata via via estendendo. Negli stabilimenti bolognesi della casa madre Gd nel '97 si è arriva-

ti a 1850 dipendenti, ora scesi però a 1730. La storia degli ultimi mesi, nel segno della contrazione produttiva, ha portato parecchie novità. E un accordo originale.

Il sindacato invece di puntare solo sulla tutela occupazionale a 360 gradi è andato ancora una volta avanti: e ha voluto sfidare l'azienda sul versante dello studio e della predisposizione di un'adeguata politica industriale volta al recupero e al rilancio delle strategie di impresa e di mercato.

Una storia lunga 75 anni iniziata con le motociclette

L'azienda Gd è nata 75 anni fa. Fino al dopoguerra costruiva motociclette di piccola cilindrata che si chiamavano proprio Moto Gd. Padri fondatori dell'azienda furono Ariosto ed Enzo Seragnoli. Quest'ultimo ebbe due figlie, Isabella e Simonetta, che attualmente detengono il 75% del pacchetto di maggioranza. L'altro 25% è distribuito fra la moglie di Ariosto, la figlia e il figlio Giorgio che è stato presidente della Fortitudo, una delle due squadre di basket bolognese che dominano al livello nazionale ed europeo. Negli anni '70 l'azienda contava 450 dipendenti. Attualmente il gruppo ne ha 3000. Mentre lavorano nell'ambito dell'indotto oltre 2000 persone.

L'azienda madre Gd costruisce macchine confezionatrici per il tabacco, per fare sigarette, pacchetti, filtri, "stecche" e involucri plastificati. In sostanza costruisce macchine per tutta la linea di produzione del tabacco. Intorno allo stabilimento principale di Bologna ruotano altri 6

punti produttivi, in provincia. I dipendenti Gd sono 1730 (il massimo venne raggiunto nel '97 con 1850). Solo il 40% dei dipendenti sono operai. Il 60% comprende invece tecnici, progettisti, programmatori, impiegati e amministrativi. Solo una trentina di dirigenti. Sono iscritti al sindacato il 50% dei dipendenti e l'80% degli operai. Il lavoro decentrato coinvolge altre mille persone nel bolognese ma anche a Reggio Emilia, Modena e San Marino. Il 98% della produzione viene esportato.

La famiglia Seragnoli col passare degli anni ha rilevato altre aziende. Una è l'Acma Gd che produce macchine per la lavorazione e impacchettatura di caramelle e cioccolatini, altre che servono per il trattamento dei detersivi, altre ancora che confezionano saponi e pacchetti per detersivi. L'Acma Gd ha uno stabilimento a Bologna. Ha rilevato la Corniani di Mantova (macchine per imbottigliamento) e una in Spagna. Alcuni anni fa i Seragnoli hanno rilevato 2

fabbriche che a Mantova e Cremona costruiscono macchine per assemblaggio di fazzoletti e pannolini. Queste aziende ora si chiamano Gdm.

Negli Stati Uniti hanno quote azionarie di maggioranza di un'azienda che costruisce macchine per il controllo di bilancio e di banche centrali. La Gd ha filiali all'estero che fanno qualche lavorazione: in Inghilterra, Germania, Francia, Russia (Mosca), Stati Uniti, Brasile (San Paolo), Giappone (Tokio) e ancora Hong Kong e Singapore. Complessivamente il gruppo Gd ha 3.000 dipendenti di cui 2.500 in Italia (2050 dei quali a Bologna e provincia). Nel '98 il gruppo dovrebbe aver realizzato un fatturato di poco superiore agli 800 miliardi con un utile di 100. Va ricordato che una linea completa di macchine che esce dalla Gd ha un costo medio che oscilla

fino a un paio d'anni fa l'azienda leader Gd era sistematicamente in testa alla classifica nazionale di remuneratività. Cioè era al top nel rapporto profitto-fatturato. Con utili di 3-400 miliardi annui. Va ricordato che gli eredi di Enzo sono azionisti dell'Amaro Montenegro mentre gli eredi di Ariosto hanno altre aziende.

W.G.

Ma i tempi cambiano e i modelli pure. È successo che la lunga crisi dei mercati del sud-est asiatico (Giappone, Corea, Thailandia, Indonesia) ma anche le battaglie americane per la tutela della salute e contro il fumo (con le multinazionali del tabacco in crisi) hanno innescato meccanismi di condizionamento tali da far saltare per aria anche equilibri produttivi apparentemente inossidabili come quelli della Gd.

Grandi scontri

Il '98 è stato l'anno dei grandi scontri negli Usa, col governo Clinton e le multinazionali del tabacco a guerreggiare e le associazioni dei consumatori a minacciare ritorsioni e avviare cause contro le varie Philip Morris, Reynolds e Bat, accusate di produrre "cancro".

Inevitabile la contrazione produttiva e di conseguenza il calo di investimenti, dunque anche di ordini di macchinari del packaging. Così in gruppo Gd dopo oltre settanta anni vissuti in un vortice espansivo di produzioni, esportazioni, investimenti e assunzioni (in Italia conta 2500 addetti e quasi 2000 operano nell'indotto) e utili, per la prima volta accusa il colpo della recessione. E si vede costretto a ridiscutere e ridisegnare produzioni e sviluppo, ma anche rivisitare l'assetto occupazionale.

«Con l'azienda - spiega Gian Guido Naldi, segretario provinciale della Fiom nonché dipendente Gd in aspettativa - abbiamo sempre intrattenuto rapporti aperti. Molto franchi. Ovviamente nel corso degli anni ci sono stati conflitti anche aspri, soprattutto dal '75 all'83 con vertenze complesse. Con scioperi.

Il sindacato è stato sempre puntiglioso e combattivo sul fronte della politica industriale e del decentramento produttivo che arrivò anche a 3000 addetti creando all'interno dell'azienda parecchie polemiche. Nel '77 sollecitammo la Gd a limitare il decentramento delle produzioni e nel '83 a controllare le filiali straniere. Nell'80 chiedemmo all'azienda di investire al sud ma non venimmo ascoltati. Ad ogni modo siamo

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA Lo stabilimento bolognese della Gd è una sorta di gioiello incastonato in un quartiere popolare della prima periferia della città. Gigantesco, modernissimo, luccicante, pretenzioso. Alla prima occhiata lascia intendere che dentro non può che esserci una produzione altamente qualificata. In effetti le sofisticatissime macchine vendute in tutto il mondo, e che vengono utilizzate nelle linee di produzione delle sigarette, sono qualcosa di semplicemente stupendo. Un mix fatto di altissima tecnologia, precisione, affidabilità. Non è certo un caso che il costo medio di una linea superi i 4

miliardi.

Nello stabilimento principe della Gd, incastonato non come un brillante ma comunque come pietra miliare della sua storia, c'è una sezione dei Ds. Intitolata a un vecchio impiegato, Aurelio Cipollini. 50 iscritti, fervida attività di propaganda, con manifesti, volantini e alcuni incontri mensili ospitati a volte nella saletta Rsu. Tutte le mattine, immancabile in bacheca l'Unità. Il segretario Aldo Fagioli (54 anni, in azienda da 31 anni, attualmente con la qualifica di perito) è soddisfatto.

«La nostra - ci racconta - è una sezione piccola ma vivace e sollecita nei farsi carico delle vicende aziendali. Insomma una presenza stimolante. Non a caso abbia-

mo reclutato alcuni giovani. Anche in occasione della recente trattativa che ha portato all'accordo con la prima cassa integrazione della storia dell'azienda ci siamo mobilitati con interventi, manifesti e volantini. È stato un confronto importante, portato avanti con lo slogan "codeterminazione del sindacato". Era fondamentale un momento di discussione anche aspra con l'azienda. La Gd deve affrontare il problema della qualità del prodotto. Fino a qualche anno fa tutto andava a gonfie vele: la produzione era eccellente e il mercato tirava. Eravamo leader indiscussi in campo mondiale. Ora non siamo leader, ma collocati fra i primi assieme ad altri gruppi che si danno da fare sul versante della modernizza-

zione e velocizzazione delle produzioni, per rubarci fette di mercato».

«Secondo me - prosegue Cipollini - negli ultimi anni la Gd ha codeterminato troppo poco col sindacato. Speriamo che da questo confronto e dall'accordo si apra una strada più ampia e veloce fatta di interscambio e codeterminazione. L'azienda deve valorizzare di più le risorse umane. Abbiamo accettato la cassa integrazione, a patto che si trasformi anche in momento di riflessione comune per lavoratori e proprietà. Dobbiamo mettere a posto le cose che non vanno, per rilanciare l'azienda sui mercati internazionali che, per nostra fortuna, attraversano un momento di stasi».

W.G.

Soluzione ovale

Questa soluzione - conclude Naldi - farebbe risparmiare carta e il pacchetto di sigarette risulterebbe più comodo e maneggevole. Abbiamo anche scoperto una sorta di sigaretta ovale. Questa esperienza serve al sindacato per la ricerca di nuove idee tecnologiche e produttive e consentire a noi, poi anche ai lavoratori, di acquisire col tempo sempre maggiori competenze. Bologna viene considerata la capitale mondiale delle macchine automatiche.

Lo stabilimento Gd modernissimo e ipertecnologizzato, è un vero e proprio fiore all'occhiello dell'industria cittadina. Per tutto ciò l'azienda non può permettersi di perder terreno sul versante della riqualificazione e velocizzazione delle macchine che escono dagli stabilimenti. E neppure sul piano della ricerca. Bisogna rinnovarsi per aggredire sempre meglio i mercati e tornare alla leadership di qualche anno addietro».

Dunque nella "packaging valley" emiliano romagnola il sindacato non solo incalza il padrone ma lo affianca sistematicamente nella ricerca di nuove strategie industriali e produttive. Oltre che tecnologiche. «L'obiettivo - conclude Naldi - è che entro poco tempo e comunque nel 2000 la Gd produca macchine più competitive e veloci. Sperando che il mercato si sblocchi». L'accordo sindacale, sottoscritto alcune settimane fa, prevede per la prima volta nella storia dell'azienda, il ricorso alla cassa integrazione. Che durerà 3 mesi. Vedrà coinvolti a rotazione lavoratori fino a un massimo di 260.

La Gd si impegna a garantire ai cassintegrati il versamento della quota dei ratei dei vari istituti contrattuali. Previsto anche un premio produzione pari a un milione e ottocentomila lire.



◆ *Il patrimonio straordinario della città virgiliana: Alberti, Giulio Romano, Mantegna...*

◆ *L'idea di un'iniziativa costante e la necessità di coinvolgere i privati, banche e aziende*

◆ *La lungimiranza di Renzo Zorzi dall'Olivetti a Comunità alla Fondazione Cini di Venezia*

IN
PRIMO
PIANO

Mantova, il secolare affare dell'arte

Dalla cassaforte dei Gonzaga agli investimenti dell'ultimo decennio

IBIO PAOLUCCI

MANTOVA Piccola città, al di sotto dei cinquantamila abitanti, ma grande capitale dell'arte, ancorché di difficile accessibilità. Già Teofilo Folengo, mantovano e grande laudatore di Mantova, il cui *Baldus* fu uno dei libri più letti e ristampati nel Cinquecento, a proposito dell'ingresso nella città di Guidone e Baldo, scriveva "In lombardorum tandem Venere planum; / passant Milanum, Parmam, camposque resanos; et cortesam urbem, quae Mantua dicitur, intrant..." (Passano per Milano, per Parma, passano i campi reggiani, ed entrano in quella città cortese che si chiama Mantova), che è un percorso di cui tutto si può dire, tranne che sia una scorciatoia. Ma una volta arrivati, palazzi e chiese e piazze e ville gonzaghesche sono una meraviglia da mozzare il fiato. Edifici fantastici, firmati da Leon Battista Alberti, Giulio Romano, Luciano Laurana, Luca Fancelli. Dipinti e sculture portati a termine da Andrea Mantegna, dal Pisanello, dal Primaticcio, da Domenico Fetti, da Rubens. Sant'Andrea e San Sebastiano, Palazzo Ducale e Palazzo Te, la Camera degli sposi e le sale affrescate dagli allievi di Raffaello, la romanica rotonda di San Lorenzo, piazza delle Erbe, i palazzi del Podestà e della Ragione, la Torre dell'orologio, la casa del Mantegna, il castello di San Giorgio. Città ideale per chi ama la bellezza, sede splendida per rassegne d'arte.

Di quest'ultimo aspetto parliamo con Renzo Zorzi, presidente del Centro Internazionale d'arte e di cultura di Palazzo Te, che si chiama così, fra l'altro, per l'antico nome della località suburbana dove sorse, *tejeto*. Ideatore e decoratore Giulio Romano, che vi lavorò per una decina di anni, dal 1525 al 1535.

«L'idea di dare vita ad una situazione che potesse svolgere un'attività permanente - mi dice Renzo Zorzi - venne in mente dopo la mostra dell'89 dedicata a Giulio Romano e coordinata dal professor Sergio Cordibella, allora vice-sindaco e oggi vice-presidente del Centro, nonché consigliere regionale. Trent'anni prima, nel '61, c'era stata un'altra grande mostra, che ebbe un successo sorprendente, quella sul Mantegna. Mai vista tanta gente. Pensi che Neri Pozza, che aveva stampato il catalogo, venne travolto dalle richieste. Mai venduti tanti libri. Dopo questi due episodi, si pensò a qualcosa che non fosse più casuale. Si pensò, insomma, a mettere assieme un centro con basi serie, rigorosamente scientifiche, con un comitato scientifico composto da studiosi italiani e stranieri di chiara fama, fra cui Antonio Paolucci, Carlo Bertelli, Francis Haskell, Pierre Rosenberg, Erich Steingraber. Bastava guardarsi intorno per rendersi conto che Mantova era la città che poteva costituire il terreno favorevole per un lavoro di ricerca culturale permanente. Naturalmente pensammo anche a questioni, diciamo così, più concrete».

Renzo Zorzi è persona colta e raffinata, con un'esperienza di organizzatore culturale di tutto rispetto. Una vita trascorsa nell'editoria e nell'organizzazione culturale. Per trent'anni ha diretto la rivista *Comunità*. Dal '65 è stato responsabile delle attività culturali, di comunicazione e di *design* della Società Olivetti. Ha organizzato mostre nei maggiori musei di tutto il mondo. Dal '68 è segretario generale della Fondazione Giorgio Cini, a Venezia. L'uomo adatto, quindi, anche per il Centro mantovano, che, difatti, presiede dal 1990.

«Siccome, dunque, volevamo fare qualcosa di molto serio, capimmo subito che il Comune non poteva farcela da solo. Si pensò allora di associare alcuni privati all'iniziativa. La definitiva opera di restauro di Palazzo Te, nel 1989, ci forniva la splendida sede espositiva. Sarebbe stato colpevole non profittarne. Due occasioni fortunate in un colpo solo: un grande contenitore per le mostre e il Palazzo Te. Il meglio del meglio».

Con questi assi nella manica, non fu difficile coinvolgere la Banca Agricola Mantovana, che già si riconosceva nella passione per le arti. L'Agricola è un istituto di credito molto potente, è la banca dei mantovani, che raccoglie oltre il 50% dei risparmi della provincia. Poi arrivò la Sogefi del gruppo Cir e la casa editrice Elemond. Successivamente hanno aderito l'Associazione Industriali, l'Amministrazione provinciale, l'Editoriale Le Gazzette, il gruppo Mauro Saviola, la Levoni Spa, la Mantua surgelati, le Raccorderie metalliche, la Roveri arredi. Infine si è avuto un altro importante ingresso, la Società Olivetti. Possiamo dire, dunque, con estrema tranquillità, che il Centro è nato e si è sviluppato su basi non precarie, con programmi di iniziative non solo nei settori dell'arte antica, moderna e contemporanea, ma con una intenzione di presenza nei vari campi della cultura viva e dell'esperienza artistica, che comprenda pubblicazioni, convegni, realizzazioni di eventi che diano a Mantova un'identità ed una partecipazione attiva alla vita culturale nazionale e internazionale».

Dalle parole ai fatti. Nel 1990-91 ci sono state le mostre di Alberto Viani e su Wiligelmo e



Il cortile del Palazzo Ducale

DA VIANI
A AALTO
Da Palazzo Te
in avanti
migliaia
di visitatori
per un successo
oltre le previsioni

nate dalle opere di Giulio Romano. Nel '94, una rassegna sul pittore norvegese Aksel Waldemar e una straordinaria mostra sull'architetto Leon Battista Alberti, che ottenne un enorme successo di pubblico.

Nel '95, due secoli di pittura nella Collezione del maestro Molinari Predelli e la bellissima rassegna sulla moneta, arte e storia, dei Gonzaga. Nel '96 una rassegna sulle raccolte d'arte delle banche lombarde e un'altra sul grande pittore seicentesco Domenico Fetti, che ha operato a lungo a Mantova. Nel '97 è la volta di Arnold Schoenberg e di Hans e Sophie Arp. Nel '98, la cultura nelle steppe del Kazakistan e Alvar Aalto con centomila visitatori. La prossima mostra, che si aprirà il prossimo 21 marzo, è dedicata a "Roma e lo stile classico di Raffaello" nel periodo fra il 1515 e il 1527.

Delle iniziative future diremo qui accanto. Il bilancio del Centro, comunque, è decisamente positivo. Dopo un lungo sonno, seguito al grande successo della mostra del Mantegna, le iniziative culturali, a cominciare dalla rassegna dedicata a Giulio Romano, si sono sviluppate con un crescendo entusiasmante e i risultati non sono mancati: le presenze turistiche, per esempio, sono aumentate del 20%.

La Camera degli Sposi «scoperta» da Merlin Cocai

La Camera degli sposi si chiama così non già perché vi dormissero Ludovico Gonzaga e la moglie Barbara di Brandeburgo, ma più semplicemente perché così la definì il Ridolfi in ragione della targa dipinta dedicata alla coppia e per la presenza dei ritratti di entrambi i personaggi nella parete del camino.

La stanza magnificamente affrescata da Andrea Mantegna può essere chiamata anche *Camera magna picta* o *Camera depincta*. Comunque sia, è sicuramente la Camera più bella del mondo. L'ambiente, che, come si sa, è posto al piano nobile della torre nord-orientale del castello di San Giorgio, fu voluto da Ludovico Gonzaga, secondo marchese di Mantova dal 1444. L'incarico di affrescarla venne dato al Mantegna, pittore al servizio del Gonzaga dal 1460 fino al 1506, anno della sua morte. Il Mantegna, già famoso per la decorazione della cappella degli Ovetari nella chiesa padovana degli Eremitani, arrivò a Mantova all'età di trent'anni circa, nel pieno vigore delle sue energie creative. Gli affreschi di Mantova, infatti, sono uno dei vertici della pittura rinascimentale.

La *Camera picta* sviluppa la trama di un romanzo - come scrisse Guido Piovene - «narrato in alcuni grandi riquadri, in cui tutti i Gonzaga, principi, donne, adolescenti, giovinette, prelati, entrano come personaggi, con i loro pensieri politici e i loro piaceri». Un affascinante racconto, l'importanza del quale però venne compresa soltanto all'inizio del secolo che sta per finire. Prima, per secoli, era stato destinato a deposito di oggetti preziosi e poi, nell'Ottocento, diventò parte dell'archivio notarile e tale rimase fino al 1880.

Il geniale Teofilo Folengo (Merlin Cocai), tuttavia, ne avvertì la grandezza fin dal 1517, magnificandone le origini, quando, nel suo stile stravagante, scrisse: «Chi fu il pittore delle cose non so, ma forse ne fu l'autore il grande Apelle, dalle cui progenie viene il nostro Mantegna, dal quale come si apprende dagli scritti di Seraffo, discenderà un altro grandissimo pittore chiamato dalle genti di Padova Mantegna; del quale ancor piccolo la nostra Mantova si impossesserà».

Nel Bosco della Fontana monumento all'albero

A quattro chilometri circa da Mantova, nel comune di Marmirolo, si trova uno dei boschi più belli e più celebrati della Lombardia, il "Bosco della fontana".

La superficie è di circa 233 ettari, mentre la superficie del bosco vero e proprio è di 180. La pianta attuale è quella risultante dalla sistemazione realizzata negli anni 1758-59. Viali rettilinei convergono verso sette piazze circolari, dividendo il bosco in una quarantina di appezzamenti, quasi sempre di forma triangolare.

La fontana, che dà il nome al bosco, ha origini antiche. Se ne parla già in un documento che risale addirittura al 1113, dove viene indicata un'ubicazione che corrisponde a quella attuale. Meta di gradevoli passeggiate, il bosco ha subito traversie non altrettanto felici. Nel 1857 il governo austriaco voleva venderlo, ma, per fortuna, alla decisione con autorità sufficiente si oppose l'arciduca Massimiliano. Nel 1879 ci riprovò il governo italiano, bloccato questa volta dal deputato Antonio d'Arco, che bollò l'iniziativa di «uno stato mercante e liquidatore che ripugna all'indole del nostro paese». Nel 1910, il bosco passò al demanio forestale e nel 1921, dopo ulteriori tentativi di vendita, venne dichiarato monumento nazionale. Nello spiazzo centrale si erge, in uno spazio erboso, il Palazzo del bosco, a forma di piccolo castello, con torrette ai quattro angoli, semicolonne doriche, di stile che si rifà a Giulio Romano, costruito verso la fine del '500. Ricchissima la flora. Si contano più di 650 specie e varietà di piante. Predomina il Carpino bianco, su cui emerge la Farnia a gruppi isolati. Aceri campestri, Olmi, Ciliegi selvatici e Sorbi sono frammisti ovunque, mentre Roveri, Cerri, Ornelli e Frassini si trovano nella parte più asciutta del bosco. Il piano arbustivo è composto in prevalenza da Noccioli, Biancospini, Cornioli. Rovi, Prugnoli spinosi, Sambuco nero, Rosa dei campi, Sanguinelle, formano intrichi di cespugli. Insomma una meraviglia, nonostante il bosco abbia subito non pochi danneggiamenti nel corso degli anni.



"La Camera degli sposi", affresco del Mantegna nel Palazzo Ducale

Cordibella anticipa: «Tutto Gonzaga nel 2001»

Mantova «culturale» ha ormai pronto un programma per le prossime stagioni. Tre le mostre future, il cui contenuto ci viene anticipato dal professor Sergio Cordibella, vice presidente del Centro, vi sono: una grande mostra sul collezionismo gonzaghesco, una rassegna sul paesaggio italiano, da Thomas Jones a Corot, la mostra sul Primaticcio in collaborazione con il Louvre. La mostra più importante è quella sul collezionismo.

«L'intenzione - ci spiega Sergio Cordibella - è di riunire a Mantova una selezione, la più ampia possibile, delle opere che erano di proprietà dei Gonzaga, secondo l'inventario del 1626, di cui si è provveduto ad una pre stampa provvisoria, che serve come strumento di lavoro. L'inventario, tanto per dare un'idea dell'immensità della collezione, è composto da 4.500 voci e registra 6.000 oggetti, di cui un settecento circa sono dipinti. Fra gli autori presenti nell'inventario, per gli limitarsi ai più famosi, ci sono Mantegna, Raffaello, Caravaggio, Tiziano, Correggio, Rubens, Poussin, Giulio Romano. Una collezione sterminata, la più importante esistente in Europa, purtroppo andata dispersa in mezzo mondo, fra furti e vendite. Una grossa vendita fu quella del 1627 a Carlo I d'Inghilterra, il re che poi venne decapitato da Cromwell. Gravissima la dispersione, a seguito del sacco di Mantova del 1630. I lanzichenecchi rubarono ovunque a man salva. A Mantova rimase in nucleo ridotto di opere d'arte. Quello che non è andato distrutto si trova oggi in alcuni musei d'Europa, a Praga, Vienna, Dresda. Il lavoro già iniziato è quello di investigazione, affidato a cinque giovani studiosi, sotto la guida di Andrea Emiliani. Da un anno questi giovani stanno lavorando negli archivi di Mantova, studiando la corrispondenza dei Gonzaga nel tentativo di ricostruire i percorsi delle opere d'arte. Nel novembre scorso si è tenuto a Mantova un seminario, presenti i dirigenti di quei musei, potenziali prestatori, che si sono dichiarati disponibili ad una fattiva collaborazione. Se tutto va bene, la mostra dovrebbe tenersi nel 2002».

Le date riguardano ovviamente il prossimo millennio. La mostra sul paesaggio si terrà nel 2001. Quella sul Primaticcio, per la quale sono già stati presi contatti con i responsabili parigini del Louvre, si dovrebbe aprire invece tre anni dopo.





l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999,

potranno partecipare ad un grande concorso a premi. in palio 10 week-end a Londra per due persone; Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

Aut. min. Fin. n° 6/186334/98 del 25-11-98



l'U multimedia presenta
il nuovo cinema d'Europa



LE ONDE DEL DESTINO

Il capolavoro di Lars Von Trier

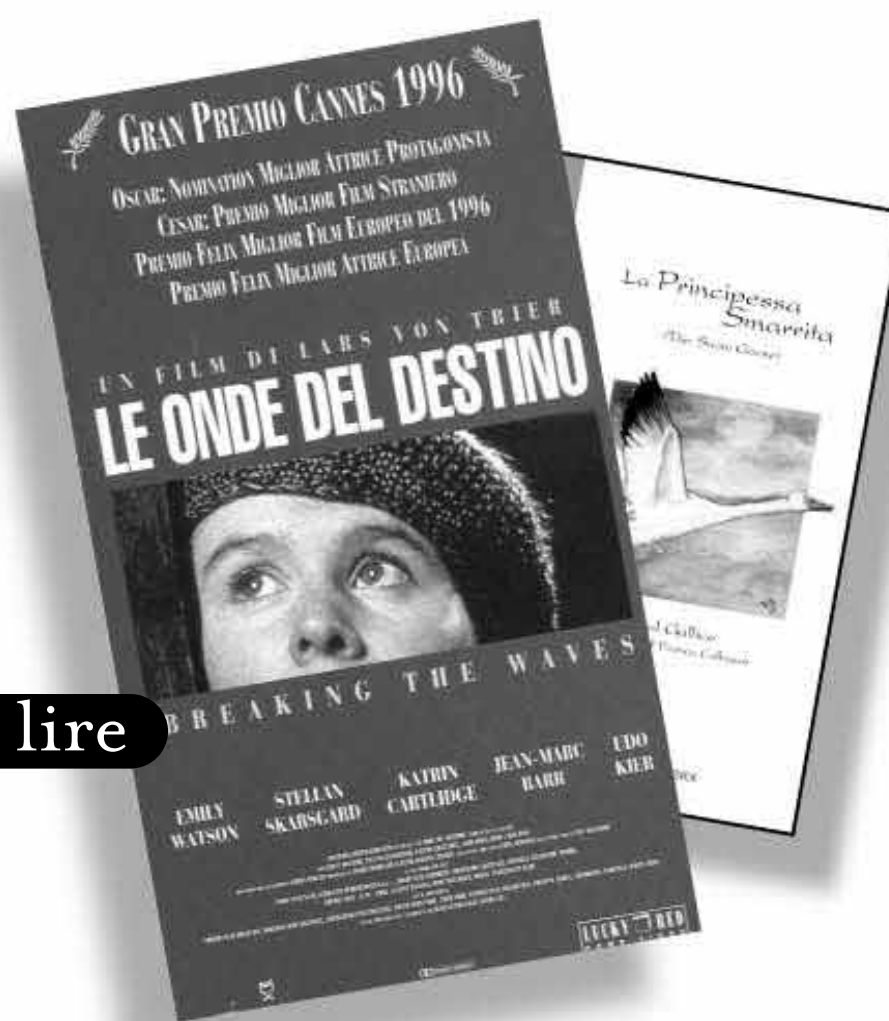
Gran Premio Cannes 1996

Oscar: nomination miglior attrice protagonista

Cesar: premio miglior film straniero

In edicola la videocassetta

+ il libro "La principessa smarrita" a 14.900 lire



Ancora in edicola
La Tregua
a 14.900 lire



Prossima uscita (30/1/99)
L'ospite d'inverno
a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



fluida - roma

Dal romanzo di **Primo Levi**
un film di **Francesco Rosi**
una grande interpretazione
di **John Turturro**.

4 DAVID DI DONATELLO:
Miglior Film
Miglior Regista
Miglior Produttore
Miglior Montatore



La Tregua

PREMIO SAN FEDELE
PREMIO AGISCUOLA 1997

"Ho voluto con il mio film raccogliere il monito di Primo Levi rivolto a tutti noi e in special modo ai giovani affinché non si perda mai la memoria di quello che è stato, e si rimanga sempre vigili per contrastare gli orrendi crimini contro l'umanità, di ieri e di oggi".
Francesco Rosi



**Giovedì
in edicola** la videocassetta
con una raccolta di memorie e testimonianze
di reduci dai campi di sterminio
a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

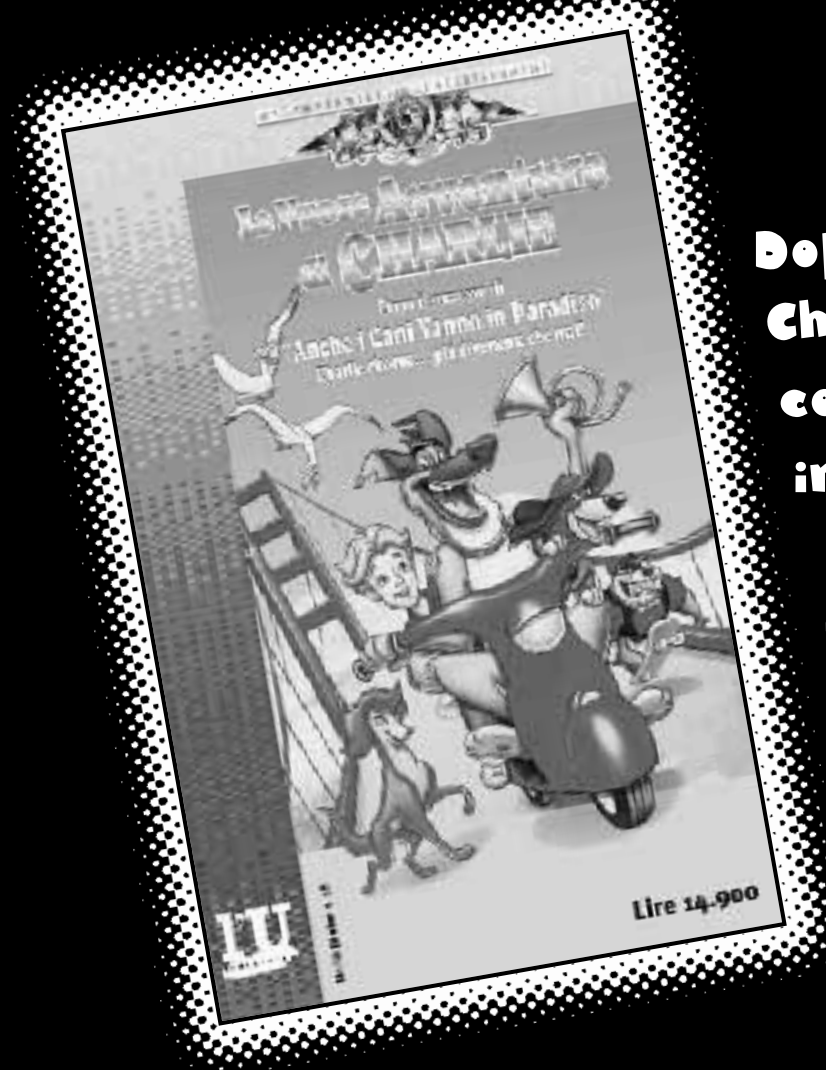


Le Nuove Avventure di Charlie



fluides - roma

**Regalate le avventure di Charlie
al vostro bambino.**



Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai:
con una serie di rocambolesche avventure
in compagnia dei suoi simpatici amici.

UN FILM A CARTONI ANIMATI.

**In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.**

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick



Full Metal Jacket



Lolita

Due capolavori del genio del cinema *in edicola*.
Ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

I'U
Multimedia

L'occasione colta

